21 novembre 1974

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Anno 1 - N. 0 - Sped. abb. post. gr. 1/70

LODE DEL COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

Batosta elettorale e crisi borghese

La coincidenza temporale tra la sconfitta elettorale democristiana in Trentino-Alto Adige e l'incarico della direzione DC a Moro di formare un governo con i repubblicani e appoggiato dal PSI, respingendo il ricatto socialdemocratico, non è affatto casuale. Fanfani e la destra democristiana attendevano questa tornata di elezioni amministrative parziali, nella disperata speranza di un risultato diverso rispetto a quelli del referendum sul divorzio e delle successive elezioni sarde, un risultato che vedesse invertirsi il declino democristiano. Qualora le elezioni trentine non avessero ribadito, in termini drastici, il risultato del referendum non v'è dubbio che la direzione DC avrebbe scelto Tanassi anzichè Moro, avrebbe rinviato ancora la soluzione della crisi di governo nel tentativo di disorientare la classe operaia, *avrebbe avviato una controffensiva* antipopolare e antidemocratica, andare, a primavera, ad elezioni generali anticipate.

Ma Fanfani e la destra democristiana hanno dovuto scegliere, dopo la verifica trentina, quello che per essi è oggi il minore dei mali: la ricostituzione di un governo aperto al PSI e disponibile, almeno verbalmente, al dialogo e alla trattativa con le organizzazioni sindacali, sulla «vertenza generale» - scala mobile, occupazione, investimenti - in primo luogo. Andare alle elezioni anticipate infatti altro non significherebbe, per la DC, che un tracollo in voti e seggi in parlamento, e fors'anche il rovesciamento dei rapporti di forza elettorale con il PCI. Le elezioni anticipate quindi, in luogo di una tappa della controffensiva reazionaria che Fanfani e la destra DC tentano continuamente di avviare, avrebbero potuto condurre ad uno sbocco opposto.

Questo non significa che il disegno di una controffensiva reazionaria venga oggi meno. Tutt'altro; esso ha dovuto essere ancora rinviato, ma i rinvii altro non fanno che renderlo più necessario ed urgente. Per quanto tra i fattori del declino democristiano, oltre alle lotte di classe e popolari di questi anni, sempre più intense, estese e mature, e oltre alla crisi economica internazionale, vi sia pure l'insoddisfazione di larghi settori di borghesia industriale, per il modo DC di governare perchè la DC si identifica sempre più ai settori burocratici e parassitari della borghesia, perchè questo blocco DC-borghesia burocratica e parassitaria rapina le finanze dello stato e rende impossibile una politica di allargamento dei servizi sociali, perchè l'assenza di questa politica è uno dei fattori della crescente lotta di classe e popolare. Per quanto quest'insoddisfazione borghese verso la DC sia ormai un fatto politico importante, la borghesia non ha carte di ricambio immediate da giocare, da porre al governo del paese, nè rispetto alla DC nè, dato il declino della DC, rispetto allo schieramento di centro-sinistra. Questi due vecchi ronzini, asmatici e squalificati, sono gli unici cavalli, oggi, della scuderia borghese. Questo significa che il governo Moro sarà ancora più debole, di fronte alla lotta di classe, dei recenti governi Rumor. Questo significa che i socialisti, pur concedendo alla DC ancora una volta ogni cosa sul piano delle riforme sociali, impastoieranno l'iniziativa borghese ogni qualvolta essa tenterà di portarsi su un terreno apertamente repressivo: i socialisti non possono, anche se in una maggioranza di governo, scontrarsi con i lavoratori e con i sindacati, per non sparire. Ma la borghesia, proprio perchè la lotta di classe cresce, della repressione aperta ha sempre maggiore bisogno. Ecco perchè i tentativi di controffensiva reazionaria continueranno a verificarsi, e con i più diversi protagonisti: Tanassi e la CIA, Fanfani, ufficiali golpisti e fascisti vari, e così via.

Quindi, in breve, le tensioni politiche e l'instabilità politica di questi anni conosceranno, con il governo Moro, un nuovo sviluppo.

Si tratta, è opportuno affermarlo, di un risultato che rappresenta le condizioni migliori, nella concreta attuale situazione italiana, per lo sviluppo dell'iniziativa di classe, per strappare risultati parziali al nemico di classe, per indebolirlo *sul piano politico ulteriormente*, per un nuovo avanzamento dell'unità, della coscienza e dell'autonomia di classe.

La sinistra rivoluzionaria è in quest'ottica che deve porsi tutta quanta. Certamente l'instabilità politica che caratterizza il nostro paese non durerà in eterno; anzi in campo borghese varie forze si muovono per superarla a destra. La tendenza golpista, che è quella che maggiormente ha preoccupato i lavoratori e lo schieramento di sinistra e democratico in questi mesi, è tutt'altro che limitata ai carabinieri del SID e alle guardie forestali, coinvolge invece gli stati maggiori. Ma dev'essere molto chiaro ai compagni che oggi chi tenta il golpe, in Italia, andrebbe allo sbaraglio. Questo genere di imprese richiede condizioni di compatto appoggio, dalla borghesia e soprattutto dallo schieramento politico borghese, che non esistono; richiede una mobilitazione reazionaria di strati intermedi contro il movimento operaio, che non esiste; richiede un'unità e una capacità d'iniziativa delle forze politiche borghesi, che non esistono. Lo stesso dicasi per i desegni fanfaniani para-gollisti di «stato forte». Il risultato elettorale trentino e le sue conseguenze parlano chiaro, al riguardo, ancora una volta: la DC, il PSDI, i fascisti escono malconci; le loro contese interne sono acute ed ormai assumono un carattere paralizzante, come dimostra lo scontro sordo e ormai incontrollato in atto tra i protagonisti dei tentativi reazionari e golpisti degli anni scorsi. Se è vecchia, in questi tempi di manovre e di lotte caotiche, una previsione di breve periodo sui rapporti tra le varie tendenze politiche borghesi, ci pare assai più probabile un'accentuazione delle divisioni che una ricomposizione.

Pertanto invece di lanciare campagne allarmistiche settimanali sul golpe, occorre impegnare le forze per trasformare, in risultati di lotta e di organizzazione, le possibilità dell'attuale situazione, con l'obiettivo di approfondire ulteriormente, alimentando la lotta di classe, le condizioni di instabilità politica e i conflitti in seno alla borghesia.

Una borghesia debole è un proletariato forte.

Le opportunità in questo senso non mancano oggi nè mancheranno nei prossimi mesi: dalla prossima campagna per lo scioglimento del MSI alla vertenza generale e al boicottaggio ai decreti delegati nella scuola, dalle autoriduzioni degli affitti, dei prezzi dei mezzi di trasporto pubblico e dell'elettricità alle lotte per la casa.

Il governo bicolore cerca appoggi e li trova a destra

La DC non molla neanche un centesimo Ci si sta mettendo sulla strada che portò al governo Andreotti Disorientamento dei socialisti - Lottare a fondo contro il governo.

Roma, 20

Nel mondo politico-partitico italiano tutto è possibile tranne un cambiamento politico serio e significativo da parte della Democrazia Cristiana. Si disfano i governi, si cambiano le maggioranze, si trattano gli alleati alla stregua direggicosa, si prospettano mutamenti nelle alleanze, ma alla fine quello che ne viene fuori è sempre il solito governo antipopolare, quasi sempre peggiore del precedente.

Sono trascorsi cinquanta giorni dall'apertura della crisi e sembra che ormai il governo sia cosa fatta, ma a guardare i risultati viene da chiedersi come mai ci abbiano messo tanto. Settimana prossima avremo un governo Moro-La Malfa con una maggioranza incredibile che parte dai liberali (sì proprio loro come con Andreotti) e arriva fino al PSI. Probabilmente non sarà una maggioranza organica, perchè sarebbe chiedere troppo ai socialisti, ma cominciano oggi a circolare le prime voci; tra esse bisogna citare una dichiarazione del senatore Premoli che afferma: «Il PLI sembra orientato a non negare la fiducia al governo Moro, poichè il programma economico esposto nei giorni scorsi dal segretario della DC Fanfani, tranquillizza la coscienza dei liberali...i dirigenti del partito sono ancora indecisi tra l'astensione e il voto favorevole, ma nella riunione congiunta della direzione e dei gruppi parlamentari in programma per venerdì non è escluso che finirà per prevalere la tesi del voto favorevole».

Il programma è stato fatto per primo e su quello non si sono manifestati segni di dissenso; la DC è partita dal documento Fanfani, l'ha passato a Moro e questi l'ha fatto scrivere in bella calligrafia al suo consigliere economico Andreatta. I repubblicani non avevano nulla da ridire per il contenuto perchè sono le cose che hanno sempre detto, al più c'era qualche difficoltà ad impegnarsi direttamente in un governo che se dovesse andar male lascerebbe i segni, come li ha lasciati ai liberali quello di Andreotti. A La Malfa sarebbe piaciuto di più stare alla finestra a dare consigli alla DC quando questa non si fosse mostrata abbastanza forcaiola, ma poi la cosa si è sistemata lo stesso con qualche riaggiustatina peggiorativa al programma e con la decisione del PRI di non andare al tesoro.

I socialdemocratici sul programma erano proprio d'accordo al punto che nel momento in cui rischiavano di essere estromessi dalla maggioranza se ne sono usciti con una dichiarazione in cui lo giudicavano recessivo e antioperaio; e poichè a dire queste cose era un personaggio come Tanassi c'era da dargli ragione se appena Fanfani gli ha buttato il salvagente, ci è saltato sopra senza chiederne il cambiamento neanche di una virgola.

Il PSI se ne è disinteressato fin dall'inizio perchè nel suo «acume» puntava sul disegno di estromissione del PSDI dalla maggioranza e sul conseguente condizionamento a sinistra della DC. Per ottenre questo risultato si è accontentao di qualche parola di conforto alla classe operaia come è nel caso del salario garantito senza poi pretendere su questi punti degli impegni precisi. Se state bravi dopo che vi abbiamo licenziato vi diamo la mancia, ma di vertenza generale neanche parlarne, «è incompatibile».

Per la DC il discorso è più complesso; questo partito ha giocato le sue carte con la forza che l'abilità consumata che ha acquisito in trentanni di regime. Ogni qualvolta ci si affida ai giochi di corridoi, al dire e non dire, alle lettere dalle mille interpretazioni, finisce sempre per vincere Fanfani.

Quando il tentativo di Moro stava per assumere i contorni di disequilibrio a sinistra del quadro politico, la segreteria democristiana a sinistra del quadro politico, la segreteria democristiana ha scatenato le destre e la «base» manovrata, ha lasciato consumare la scadenza elettorale facendo anche finta di essere stata costretta a decidere per Moro dopo la sconfitta subita, e alla fine ha lanciato una fune al PRI che sembrava il tentativo di salvarsi la faccia, di non scegliere tra PSI e PSDI quando la scelta a favore del primo appariva nei fatti.

Ma non era una fune, fittizia, al contrario era la conclusione di un lungo lavoro per reimbarcare il PSDI, e perchè non arrivare fino ai liberali, umiliare ulteriormente i socialisti e riaffermare con forza la centralità democristiana.

Per come si sono svolte le vicende di questa crisi, per il programma che ne è scaturito, risulta ormai chiaro, non solo la natura di fondo di questo governo, il fatto di essere un governo dei padroni per la gestione della crisi e per la sconfitta della classe operaia, ma anche la non esistenza di margini di collaborazione con la DC, di speranze di un suo ravvedimento.

Il PSI è ancora esitante, si è trovato nettamente spiazzato convinto come era che alla fine anche sulla base dei risultati delle elezioni le forze più oltranziste interne alla DC e il PSDI avrebbero fatto la fine dei pifferi di montagna e invece si trova ora a discutere se la solidarietà democratica può essere estesa anche a Bignardi.

La sinistra del partito ha preso posizione oggi con un documento in cui dopo aver rilevato la gravità della crisi democristiana si afferma: «in rapporto alla situazione politica e alla crisi di governo ciò significa che mentre nel breve periodo è giusto consentire la formazione di un governo che certamente non risolve i problemi di un riscontro sociale aperti nel paese ma tuttavia sana una situazione di vuoto politico garantendo gli equilibri democratici. Si apre però un problema più di fondo che riguarda la strategia del PSI e, più complessivamente, di tutto il movimento operaio. L'esigenza di una alternativa ad un sistema di potere in crisi diventa sempre più stringente: occorre che essa trovi a livello di forze politiche, in particolare nel PSI, il suo momento di definizione strategica e di iniziativa.» A sua volta Riccardo Lombardi dichiarava ieri al termine della segreteria che: «La gestione della crisi governativa da parte della DC ha dimostrato quanto quel partito sia lontano da quella profonda modificazione di linea e di comportamenti che il PSI giudicò indispensabile per continuare la collaborazione di governo».

In questo quadro Moro questa sera ha sciolto la riserva e si appresta a formare un governo debole come tutti i monocolore con l'aggravante del colpo di mano al PSI, ma non sfasciato al suo nascere.

GIAPPONE

Nessun risultato per Ford

Tokio, 20

Con un comunicato congiunto nippo-americano assolutamente vago e privo di ogni elemento concreto si sono conclusi oggi i colloqui tra Ford e Tanaka, momento centrale della prima tappa del viaggio del presidente americano e di Kissinger in estremo oriente.

Non è stata proprio quel che si dice un facile trionfo, la prima uscita ufficiale del presidente Ford dagli Usa. Un bilancio complessivo naturalemente andrà fatto dopo la visita a Seul e dopo l'incontro con Breznev a Vladivostock, ma già adesso, prima ancora che sia terminato il soggiorno giapponese dei due massimi esponenti dell'imperialismo americano, sembra chiaro che per loro sarebbe stato forse meglio restarsene a casa.

Per Kissinger la cosa non è certo una novità, ma per Ford che conosce di meno il mondo deve essere stata una spiacevole sorpresa la constatazione che per proteggere la sua incolumità durante la visita in un paese «amico» è necessario mobilitare centomila poliziotti. Eppure così è stato: e dietro all'enorme massa di uomini in divisa non solo non c'erano folle plaudenti ma addirittura c'era un paese semiparalizzato da scioperi di protesta antiamericani, come quello che ha bloccato per 14 ore l'intera ferrovia coinvolgendo 3500000 di lavoratori.

Al di là delle formalità e dei convenevoli ritual, come lo scambio di vasi e piatti di porcellana tra Ford e l'imperatore Hiro Hito, l'atmosfera generale delle conversazioni è rimasta freddina, e le divergenze emerse sono state molte. Il principale interlocutore degli ospiti americani, il primo ministro

(*segue a pag. 7*)

Bombe a Savona due in fin di vita

Al quinto tentativo di strage a Savona i fascisti sono infine riusciti a spargere sangue innocente. Due persone in fin di vita e cinque altri feriti gravi sono le vittime di questa aperta provocazione fascista. La bomba è esplosa alle 17,30 nell'androne di un portone di una via centrale di Savona vicino ai giardini pubblici e allo scalo ferroviario. La violenza criminale deve avere una dura risposta. MSI fuorilegge, spazziamo via i fascisti. [a p. 2 l'articolo che avevamo scritto prima dell'ultimo attentato]

FLM: la prima bolletta non si paga

Le Confederazioni indicono 12 ore di sciopero sulla vertenza generale.

12 ore di sciopero, 4 alla settimana fino all'8 dicembre, di queste, 8 sono destinate, secondo la proposta di CGIL e CISL, ad uno sciopero nazionale con manifestazioni, probabilmente a Napoli e Milano: questo il programma delle Confederazioni per la vertenza generale. Rimangono per l'articolazione della lotta in fabbrica, quella che Rinaldo Scheda, segretario CGIL ha proposto di intensificare, circa 15 minuti al giorno.

Lo sciopero generale, le grandi mobilitazioni nazionali hanno una capacità di impatto tanto maggiore in quanto unificano situazioni di lotta, in quanto rappresentano il momento più alto dello scontro, di uno scontro costruito fabbrica per fabbrica.

Ebbene noi non crediamo che il movimento abbia raggiunto il suo punto più alto, abbia sviluppato tutta la sua forza.

Si sono impegnati i settori dell'industria e del commercio, poi quelli bracciantili e finalmente, secondo la decisione confederale in questi giorni anche quelli del pubblico impiego, che in alcune situazioni avevano già scioperato e in molte premevano per la continuità e la generalizzazione della lotta. Il fronte si allarga, con questa forza va organizzato lo scontro, non siamo affatto prossimi alla fase conclusiva, le controproposte della Confindustria e il programma del governo non consentono alcun tipo di mediazione, la lotta per raggiungere gli obiettivi non sarà breve: i «pacchettini» di ore di sciopero non bastano più

Questo è dimostrato dalla prima fase della lotta, quella delle manifestazioni contrapposte all'articolazione della lotta in fabbrica.

E lo dimostra anche il fatto che le diverse condanne espresse dalle Confederazioni sull'autoriduzione non hanno affatto frenato nè lo slancio delle iniziative autonome nè hanno potuto imporre la disciplina a importanti settori del sindacato a livello provinciale e di categoria.

Oltre agli esponenti della destra sindacale, anche P.C.I. P.S.I. D.C un comunicato congiunto con i sindacati elettrici, hanno ribadito il «giudizio negativo sulla idoneità di forme di lotta individuali e senza prospettive quali l'autoriduzione delle tariffe».

Mentre gli uni condannano gli altri approvano: l'esecutivo della FLM, come ha precisato Benvenuto, segretario UILM, propone alle Confederazioni il salto della bolletta della luce per un trimestre «come forma di pressione per arrivare ad una ridiscussione delle decisioni tariffarie dell'ENEL e per scoraggiare altri aumenti delle tariffe pubbliche».

Questa è da un lato la risposta a chi nega che l'autoriduzione consenta nei fatti una valida difesa contro l'aumento dei prezzi, e non solo, ma anche la stessa contrattazione su questo problema, ma dall'altro è anche il tentativo di snaturarne il significato come forma di organizzazione capace di svilupparsi con continuità nel tempo.

Lo stesso Benvenuto al giudizio positivo sulla prima fase aggiunge la preoccupazione che l'autoriduzione «non trovi sbocco generale e che quindi si disperda in forme di spontaneismo».

Al contrario noi crediamo che il giudizio sulle fasi vada capovolto: la vertenza, come si è fino ad oggi sviluppata, mostra la necessità di intensificare la lotta in fabbrica, con una incisività radicalmente diversa da quella dalle prime 18 ore di sciopero, e che al contrario le forme di lotta sull'autoriduzione vadano generalizzate come si sono ad oggi espresse, in particolare nelle situazioni ove già sono organizzate. Il movimento non può trovare il suo più alto livello di unità procedendo sulla via della assenza di incisività della lotta in fabbrica e retrocedendo invece sulla strada che ha iniziato a percorrere con successo: quella dell'autoriduzione.

Le Confederazioni alla ricerca di mediazioni al loro interno, con i partiti e con i settori più combattivi del sindacato, oltre che con le controparti padronali e governative, hanno annunciato il loro programma di lotta, il movimento operaio ha chiare queste esigenze: lotte dure, autoriduzione, sciopero generale.

Offensiva dei palestinesi

«L'operazione di Beit Shean dimostra che la lotta che si svolge attualmente all'Onu e quella che avviene sul terreno sono indissolubilmente legate» ha dichiarato oggi Nayef Hawatmeh in una intervista a un giornale libanese. L'affermazione del segretario generale del Fronte democratico per la liberazione della Palestina (FDPLP) racchiude il senso della prospettiva politica in cui si muovono in questo momento le forze di liberazione palestinesi. L'offensiva diplomatica che ha recentemente portato l'Olp a conseguire importanti successi, come il riconoscimento ottenuto al vertice arabo di Rabat e la presenza attiva all'assemblea generale dell'Onu, si è dimostrata un importante terreno sul quale dare un nuovo impulso anche alla lotta armata. I successi diplomatici sono stati seguiti anche da una vera esplosione di lotte di massa dei palestinesi dei territori occupati, lotte con le quali azioni come quella di Beit Shean si collegano strettamente. (A pag. 8 le altre notizie).

DALL'INTERNO

Bastonate agli operai senza alcuna carota nel documento di Moro

Andreatta si converte alle tesi di La Malfa - Un «primo tempo» lungo per le misure antipopolari e un «secondo tempo» che non viene mai per le riforme - Previsto il blocco dei salari reali e della spesa pubblica.

Con la benevola approvazione del PSI è stato ufficialmente reso noto il documento programmatico di Moro. È molto significativo che questa sfilza di grosse bastonate e piccolissime carote sia stata redatta personalmente da Nino Andretta, l'economista della scuderia morotea, l'ex giovane leone dei primi centrosinistra. Commuove vedere questo Giolitti democristiano, che un anno fa circa condusse un'aspra polemica contro La Malfa proponendo arditi e strampalati modelli di sviluppo a base di politiche keynesiane, riproporre pari pari le teorie che il suo ex rivale predica da tempo ormai immemorabile.

Vediamolo, dunque, questo «grande trattato» tra governo e movimento operaio, che prevede, pensando forse che qualcuno caschi ancora in questi tranellini, due tempi di attuazione: prima le misure antipopolari e poi le riforme. Siccome di programmi «a due tempi» ne abbiamo sentito parlare da dieci anni esatti, ma abbiamo visto sempre solo il primo tempo, ci occuperemo solo di questo tanto più che il secondo, nel documento andreottiano, ha contorni talmente evanescenti da essere ancora più del solito aria fritta.

Cominciamo con le carote.

A) Si propone «di assicurare continuità di remunerazione nei settori particolarmente esposti alla crisi». Siamo estremamente sul vago, come si vede; non si parla nemmeno di salario garantito per un anno sul modello francese, tutto deve essere ancora deciso dopo avere sentito i sindacati. Va comunque notato quel «*particolarmente*» che esclude tutti gli altri settori e il fatto che tali misure devono essere prese «rispettando i vincoli all'espansione della spesa *pubblica*», devono cioè *costare* poco. In cambio, è sottointeso, si chiede via libera alla ristrutturazione.

B) Si offre di regolamentare i prezzi di alcuni beni di prima necessità attraverso fondi di cui non è stata precisata l'entità e che verranno comunque affidati all'AIMA, un ente di dubbia fama infeudato alla bonomiana Federconsorzi. Non è per essere maligni, ma abbiamo l'impressione che tali fondi, ove venissero effettivamente stanziati, finiranno come i 100 miliardi concessi da Rumor a questo fine il febbraio scorso, che hanno avuto l'effetto calmieratore a tutti noto.

C) Rilancio dell'edilizia, con fondi da reperire sul mercato interno attraverso l'emissione di obbligazioni indicizzate, ancorate cioè al costo della vita per un totale di 5000 miliardi. Si tratta di offrire occasioni alternative di investimento, tramite sopratutto i «progetti speciali», ai grossi monopoli pubblici e privati dall'Italstat alla Fiat. Anche qui comunque aspettiamo di vedere veramente spesi i soldi che verranno raccolti. Di residui passivi, di soldi cioè stanziati ma non spesi, è lastricata la strada del centro-sinistra.

D) Ci sono poi un po' di chiacchiere sull'agricoltura, sempre presenti in ogni programma di governo, sempre disattese nella realtà.

In cambio di questa grande miseria sono previste le seguenti mazzate.

A) Blocco dei salari reali. In previsione di un tasso d'inflazione stimato, probabilmente per difetto, al 16 per cento per il 1975, si chiede ai sindacati di limitare al 16-18 per cento l'incremento dei salari nominali. Qualora i sindacati non accettassero l'invito si provvederà d'autorità con meccanismi automatici, come aumenti degli oneri sociali a carico dei lavoratori e diminuzione di quelli a carico dei padroni per una percentuale pari alla eccedenza dell'aumento dei salariale sul 16 per cento concesso.

B) Disoccupazione. «L'attuale decelarazione del ritmo produttivo non potrà non provocare effetti riduttivi sul volume di occupazione». Molto pudicamente il documento afferma che tali effetti sono difficilmente quantificabili. Il ministro del lavoro, come è noto, ci ha provato ed ha parlato di oltre un milione di occupati in meno.

C) Stretta del credito. Continuerà, con la sola eccezione delle industrie esportatrici, ma limitatamente alla quantità di merci effettivamente esportate. Si cercherà di porre un limite alla salita dei tassi d'interesse, cui per altro dette a suo tempo il suo valido contributo la Banca d'Italia innalzando il tasso di sconto: è però presumibile che questo non si tradurrà in un incentivo per i padroni a investire, nella misura in cui la situazione della domanda sarà talmente bassa da scoraggiare ogni allargamento della base produttiva.

D) Tasse. Poichè il disavanzo dello stato dovrà diminuire non solo abbassando il livello delle spese ma innalzando quello delle entrate, si presume che nuove tasse verranno ad abbattersi sulle buste paga. Imposte sono già previste dal documento per «socializzare» una parte dei costi della crisi,i, il che fa pensare tra l'altro all'intenzione di fiscalizzare una quota degli oneri sociali a carico dei padroni.

E) Spesa pubblica. Verrà contenuto il disavanzo dello stato, che passerà dagli 8,500 miliardi del 1974 agli 8,000 (in pratica, tenendo conto dell'inflazione, 6,700) del 1975. «Sarà necessario procedere anche al taglio di spese che per la loro natura possono essere rinviate nel tempo, pure se già contemplate nel bilancio dello stato 1975 .presentato alla camera.» Queste spese, per la loro natura, non sono certo quelle correnti (è della settimana scorsa la notizia di aumenti di stipendio ai magistrati per 40 miliardi di lire), ma quelle in conto capitale in particolare gli investimenti sociali (nuove scuole, ospedali etc.) che oggi sono ridotte all'osso e che verranno praticamente eliminate nel prossimo anno.

F) Petrolio. Il deficit della bilancia commerciale dovuto al petrolio sarà, alla fine dell'anno, di 3.00 miliardi. Nel 1975 questo deficit dovrà ridursi del 10 per cento. È allo studio il razionamento della benzina, particolarmente caldeggiato dal Giolitti. Probabilmente verranno posti limiti al riscaldamento domestico, che verrà consentito solo entro certe ore e non oltre una certa temperatura.

Nel documento si accenna inoltre alle possibili soluzioni da adottare a livello internazionale per superare la crisi del petrolio. I toni sono kissingeriani: si propone un'azione «collettiva» dei maggiori paesi industrializzati e dei produttori di greggio, in cui è facile immaginare una solida egemonia USA. Spunta poi tra le righe la proposta, tanto cara al Andreatta - che pare stia avendo successo - di costruire un cartello di paesi importatori da contrapporre frontalmente all'OPEC.

G) Razionamento carne. Nella bilancia commerciale di quest'anno, tolto il petrolio, rimane un buco di 2.500 miliardi circa, dovuto sopratutto al disavanzo della bilancia agricolo-alimentare. Nel 1975, dice il documento, bisognerà raggiungere il pareggio. Sarà dunque l'anno del proibizionismo della carne bovina. «Il consumo dovrà essere scoraggiato con misura fiscali, con un'adeguata propaganda e, eventualmente, con il divieto per alcuni giorni alla settimana di endere e di consumare carne nei pubblici esercizi». Si profila una lunga teoria di venerdì magri.

Ricordiamo che qiesto programma, perfettamente digerito dai socialisti, è parso troppo lamalfiano perfino ai socialdemocratici. «L'impostazione e deflazionistica, ha detto il buon Orlandini; Viene prefigurata un'ipotesi di politica dei redditi squilibrata, non accordanta accordata nè con l'aumento della produttività nè con il soddisfacimento di richieste sociali.»

Se lo dicono loro...

Sotto processo per vilipendio

Due compagni di Avanguardia Operaia, Marco Pezzi e Francesco Scarzani, e un simpatizzante, don Otello Galassi, dovranno rispondere venerdì prossimo davanti al tribunale di Ravenna per vilipendio alla magistratura.

I fatti risalgono ancora al 1971, quando nel corso della repressione che seguì le lotte dell'autunno caldo, i compagni, unitamente ai sindacati locali, denunciarono il comportamento della magistratura che si accaniva contro i lavoratori. Nel corso di questa campagna di denuncia furono anche raccolte delle firme per l'abolizione del reato di vilipendio.

Perchè vengono ripescate solo oggi queste accuse a più di tre anni di distanza dai fatti? Perchè le accuse contro i compagni di Avanguardia Operaia arrivano oggi insieme a quelle contro un compagno del Pdup, Antonio Guerrini, uno di Lotta Continua, Giorgio Benelli, e contro il segretario della Fgci di Faenza, Germano Savorini, tutti accusati di vilipendio contro il governo Andreotti e le forze armate?

Si tratta indubbiamente di un'offensiva repressiva della magistratura locale contro le forze della sinistra, di cui non è ancora possibile valutare appieno la portata. Le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, le organizzazioni giovanili dei partiti di sinistra e le Acli hanno firmato un manifesto che invita alla mobilitazione per la libertà di opinione.

Rivendicate dai fascisti le bombe di Savona

Un messaggio a mano firmato dal gruppo di Rognoni «La nuova fenice»-Santillo, antiterrorismo, Della Chiesa, CC, spingono le indagini anche a sinistra - Continue manifestazioni antifasciste.

Savona, 19

I quattro attentati dinamitardi che hanno sconvolto Savona nel giro di appena otto giorni hanno una firma. È la solita firma fascista, che questa volta prende il nome del gruppo «La nuova fenice». Nella tarda mattinata di lunedì un messaggio è arrivato nella redazione savonese del quotidiano «Secolo XIX», un messaggio scritto a biro su un foglio quadrettato che dice testualmente: «solo con le bombe si otterrà qualcosa» firmato «La nuova fenice».Questo messaggio era stato preceduto da un altro, firmato «Ordine Nero», trovato nella mattinata di lunedì a Finale Ligure, in cui si preannunciano due altri attentati.

Se ancora ci potevano essere dubbi sulla matrice fascista delle bombe di Savona, ora tutto è chiarissimo. Le stesse modalità dell'attentato di sabato scorso alla linea ferroviaria che collega Savona ad Alessandria e Torino ricalcano quelle di un altro attentato famoso. Quello dell'aprile 1973 di Nico Azzi sul direttissimo Genova-Roma, che per un caso fu sventato dall'imperizia dello stesso Azzi che si fece scoppiare tra le mani l'esplosivo destinato ad una nuova strage. Savona potrebbe essere stata scelta come «città campione» da un gruppo eversivo, in una specie di «prova generale» di strategia della tensione da attuarsi poi in grande stile. Questa l'ipotesi, che fanno oggi gli investigatori nella città ligure e che trova una nuova tragica conferma nel foglietto scritto a mano dal gruppo «La nuova fenice», e dall'incredibile dichiarazione di un cittadino portoghese ad un giornalista dell'«Espresso», che sarebbe stato invitato «u non passare da Savona nei giorni scorsi» da alcuni fascisti italiani residenti in Spagna. La dichiarazione era stata fatta il giorno prima dei due ultimi attentati avvenuti sabato scorso, a proposito va rilevato che il capo della «Fenice» Rognoni, sembra attualmente residente in Spagna.

In questo quadro è da collocare la presenza a Savona, già da lunedì, del generale dei carabinieri Carlo Alberto Della Chiesa, comandante della legione dei carabinieri di Torino, e il capo dell'ufficio antiterrorismo, Emilio Santillo. Da loro senz'altro è venuta l'idea di coinvolgere nelle inchieste anche dei compagni della sinistra rivoluzionaria, che, ad onta della chiara matrice fascista degli attentati e in ossequio alla squalificata teoria degli opposti estremismi, sono stati portati in questura per controllare i loro alibi e per altri misteriosi accertamenti. I compagni tuttavia sono stati tutti successivamente rilasciati.

Perchè Della Chiesa - noto, tra l'altro, per i collegamenti che legano il suo ufficio al famoso «fratello mitra», al secolo Silvano Girotto, infiltrato nelle Br per ordine del Sid - Santillo e lo stesso prefetto di Savona, che ha dichiarato che le indagini stanno proseguendo in tutte le direzioni, si ostinano ad alimentare l'assurda teoria degli opposti estremismi? Qual'è il piano che muove questi vertici dello stato e dei corpi separati, che come le recenti inchieste sulle trame nere stanno dimostrando ad iosa, sono coinvolti fino in fondo nelle trame eversive?

Sebbene in città la situazione rimanga tesa, la popolazione non ha mancato di esprimere la propria convinzione della matrice fascista degli attentati. SDopo la grande manifestazione di domenica mattina, in tutte le fabbriche della provincia il lavoro si è fermato dalle 15 alle 16 di lunedì.

ERRATA SCORIGGE...

Quortidiano dei laboratori

Compagno lettore, tu che hai contribuito allo straordinario successo di vendita dell'ultimo numero zero pagandolo, con straordinario entusiasmo, anche due o tre volte il suo prezzo, avrai certo notato lo straordinario numero di errori che conteneva il giornale. Per prima cosa, è nostro compito rassicurarti: l'ermetismo provocato in molti articoli dagli svarioni non è qualcosa che abbiamo escogitato per differenziarci dai fogli borghesi, facendo un giornale assolutamente incomprensibile per sottrarci alle critiche o per altre cervellotiche ragioni. Il nostro obiettivo è giusto il contrario: fare un giornale che sia comprensibile e chiaro per tutti.

D'altra parte, come dice Brecht, la semplicità «è difficile da farsi». Ecco perchè ti è capitato di doverti stupire dell'inusitato scontro a palazzo di giustizia fra Paulesu e due «coristi»: si trattava naturalmente di cronisti, anche se avevano a che fare con un personaggio da operetta. Nell'articolo intitolato poi «La cospirazione nell'esercito iniziò tre anni fa» sarai rimasto di stucco leggendo dell'incontro di Roma (hotel Hilton) fra Giannettini e altri figuri di colore nero: tale incontro non si svolse, com'era scritto, nel 1917, ma nel 1971. Altrimenti, sarebbe bastato un colpo di telefono ai compagni marinai dell'incrociatore Aurora: se non erano troppo fuorimano, avrebbero potuto risalire il Tevere e bombardare l'Hilton.

La stessa inversione è capitata nell'articolo di Felice Chilanti sullo scomparso Piovene: Petkov sarebbe stato lietissimo di campare fino al 1974, ma in realtà fu impiccato nel '47. E questo è solo uno degli errori che hanno massacrato il pezzo di Chilanti: ce ne scusiamo con te e con lui. Nella stessa pagina, nella schedina critica telegrafica riferita a «Portiere di notte», il film della Cavani, si legge: «il fscismo discreto del nazismo»: la lezione più giusta non è, come è stato anche pensato, «il nazismo discreto del fascismo», ma «il fascino discreto del nazismo»: naturalmente detto in senso ironico.

Così a pagina 7, nell'articolo «E' un compito attuale lottare contro le idee della borghesia» bisognerebbe che fosse chiaro questo: per noi e per te, compagno lettore, definire il concetto stesso di cultura come parte dell'ideologia dominante **non** è un puro gioco verbale.

In prima pagina, poi, per commentare il successo politico dell'Olp all'Onu, avrai notato che riportavamo le parole di Arafat: «Sono arrivato con un ramoscello d'ulivo e con la pistola di un combattente per la libertà». Bene: soltanto che questo non era l'**esodo**, ma l'esordio di Arafat, che con gli esodi non vorrebbe proprio aver mai avuto a che fare.

Cosa dire a nostra almeno parziale giustificazione? Che avevamo fretta di fare arrivare a te il giornale: sapevamo che lo aspettavi con impazienza, e che se non lo avessi visto saresti rimasto ancora più deluso di quanto lo sei stato a vederlo così pieno di puttanate.

Possiamo anche aggiungere che tutti noi, giornalisti, correttori, tipografia, tastieriste, abbiamo bisogno di un po' di rodaggio: che il cervello elettronico della composizione, il quale dovrebbe essere infallibile come un papa, si è rivelato invece un pò coglione: e dopo tutto ciò, compagno lettore, se non ci scusi ti dimostri un po' troppo inesorabile (attenzione, proto, non inesauribile).

Ma forse non tutto il male vien per nuocere. Dopo aver comprato il primo numero e non averci capito niente, caro lettore, hai trovato la spiega sul secondo: se in questo articolo e in questo giornale ci saranno molti errori, troverai la spiega sul prossimo numero: è anche un modo per tenerti saldamente legato a noi, per la maggior gloria della sinistra rivoluzionaria. Nell'infinita catena delle correzioni, le correzioni delle correzioni, le correzioni delle correzioni delle correzioni, chissà che non ti affezionerai a] Quotidiano dei lavoratori.

Arrestato per le mine

Il consiglio di fabbrica della 3 M di cui fa parte come membro dell'esecutivo Walter Abbondanza,, arrestato ieri l'altro dai carabinieri per presunte implicazioni con l'esplosivo trovato lunedì mattina in zona Runo di Dumenza (Varese) ,ha diramato in merito un comunicato in cui si afferma :«in base alle valutazioni dei fatti, il CdF ritiene che non ci sia alcun elemento per motivare l'arresto dell'Abbondanza e che questo episodio sia una grossa montatura e un attacco non solo nei confronti del compagno arrestato, ma a tutto il movimento impegnato nella lotta per la vertenza generale e per la vertenza aziendale».

Walter Abbondanza è stato arrestato, con insolita solerzia, martedì, dai carabinieri del nucleo di Varese ed accusato di avere introdotto in Italia dalla Svizzera 50 mine anti-uomo e 3 mine anti-carro nella notte tra domenica e lunedì scorso.

Machiavelli e Kissinger

Ormai non ci sono più dubbi, la Santa Alleanza Imperialista ha trovato l'austriaco giusto, Henry Metternich Kissinger. Costui, più che un diplomatico, è un piccione viaggiatore: agli ordini del presidente rugbista Gerald Ford vola da un paese all'altro e in ognuno lascia il suo ricordino. Uno si trova la giacca sporca, guarda in alto e regolarmente vede Metternich sfrecciare sorridente.

L'ultimo ricordino che ha lasciato in Italia, appena prima di riprendere il volo, è stato all'aeroporto di Fiumicino , di fronte alle massime autorità dello stato italiano. «Speriamo che il vostro Moro riesca a fare «sto benedetto governo», disse Henry, «altrimenti lo facciamo fare al nostro Volpe», l'ambasciatore USA, il quale tutti sanno che è un uomo che purtroppo è quello che è.

Metternich ride sempre, ma non ha il senso dell'umorismo, e infatti la battuta non ha divertito nessuno: pioveva infatti, con molto tempismo, mentresi precisavano le responsabilità politiche e militari dei golpisti. Gli unici ad esserne esaltati sono stati gli austriacanti. Costoro, guidati da un certo Tanassi (uomo oscuro, reduce da lunghi anni di umilianti servizi a un genio sregolato di nome Saragat) hanno visto con molto favore l'eventualità di un governo Volpe. Questo «per tutta una serie di ragioni».

La prima: sia Tanassi che Volpe sono due italo-americani di origine abruzzese al servizio del governo USA.

La seconda: gli ordini non si discutono, e neppure i suggerimenti.

La terza, di origine machiavellica, suggerita dalla profonda cultura politica di Tanassi. Nel «Principe», Machiavelli suggerisce che alla testa dello stato deve esserci un capo che abbia l'astuzia della volpe e il coraggio del leone. Il capo dei socialdemocratici si è guardato intorno e non ha trovato nessuno che riassumesse queste caratteristiche: però una Volpe e un Leone li ha trovati, e ha pensato che forse potevano andar bene lo stesso. La Volpe avrebbe dovuto stendere un proclama, agli italiani, e il Leone leggerlo alla televisione. Ma non è andata così.

Sartana

NOTIZIE IN BREVE

Arrestato sindaco DC

Un altro sindaco democristiano arrestato dai Carabinieri. Si tratta del sindaco di Oratino, un paese della provincia di Campobasso, contro cui è stato spiccato mandato di cattura per i reati di falso materiale e ideologico. Il signor Fatica, questo il nome del democristiano, ha usufruito di una licenza edilizia firmata dal vicesindaco. Il problema è che il vicesindaco, a quel tempo, si trovava in America, e non avrebbe potuto quindi sottoscrivere la licenza. Altro reato è quello commesso ai danni di un consigliere comunale, il quale si è ritrovato dimissionario, con tanto di rinuncia firmata agli atti del Comune, senza saperne nulla.

Le ultime sui sequestri

Dopo il discorso di domenica di Paolo VI sul tema dei sequestri di persona, l'«Osservatore Romano» di lunedì ha ripreso il problema, svolgenolo nei toni apocalittici e strumentali cui il Vaticano ci ha sempre abituati. Il quotidano vaticano scrive infatti che, mentre «le forze dell'ordine danno ora un apporto emergente alla difesa comune che deve essere consi'erato con emozione», «l'intera società gode la pace permissiva e consumista». L'«Osservatore» nota poi che il «clima di conflitto permanente ovunque diffuso», la facilità del ricorso all'uso fazioso della polemica ideologica, e sopratutto il clima di incondizionato edonismo godereccio non aiutato lo sforzo di coloro che debbono presidiare l'ordine».

Insomma, «l'idea di una società in allegro disfacimento... facilita tutte le tentazioni all'anarchismo dei delinquenti».

Per il Vaticano, come sempre, tutta colpa è dei «rossi», come ai tempi di De Gasperi e Pio XII. Difatti i democristiani, che sono sempre molto sensibili alle sollecitazioni vaticane, hanno già cominciato ad eseguire gli ordini di Paolo VI. Lunedì sera nella sede della DC di Roma si è riunita, sotto la presidenza di Fanfani, una commissione di parlamentari, tra cui Piccoli e il vice segretario Ruffini, per esaminare il problema della «dilagante criminalità», e in particolare dei sequestri. Sono stati proposti dei perfezionamenti alle norme già approvate dal Parlamento.

Tentano di far passare sotto banco il fermo di polizia?.

Le elezioni causano scompiglio a destra

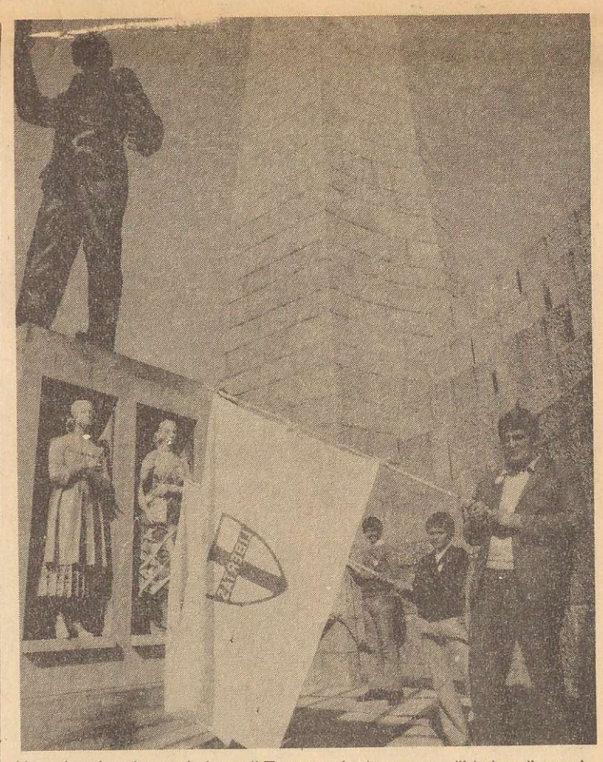
Le dichiarazioni degli esponenti dei maggiori partiti - Si riaccende la lotta nella DC - nel PSDI - La dichiarazione di Fanfani

Una delle abitudini più sconfortanti delle forze politiche italiana, in particolare di quelle del centro-destra, è quella di dichiarare con la più naturale faccia tosta, dopo ogni turno elettorale: «Abbiamo vinto». Ebbene, dopo le prime dichiarazioni di quelli che vinto avevano davvero e dopo gli imbarazzanti silenzi «a caldo» dei democristiani, proprio questo è successo. *Il Popolo* di oggi pubblica una sfacciata dichiarazione di Fanfani, in cui si dice che il voto di domenica è il risultato «dei riflessi che sull'animo dei nostri tradizionali elettori hanno avuto le difficoltà economiche del momento, le carenze della prevenzione e della tempestiva repressione della criminalità, lo stato di crisi politica parlamentare». Un'altro «riflesso» è, per Fanfani, «in qualche zona o località, il comportamento non unitario del partito». dichiarazione che costituisce una mano tesa a Piccoli, duramente attaccato, a causa della disfatta elettorale in Trentino, dal moroteo Kessler.

«I risultati complessivi» dice quindi Fanfani «sono soddisfacenti», perchè «insegnano nuove cose alle generazioni dirigenze locali provinciali e regionali, forniscono utili indicazioni anche alla dirigenza nazionale. Unite questa dichiarazione al titolo di ieri del «Popolo» «Risultati contrastanti delle elezioni», e avrete il quadro dell'atteggiamento democristiano: «è andata così così, ma gli elettori ci hanno riconfermato la fiducia, tanto che siamo ancora il partito di maggioranza relativa; ora dobbiamo rimboccarci le maniche e reprimere la criminalità.

È di ieri una nota della sinistra DC di «Forze Nuove», che fa il punto in modo sufficientemente chiaro sulla eterna faida all'interno del partito e sulla collocazione odierna della DC. «I risultati elettorali» dice «Forze Nuove» «sono una smentita della linea politica, rappresentata esplicitamente dai socialdemocratici pa presente anche nella DC». Si tratta dell'«ascolto portato al qualunquismo di piccoli gruppi di destra» che «ha finito col provocare un consistente e generalizzato spostamento a sinistra degli elettori democristiani». È un chiaro attacco a Fanfani, responsabile, secondo «Forze Nuove», di aver dato ascolto a «piccoli gruppi di destra» sulla questione del referendum, della crisi di governo e in altre occasioni.

«L'attenta lettura dei risultati - continua la nota - indica che resta sempre aperto il anzi acquista ogni giorno più valore, il discorso sulla necessità di realizzare una profonda revisione nella strategia di partito e nei metodi di gestione: anche se, purtroppo. non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire».



Un galoppino democristiano di Trento agita la sua squallida bandiera prima della batosta. De Gasperi, in statua, guarda altrove

Divenuto quindi muto e sordo Fanfani, anche se probabilmente gli fischiano le orecchie, i socialdemocratici si dibattono ormai fra le conseguenze della linea avventurista di Tanassi.

Come giustamente dice la nota di «Forze Nuove», «non si può neppure sostenere che il PSDI si muova in concorrenza con la DC». Cone è possibile, infatti, fare concorrenza *da destra* alla DC?

Così, il PSDI non ha trovato di meglio che mandare allo sbaraglio il segretario Orlandi, il quale ha detto che i risultati del suo partito sono «comunque soddisfacenti» e che, in particolare, ad Avellino i socialdemocratici hanno avuto un successo «clamoroso»; poi si è subito contradetto, lamentando il Tentativo di isolamento e di ostracismo politico» a danno del PSDI. I risultati elettorali renderanno comunque sempre più acute le lotte intestine del PSDI.

I commenti dei partiti di sinistra sono ovviamente molto ottimisti, e ripropongono, in sostanza, le rispettive linee politiche. Un comunicato della segreteria del PSI afferma: «Il voto può essere interpretato come chiara conferma politica della linea sostenuta dal PSI», passando poi significativamente, a parlare della «proposta di dar vita ad un governo presieduto dall'on. Moro», governo che «evita il perpetuarsi di un pericoloso vuoto di potere» ed è chiamato a «garantire l'ordine democratico...essere un interlocutore valido per le organizzazioni sindacali, assicurare il regolare svolgimento delle elezioni», tutte cose che costituiscono le offerte della DC in cambio del sostegno socialista al programma di Moro.

Berlinguer, per il PCI, ha dichiarato che il voto «sollecita una politica di rinnovamento e non di conservazione, che richiede una solidarietà tra tutte le forze popolari e democratiche», dichiarazone in cui chiaramente è adombrata la proposta del «compromesso storico».

Infine, il compagno Magri del PDUP per il comunismo ha commentato il buon risultato conseguito da suo partito e dalla sinistra in generale, dicendo che «è la fine di un equilibrio trentennale...Si tratta di vedere se la sinistra si limiterà a farsi sospingere dall'onda o si preoccuperà di preparare forze, schieramenti, programmi per una alternativa, prima di subirne il riflusso».

Da Giannettini a Henke dalle trame alle stragi si arriva sempre al SID

Il rapporto segreto con cui Giannettini preannunciava lo scopo della strategia della tensione - La teoria del lavoro «psicologico» sulle forze armate e dell'infiltrazione a sinistra - Sconcertanti analogie fra l'inchiesta Tamburino e quella di D'Ambrosio - Perchè Henke non è in galera?

Si torna a parlare in questi giorni di due personaggi chiave della strategia della tensione, il cui ruolo era stato minimizzato o addirittura ignorato nei recenti colpi di scena che hanno seguito le rivelazioni di Andreotti sui tentativi golpisti.

Uno dei due è attualmente in galera, a San Vittore, l'altro esercita le sue funzioni al massimo vertice delle forze armate.

I due in questione non sono altri che Guido Giannettini, agente del Sid, e Eugenio Henke, ex - capo del medesimo servizio e suo fondatore nel 1966.

Di Guido Giannettini, per la verità mai troppo dimenticato, si torna a parlare per un confronto cui dovrebbe essere sottoposto nei prossimi giorni nel carcere di Milano con il suo ex-amico Giovanni Ventura, uno degli imputati per le bombe del dicembre 1969.

Fu nel corso di questa inchiesta che emerse per la prima volta il legame di Giannettini con il Sid e che incominciò a emergere con chiarezza il ruolo dei servizi segreti in quelle vicende; fu in particolare lo stesso Ventura che nel 1972 fece davanti al giudice istruttore il nome di Giannettini come un dipendente di due organismi dello stato: lo stato maggiore della difesa e, appunto, il Sid.

Delle sue vicende successive alcune cose sono note, molto è ancora da chiarire come si è proposto lo stesso Alessandrini, il magistrato che ha firmato l'inchiesta sulle piste nere nel 1969, aprendo un supplemento di inchiesta sul suo nome.

In particolare per quale motivo l'uomo del Sid si consegnò alle autorità italiane nell'agosto scorso per farsi mettere in galera?

Dalle cose note o che almeno dovrebbero essere tali per l'opinione pubblica ce ne è una, in particolare, che getta un'immagini sinistra sui livelli di preparazione e di programmazione della strategia della tensione in Italia dal "((in poi.

Si tratta di un documento anzi di un «rapporto» di un servizio segreto, con tutta probabilità di quello tedesco, che fu trovato nel 1971 in una cassetta di sicurezza intestata alla madre di Giovanni Ventura, da un ufficiale della polizia giudiziaria.

Il rapporto era stato consegnato a Ventura proprio da Giannettini. La data del documento è quella del 4 Maggio "((e l'oggetto, Gruppi di pressione italiani e stranieri provocherebbero la fine del centro sinistra in Italia, a favore di una formula centrista.

Riportiamo per intero il teso del famoso «rapporto», che giudichiamo estremamente significativo.

«N.0281
4. V.1969
oggetto:
Gruppi di pressione italiani o stranieri provocherebbero la fine del centro sinistra in Italia, a favore di una formula centrista.

«Ambienti politici ed economici italiani, appoggiati anche da ambienti stranieri [tra cui sicuramente americani) hanno deciso la sostituzione del centro sinistra in Italia con una formula sostanzialmente centrista.

In precedenza, alcuni ambienti del regime - gli stessi sopraindicati o altri? - avrebbero proposto al partito comunista una formula di governo Dc/Pci con l'intento di creare una situazione politica stabile, ottenendo tuttavia un rifiuto da parte dei comunisti.

L'operazione «ritorno al centrismo» verrebbe effettuata attraverso i passi seguenti:

10 frattura del Pci, con uscita della corrente socialdemoscratica 9Tanassi) dal partiro;

2) successo della corrente di Flaminio Piccoli al congresso della Dc;

3) creazione di un'opinione pubblica favorevole al ritorno al centrismo (mutamenti al vertice della Rai/Tv, acquisto di organi di s tampa da parte del gruppo economico Monti);

4) eventuale ondata di attentati terroristici per convincere l'opinione pubblica della pericolosità di mantenere l'apertura a sinistra (gruppi industriali del Nor Italia finanzierebbero gruppetti isolati di neofascisti per fare esplodere alcune bombe);

5) «lavoro» psicologico sulle FF.AA., che sarebbero condotto personalmente da Saragat.

Non si esclude il ritorno a nuove elezioni politiche generali per potere varare una nuova maggioranza di centro, appoggiata alla Dc, ai socialdemocratici, ai repubblicani. Anche il Pli sarebbe sostanzialmente d'accordo. Quanto alle estreme, il Msi riceverebbe finanziamenti per appoggiare la soluzione (del resto la sua opposizione al centrosinistra non è di oggi), mentre il Pci sarebbe già d'accordo e si limiterebbe a proteste verbali e volutamente inefficaci».

Vanno messe inevidenza alcune cose.

Che la frattura del Psi, con uscita della corrente socialdemocratica dal partito avvenne il 2 luglio di quell'anno. Il successo, passeggero, della corrente di Flaminio Piccoli al congresso democristiano fu sanzionata dal 27 al 30 giugno, con l'elezione del doroteo trentino alla segreteria democristiana.

Come faceva il misterioso estensore del rapporto a presagire con tanta sicurezza due avvenimenti politici che si realizzeranno puntualemnte alcuni mesi dopo la data del rapporto stesso?

Indovino o personaggio talmente addentro alle segrete cose del potere da essere informato con tanto anticipo sulle mosse politiche che determinano la situazione italiana?

Se è vero, come si può dedurre dai contatti che legavano Giannettini al servizio segreto tedesco, che l'estensore della nota fu Guido Giannettini, ecco una prova in più dei livelli (altissimi) a cui viaggiava questo personaggio, oggi in galera per «auto-pentimento» e fino a pochi mesi fa disconosciuto da tutti i suoi superiori.

Ma c'è una seconda circostanza, più precisa, che lega il rapporto al nome di Giannettini. E' il riferimento al «lavoro» psicologico sulle forze armate che da sempre è stata una specialità di Guido Giannettini. Basta ricordare i numerosi convegni che egli tesse con personalità militari e civili, fascisti e reazionari di tutte le provenienze, un'attività che risale addirittura alla metà degli anni '60, teorizzata e condotta con metodo e aderenza.

Il Convegno che si tenne a Roma nel giugno del 1971 su «Guerra non ortodossa e Difesa) (di cui abbiamo già parlato su questo giornale) fu un esempio illuminante. Giannettini era addirittura relatore ufficiale di un documento preparato da una apposita commissione composta da generali, ammiragli, politici, fra cui troviamo il noto avvocato De Jorio, allora uomo di fiducia di Andreotti.

Il tema dominante di quel convegno era il «pericolo comunista in Italia e l'infiltrazione dei gruppi della sinistra extra-parlamentare nell'esercito per sobillare i soldati di leva».

Diverse voci si pronunciarono per drastiche misure da adottare contro questo *pericolo non ortodosso* invocando l'intervento diretto dei CC per la prevenzione e la repressione dei comunisti e l'infiltrazione degli agenti dei servizi segreti e delle forze armate per «conoscere in anticipo i piani eversivi dei rossi».

Un'infiltrazione che ebbe a protagonisti gli intimi di Giannettini nel Veneto, cioè tutti i personaggi del gruppo Freda e Ventura in particolare, un'infiltrazione a sinistra ma anche a destra, dove però si andarono rapidamente perdendo i connotati distintivi tra la spia e il cospiratore nero.

Una tecnica, questa dell'infiltrazione, che accanto a Giannettini ebbe come massimi teorici dei militari oggi in galera o indiziati di reato.

Spiazzi, Marzollo, Miceli, diventano così le tappe, obbligate per arrivare più in alto - lo ha affermato lo stesso Tamburino - a Henke cioè e ai ministri cui, secondo la legge, è demandata la loro nomina in quei posti, al verticedel potere militare.

Ma fermiamoci ad Henke.

Oggi sembra quasi ordinaria amministrazione che i giudici istruttori vadano dal Sid e trovino il Maletti della situazione disposto a fornire «limpide» testimonianze sulle deviazioni di alcuni loro nemici del servizio.

Meno di un anno fa la cosa sembrava impossibile, e lo era effettivamente, se Henke, il 24 ottobre 1973, poteva dichiarare impunemente ai magistrati milanesi che si occupavano degli attentati del 1969, che il Sid generalmente non si occupa di svolgere indagini su fatti di pertinenza della Magistratura e della Polizia Giudiziaria e che «se fossero giunte informazioni sarebbero state immediatamente trasmesse agli organi di Polizia Giudiziaria incaricati delle indagini» e che inoltre non poteva sapere se Giannettini era o meno informatore del Sid.

Testimonianze che vennero tutte regolarmente smentite. Andreotti nell'ormai famosa intervista a «Il Mondo» disse che effettivamente Giannettini era agente del Sid e poi risultò che con i soldi che il servizio segreto continuava a passargli si era dato alla latitanza dopo l'incriminazione per la strage di piazza Fontana.

Dalle indagini svolte da D'Ambrosio sui fatti del 1969 emerse che il Sid tramite Giannettini e altri era perfettamente al corrente di quello che stava bollendo in pentola ed emerse pure che ilSid, nonostante avesse ricevuto un'informazione sui veri autori della strage di piazza Fontana, lasciò tranquillamente che le indagini seguissero la pista di Valpreda.

Henke mentì, ed è difficile pensare che realmente i fatti sopracitati fossero davvero ignorati dall'allora capo del Sid solo perchè Miceli e i suoi amici filtravano e bloccavano tutte le informazioni di un certo tipo. Tanto più che l'assunzione in ruolo di Giannettini al Sid risale agli anni precedenti al 1969 e fu opera, è ormai accertato, del generale Aloja capo di stato maggiore della difesa.

Giannettini era un'istituzione dei servizi segreti e nessuno le ignorava dei suoi superiori.

Alla luce di queste implicazioni di Giannettini ed Hanke, e del Sid, più in generale, rispetto ai fatti del 1969, e alla luce di quanto ha scritto il giudice Tamburino nelle motivazioni di arresto del generale Miceli, è utile rileggere alcuni capoversi dell'istruttoria Alessandrini contro Freda e Ventura e il gruppo eversivo veneto.

«Un'ipotesi decisamente da respingere - scrive Alessandrini - è quella che vede un'organizzazione circoscritta al solo gruppo veneto di cui Freda e Ventura sarebbero i capi.»

Da tutti i dati processuali emerge invece come i due abbiano agito nell'ambito di un più ampio programma di cui la cellula veneta non era che un'articolazione. Appare pertanto necessario collocare Freda e Ventura nella loro esatta dimensione (....).

«Non sitratta di fanatici di mitomani - prosegue il documento di Alessandrini - sulle cui persone chiudere il cerchio delle responsabilità, come se gli attentati che hanno funestato la vita del paese per tutto il 1969, fossero il prodotto della folle determinazione di uno sparuto gruppo di esaltati di una cittadina di provincia che hanno vagheggiato l'assurdo proposito di capovolgere le istituzioni con atti fini a se stessi. Freda e Ventura non sono che gli ingranaggi, pur qualificati di un meccanismo reazionale , che quegli attentati ha concepito con freddo raziocinio, attento tempismo e sottile strumentalizzazione.

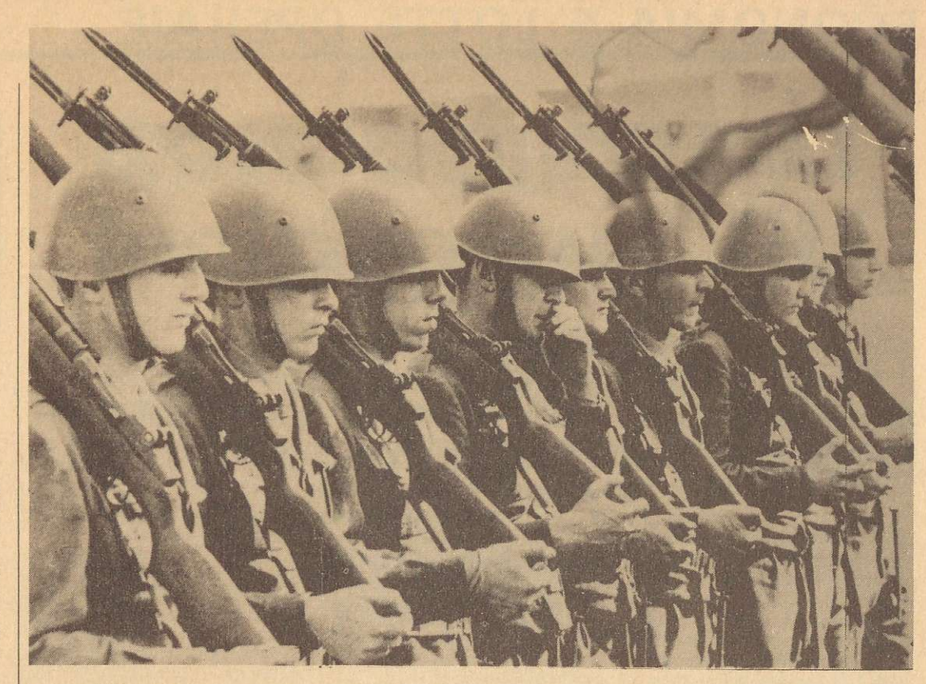
In definitiva la marcata operatività del gruppo veneto si poneva in rapporto di mezzo alfine, per chi doveva essere in grado di dare una dimensione politica allo smarrimento della pubblica opinione di fronte agli attentati.»

Ha scritto recentemente Tamburino: «Lo stesso (cioè l'esistenza di normali collegamenti tra la struttura informativa dell'esercito, Uffici «I», ed elementi civili, ndr.) va detto quanto all'esistenza di un'organizzazione, che «definita di «sicurezza», di fatto si pone come ostacolo rispetto a determinate modificazioni della politica interna e internazionale: ostacolo che, limitando la sovranità popolare e realizzandosi con modalità di azione anormali, illegali, segrete e violente, conferisce caratte eversivo all'organizzazione che ha il compito di mantenerlo».

E' immediata la connessione tra le accuse di Alessandrini e quelle rivolte a Miceli da Tamburino. I due giudici parlano delle medesime cose e della stessa organizzazione, che «con freddo raziocinio, attento tempismo e sottile strumentalizzazione» preparava lo smarrimento e la paura della pubblica opinione.

Con la differenza che nel 1974 al vertice del Sid c'è Miceli, nel 1969c'era Henke. Miceli è finalmente entrato in carcere, ma Henke è ancora fuori e si è arrivati al punto che domenica scorsa, in coincidenza con la sua andata in pensione per raggiunti limiti di età, si è nuovamente parlato di un golpe che sarebbe dovuto servire a prevenire la sua incriminazione. Il golpe non c'è stato, Henke è rimasto in servizio, anche a questo è servita la crisi di governo. Ma a metterlo dentro che cosa si aspetta?

Eugenio Henke. L'ammiraglio tace sempre, proprio come un vecchio lupo



Il piano di Henke è di rafforzare i corpi speciali nelle forze armate e di escludere i militari di leva da tutti gli incarichi delicati.

Socialdemocratici questi sconosciuti

Dalla scissione di Saragat nel 1948 ai sogni di una grande socialdemocrazia europea - Il Psdi come partito «di governo»: un apparato clientelare - I finanziamenti americani

Chi sono i socialdemocratici? Molti, soprattutto tra i lavoratori, hanno cominciato a porsi questa domanda solo recentemente, in occasione della lunghissima crisi di governo, quando tutti i giornali erano pieni di dichiarazioni, commenti, confidenze e insulti reciproci di esponenti di questo partito, e soprattutto di Tanassi. Anzi, il nome di Tanassi, oscurato quello di Saragat, si identifica sempre di più con quello della socialdemocrazia.

Non è solo una battuta di spirito dire che questo partito, che pretende di chiamarsi «socialista», oltre che «democratico», e i cui membri si chiamano tra loro «compagni», sia quasi del tutto sconosciuto ai lavoratori. Il PSDI ha una storia molto complicata, fatta di scissioni, colpi di mano, soldi da americani e industriali, una storia in cui si può trovare di tutto, tranne che le lotte della classe operaia. La sua stessa fondazione fu un attacco all'unità e alla forza delle masse popolari in un momento molto critico. Si era nel 1947, la Resistenza era finita da due anni, e già le forze padronali si erano riorganizzate: nelle fabbriche venivano licenziati gli operai di sinistra, i Consigli di Gestione venivano svuotati di ogni funzione, mentre la produttiivà aumentava continuamente, grazie anche alla disponibilità della CGIL per la «ricostruzione» nazionale. La DC, anche con i potenti appoggi del Vaticano, si presentava come l'unico partito in grado di garantire la continuità dello stato e del potere padronale. Ad essa si contrapponeva lo schieramento di sinistra, il PCI e il PSIUP, che alimentavano l'illusione di potere, con il mezzo delle elezioni, avanzare sulla via del socialismo. In questa situazione, si delineò la manovra tendente ad una sconfitta totale delle masse popolari e delle forze che, bene o male, ne rappresentavano gli interessi: vi fu la rottura dell'unità sindacale, l'espulsione delle sinistre dal governo, lo scontro elettorale del 18 aprile e, poco prima, la scissione del partito socialista, condotta dall'ala destra del partito, che faceva capo a Saragat. La fama di partito finanziato dagli americani che subito il PSDI (all'inizio si chiamava Partito Socialista del Lavoratori Italiani) si guadagnò era ben meritata, ma dietro alla scissione c'era un disegno strategico di Saragat molto più ambizioso. Saragat sperava di costituire un partito sull'esempio delle grandi socialdemocrazie dell'Europa occidentale, come la SPD tedesca o il Labour Party inghese, di tendenze riformiste e nettamente anticomuniste, ma dotati almeno di una rappresentanza consistente nel movimento sindacale fino al punto di esserne la proiezione politica. Questo disegno di Saragat non aveva in realtà nessuna possibilità di riuscire: chi menava la danza, su commissione di coloro che avevano il potere, del «quarto partito», secondo una definizione di De Gasperi, era la DC, ormai saldamente al potere dopo la pesante sconfitta del Fronte Popolare alle elezioni del 1948. Ciò che il PSDI poteva fare era quindi di accodarsi alla gestione democristiana del potere, dividendone le briciole insieme a liberali e repubblicani, che costituivano la maggioranza governativa negli anni '50. Il PSDI divenne veramente un «partito di governo», come oggi dicono i suoi dirigenti, nel senso che in Italia può avere questa affermazione: scomparsa delle strutture del partito come ambito di dibattito politico e loro sostituzione con apparati clientelari; spartizione dei posti sottogoverno; graduale abbandono da parte dell'elettorato operaio e contadino, sostituito da una palude di impiegati pubblici, piccoli commercianti, professionisti legati al potere. Una situazione in cui le origini storiche del riformismo italiano venivano completamente perse di vista e affioravano al vertice del partito trafficanti e portaborse del calibro di Tanassi, per lunghissimi anni servo fedele di Saragat.

L'ultimo tentativo di Saragat di concretizzare le sue ambizioni, mentre era Presidente della Repubblica, fu l'unificazione nel 1966 con il PSI, che diede vita al Partito Socialista Unificato. Il clima da cui nasceva questa unificazione era quello del centro-sinistra, in cui sembrava che le vie per una azione riformatrice fossero aperte, senza che si creassero troppi contrasti con la DC, e che fosse possibile in sostanza creare una terza forza tra democristiani e comunisti che si facesse interprete di questa tendenza. Per riuscire, questo tentativo aveva bisogno che la classe operaia si lasciasse catturare dalle illusioni socialdemocratiche, mentre un capitalismo in espansione continuava ad offrire i margini economici necessari a qualche aggiustamento migliorativo delle condizioni di vita delle masse. Come è noto, le cose andarono diversamente: il maggio e l'autunno caldo del '69, non solo scavalcarono totalmente questi socialisti «moderati», ma riaprirono in maniera nuova il problema della rivoluzione socialista in Italia. In più, il capitalismo cominciò allora ad imboccare un tunnel, la cui fine sembra ancora molto lontana.

L'unificazione era bacata in partenza proprio dalla natura sociale del PSDI, delle sue ormai consolidate tradizioni di sottogoverno, dal rapporto mai rinnegato con i padroni d'oltre atlantico, dalla pochezza politica dei suoi dirigenti, i quali, in assenza si Saragat, erano come gattini ciechi, in grado solo di difendere la loro tazza di latte. Di conseguenza l'elettorato bocciò alle elezioni del '68 il tentativo di creare una grande socialdemocrazia.

La realtà del PSDI e gli stimoli della situazione politica, uniti ai sempre presenti finanziamenti americani, spingevano quella che ora era di nuovo l'ala destra del partito socialista a condividere sempre più chiaramente e, anzi, a farsi promotrice delle iniziative reazionarie, che tentavano di fermare l'ondata di lotte operaie e popolari che scuotevano il Paese. Innanzitutto venne una nuova scissione, nel luglio del 1969, che faceva perdere al PSDI (per un certo periodo Partito Socialista Unitario) anche gli ultimi militanti operai, che pure erano rimasti fino ad allora nel Partito sulla base di una vocazione riformista moderata. Nella stessa UIL, che era stata fondata agli inizi degli anni '50 con intenti scissionisti da PSDI e PRI, la corrente socialdemocratica restò nettamente in minoranza, mentre i dirigenti sindacali con maggior prestigio restavano con il PSI. Poi, ci fu la partecipazione attiva alla «strategia della tensione», che dura ancora oggi, e di cui le ultime accuse reciproche tra Saragat e Tanassi sono, tutt'al più, una conferma: Saragat oggi accusa Tanassi, che allora era ministro della Difesa, di non averlo avvertito del tentato colpo di stato di Borghese: Saragat, dice di rimando Tanassi, a quel tempo vedeva solo pericoli a sinistra. E hanno tutti e due ragione. Saragat, tornato alla politica attiva dopo i suoi ozi presidenziali, fatti di nastri e telegrammi, si è trovato di fronte ad un PSDI molto cambiato, molto più a «destra» di quanto non fosse ai tempi in cui lui era il domatore di uomini come Tanassi, Orlandi e Preti. I socialdemocratici si trovano ad una svolta importante: abbandonare decisamente anche le ultime finzioni democratiche e diventare concorrente del MSI, oppure ritornare sulla via segnata da Saragat, che, come un disco rotto, dal 1947 ripete sempre le stesse formule? La prima manifestazione clamorosa di questo dilemma si è avuta con l'ultimo Congresso del partito, tenutosi nell'aprile di quest'anno a Genova: un «dibattito» tra i tanassiani e i fedeli di Saragat che è arrivato allo scontro fisico. Conseguenza ne fu la netta spaccatura in due correnti, di cui l'una, quella di Tanassi, arrogantemente seduta sul suo 60% degli iscritti, e l'altra, quella di «sinistra», sempre sulla soglia della scissione.

La scelta, tra forza laica e democratica o partito di destra pronto a portare lo scontro con le masse popolari fino alle elezioni anticipate, fautore della scissione sindacale, interprete più fedele e ottuso degli interessi americani, legato a golpisti, petrolieri neri come Monti e democristiani di destra come Andreotti, questa scelta è ormai solo questione di forma. Perchè questo sono i «compagni» socialdemocratici, dei reazionari, nzmici della classe operaia.

All'interno del partito esiste però quell'altra «anima» di cui parlavamo prima, e il contrasto, già acuto, ha ricevuto un colpo d'acceleratore grazie alla condotta della maggioranza tanassiana in occasione della crisi. Saragat, alla sua solita maniera da «padre della patria», di chi non vuole sporcarsi le mani con storie di «omuncoli», come è stato da lui definito Tanassi, ma ci si trova, malgrado tutto, invischiato fino al collo, ha rinfocolato la polemica.

Nella prefazione a un libro di Giuseppe Romita, altro fondatore del PSDI, ha scritto che «un vero socialista... non può mai assecondare una politica di frattura insanabile fra le due correnti storiche del socialismo italiano. Non può mai favorire la spaccatura verticale del Paese che aggiungerebbe a tale tragedia quella di uno scontro frontale di cui la prima vittima sarebbe la classe lavoratrice».

SDal punto di vista di Saragat, non c'è modo migliore di descrivere l'azione di Tanassi. Ma c'è di più: un altro esponente della corrente di minoranza che fa capo a Saragat, Galluppi, ha accusato Tanassi di fare da «mosca cocchiera per la destra DC» e di «immettere il partito fuori dell'area del centro-sinistra», isolandolo «dalle forze vive sociali, sindacali, culturali e produttive del Paese».

Che cosa significa «fuori dell'area di centro-sinistra»? Significa, è chiaro, nell'area elettorale del PLI e dei fascisti.

Sono accuse gravi, che se collocano chi le pronuncia su un terreno diverso dagli oltranzisti di Tanassi e C., mostrano quanto grave sia la frattura all'interno del PSDI. Si arriverà alla scissione? La logica direbbe di s), ma la logica non è apparentata con chi si regge sulle peggiori operazioni di sottogoverno. Tanassi, comunque, indifferente all'agitarsi dei «sinistri» di casa sua, procede decisamente sulla sua strada, i paraocchi saldamente fissati alle tempie. Sa bene che la direzione la decide chi impugna le briglie, gli americani. Ma noi possiamo domandarci: dopo Borghese, dopo Miceli, dopo Monti, dove arriverà?

L'ammiraglio del «golpe»

Henke divenne capo del Sid nel 1966. Si era nel pieno dello scandalo Di Lorenzo il servizio segreto era allora diretto dal generale Allavena, fido di De Lorenzo, e si chiamava Sifar. Ministro della Difesa, Roberto Tremelloni, social-democratico.

Allavena venne smobilitato da un giorno con l'altro: su di lui pesava l'ipoteca di De De Lorenzo. Il Sifar era in ristrutturazione: già da un ano si chiamava Sid (Servizo informazioni difesa) per decreto del presidente della repubblica.

Da che venne appoggiata allora la candidatura di Henke non è mai stato appurato con sicurezza, come succede in queste cose, sta di fatto comunque che chi doveva decidere era un socialdemocratico e presidente della repubblica era Saragat. Per quanto riguarda la Dc i suoi legami erano con Taviani.

Henke comunque era un uomo degli stati maggiori della difesa. Contrammiraglio nel 1960, ammiraglio di divisione nel 1964, segretario generale della Difesa accanto all'andreottiano Giraudo fino al 1966.

Tra gli schieramenti che allora dividevano lo stato maggiore, i partigiani di De Lorenzo e quelli di Aloja, l'ammiraglio faceva capo a quest'ultimo schieramento, lo conferma la sua repentina sostituzione al generale Allavena.

Henke strinse rapporti strettissimi con i servizi segreti tedeschi e fu allievo del capo di controspionaggio, il famoso Gehlen, che teorizzava la necessità per un servizio segreto di avere informatori in ogni modo della vita sociale.

Un'indicazone che Henke raccolse e applicò con coerenza: i casi Zicari e Giannettini sono gli esempi più riusciti, fra quelli a conoscenza, naturalmente.

Dopo la sua permanenza al Sid, che coincise con la fase di teorizzazione e di avvio della strategia della tensione, Henke fu messo a riposo per un paio di anni, con un incarico di prestigio: ammiraglio di squadra, al posto di Birindelli, che aveva scelto la carriera politica.

Viene ripescato dai socialdemocratici due anni più tardi nel 1972, per opporlo al candidato ufficiale della Dc al vertice delle forze armate (capo di stato maggiore della difesa), il generale Giraudo, uomo di Andreotti. Ministro della difesa è Mario Tanassi, che già era riuscito a piazzare Miceli al vertice del Sid. Contrariamente a quanto sostengono in molti, la gestione Henke al vertice delle forze armate è stata tuttaltro che immobilista.

Con Henke, la ristrutturazione all'interno delle tre armi è marciata a pieno ritmo; nel settore degli armamenti, del personale e della capacità operativa.

L'ammiraglio è un sostenitore dello stretto legame della Difesa con l'industria bellica nazionale e di un potenziamento della capacità concorrenziale di quest'ultima a livello internazionale con adeguate sovvenzioni statali. Negli ultini anni le commesse all'industria bellica nazionale hanno raggiunto la cifra di 700 miliardi destinati ad aumentare nei prossimi anni.

Henke ha anche dato il via al piano di riorganizzazione dell'esercito italiano e del servizio di leva, accettando da un lato la diminuzione degli effettivi, e della ferma e una serie di miglioramenti per i soldati, ma tendendo, dall'altro lato, ad una maggiore specializzazione nelle tre armi, che passa attraverso il potenziamento dei corpi speciali e l'inserimento di personale specializzato e a ferma prolungata in tutti gli incarichi delicati, da cui verrebbero rigorosamente esclusi i soldati di leva.

Un tecnocrate «illuminato» che tuttavia non ha mai disprezzato i vecchi sistemi della provocazione e che, incidentalmente, si è trovato a giocare le sue carte nei momenti più acuti della strategia della tensione.

La linea Henke porta al golpe?» intitolava recentemente un suo saggio sulle forze armate lo storico militare Giorgio Rochat; pare di si.

E' uscito POLITICA COMUNISTA

la rivista bimestrale a cura del Comitato Centrale dell'Organizzazione Comunista Avanguardia Operaia.

Il numero contiene tra gli altri i seguenti articoli:

- IV Congresso Nazionale di Avanguardia Operaia: relazione introduttiva.
- La sinistra argentina sotto il peso delle catene fasciste.
- Un comitato di quartiere, di A. Tutino.
- Chiesa e Dc: due pilastri del potere borghese in Italia (III parte), di C. Cereda.
- Lotta di classe nelle campagne in Urss: 1921-1930 (II parte), di C. Brioschi.

La maggioranza UIL su posizioni moderate

Concluso il Comitato Centrale - Con Vanni si schiera la componente socialdemocratica - Immobilismo sull'unità e critiche alle forme di lotta generali.

Roma, 20

Anche nella Uil, che ha concluso oggi il suo comitato centrale, niente scissioni. Ma non ci sembra il caso di tirar un sospiro di solievo, che tireremo solo quando Scalia e la destra DC nella CISL e i socialdemocratici nella UIL saranno politicamente battuti, cioè non più in grado di influenzare il dibattito delle loro confederazioni e quindi, di fatto, emarginati.

Invece le recenti riunioni degli organismi dirigenti CISL e UIL dimostrano che gli antiunitari hanno pesato molto non solo sul dibattito ma sulle conclusioni operative.

Nella Cisl, dove sono in minoranza, perchè hanno portato tutti gli altri a far quadrato sulla difesa e sul rilancio della Cisl in quanto tale (per cui si è parlato molto più di «convivenza» con la minoranza che di unità); nella UIL perchè si è costituita una maggioranza (non abbiamo però i risultati finali) in cui i socilademocratici, Vanni e anche alcuni socialisti sono dalla stessa parte su posizioni moderate.

Ma vediamo più in particolare l'andamento del dibattito nella UIL.

Temi di fondo erano l'unità sindacale, cioè i suoi tempi e il destino del patto federativo, e le lotte in corso.

Il segretario generale, il repubblicano Vanni, ha tenuto il 18, all'apertura dei lavori, la relazione introduttiva. Ha sostanzialmente ribadito la posizione, già espressa, che *« la Federazione è il massimo di unità oggi possibile»*. Nel difendere lo «status quo» ha polemizzato con Lama, che ha parlato in una recente intervista di *«unità tra i diversi»*, sostenendo che va invece difesa l'*autonomia*.

Sembrano giochi di parole (ne sono stati fatti molti in queste riunioni pur di non far dire cose comprensibili magari anche ai lavoratori) ma sono divergenze politiche. Mentre infatti per Lama unità tra i diversi significa possibilità concreta di andare all'unità (anche con notevoli concessioni alle componenti più moderate e senza compromettersi troppo sulle date per cui parla dal '77) per Vanni le belle parole come autonomia, sganciamento dalle correnti e dai partiti, democrazia, etc. significano concretamente «non facciamo niente se non siamo tutti d'accordo e tutti omogenei», per cui in pratica niente unità.

La difesa della Federazione significa anche, per Vanni e la maggioranza UIL, impedire che passi la proposta CGIL (che circola anche se nessun leader l'ha mai espressa in pubblico) di rivedere il patto federativo dando a ogni confederazione un peso proporzionale ai suoi inscritti, proposta che ridimensinerebbe moltissimo la UIL.

Un altro aspetto della posizione di Vanni è una critica alle forme di lotta decise nella vertenza generale, cosa che lui chiama, nel suo linguaggio. «rimeditazione delle forme di lotta».

La moderazione della relazione introduttiva ha suggerto ai socialdemocratici di non tirar fuori toni scissionistici «alla Scalia», ma di calcar la mano per far passare a maggioranza la linea Vanni.

E infatti ne hanno ripetuto punto per punto, magari più esplicitamente, le posizioni.

La posizione di minoranza è quella della maggor parte dei socialisti UIL sono 49 nel comitato centrale mentre 60 sono. insieme, repubblicani e socialdemocratici.

Il socialista Rufino ha infatti fatto una vera e propria controrelazione dopo quella di Vanni.

«*L'urgenza di accellerare il processo unitario* ha detto *conferisce alla Federazione.. un ruolo certamente diverso da quello che fne faceva il massimo di unità possibile*». In questo senso ha proposto, come già i socialisti della CGIL e la perte unitaria della CISL, la rinuncia al voto di confederazione nelle decisioni unitarie, la non formalizzazione, la generalizzazione delle strutture di base e di zona.

Sfruttamento uguale morte

L'aumento impressionante degli incidenti sul lavoro è causato dall'intensificazione dello sfruttamento.

La guerra sul fronte degli incidenti sul lavoro: continua con un crescendo impressionante. L'aumento dello sfruttamento mediante l'aumento dei ritmi, con l'allungamento della giornata lavorativa e l'aumento e dei carichi di lavoro è pagato spesso dai lavoratori con la vita o con l'inabilità permanente.

Già subito dopo il lungo ponte dei primi di novembre [anche questo preteso dai padroni per far quadrare i propri bilanci] l'organizzazione omicida del lavoro ha fatto le sue prime vittime.

A Trieste l'11 novembre un operaio triestino, Mauro Croce di 44 anni è morto per un incidente sul lavoro avvenuto a bordo della motonave «Epico», attraccata per riparazioni all'arsenale «San Marco». cCroce per evidenti mancanze di attrezzature anti-infortunistiche è caduto da un'implacatura ed è finito sul fondo della cisternanave, dopo un volo di 20 metri: Le attrezzature costano: morto un operaio lo si sostituisce con un altro, magari più giovane ed efficiente: questa è la logica del profitto.

Ancora: a Palermo il 14 novembre un operaio di 25 anni, Paolo Zito, è morto folgorato in un cantiere edile di via Perpignano, mentre stava lavorando attorno ad una impastatrice di cemento. Dall'apparato elettrico della macchina si è sprigionata una scarica di corrente ad alta tensione che ha ammazzato all'istante l'operaio. È stata aperta la solita inchiesta per gettare fumo negli occhi: fino al prossimo «incidente».

Il 18 novembre l'operaio Mario Odorico di 32 anni di Ramuscello di Sesto al Reghena, provincia di Pordenone, è morto in uno stabilimento del gruppo «Ceramiche Scala», ad Orcenigo inferiore. L'operaio è stato schiacciato contro un muro da una apparecchiatura comandata elettricamente per lo spostamento di un pesante contenitore, dove viene immessa la polvere ricavata dall'impianto di depurazione dell'aria all'interno della fabbrica. Poveri padroni! Non gliene va bene una: loro si premuniscono di mettere gli impianti di depurazione per l'aria e gli operai vanno a morirci contro. Che lo facciano apposta per screditarli? Sembra che sia l'ipotesi presa in maggiore considerazione dalla magistratura, dato che non ci capita mai di leggere sui giornali: «Padrone arrestato subito dopo incidente sul lavoro!». È per questo probabilmente che due padroni della «Tessitura Magentina», i fratelli Castiglioni hanno pestato a sangue un apprendista di 15 anni, Antonio Matrone, abitante a Marcallo, Milano, mandandolo all'ospedale e dove gli sono state riscontrate ferite guaribili in tredici giorni. I carabinieri l'hanno capito e dopo le solite indagini hanno lasciato correre...

Ma i padroni hanno un altro modo sottile di ammazzarti:: costringendoti ad uno sforzo fisico al di sopra delle tue possibilità per difendere il tuo posto di lavoro e le tue condizioni di vita. Così è morta Angela Cambiaghi, di 27 anni, di Cormano: da tre notti occupava la fabbrica, la Bibo, che i padroni volevano smantellare. Era andata a casa per riposare, ma non si è più risvegliata.

A Lagonegro di Potenza infine un idraulico Andrea Bellusci di 46 anni è morto perchè colpito da una sbarra di ferro caduta da una impalcatura mentre lavorava nel cantiere edile della «Calcestruzzi sud». Sempre nel circondiario di Potenza un ragazzo di 14 anni Francesco Raccioppi è rimasto gravemente ustionato in un incendio divampato nell'officina meccanica in cui lavorava.

Assemblea operaia a Milano il 23

Un'assemblea promossa da quaranta consigli di fabbrica e da vari comitati di quartiere sui temi della vertenza generale e dell'autoriduzione si terrà sabato prossimo a Milano, al teatro Odeon.

L'assemblea è convocata per le ore 14.

Fra in consigli di fabbrica promotori vi sono quelli di alcune delle maggiori fabbriche milanesi, mentre delegati dell'AlfaRomeo, della Pirelli, della Sit Siemens, dell'Innocenti, dell'AOM, della Gte Autelco, della Falk, della Carlo Erba, della Magneti Marelli e della Ercole Marelli hanno già portato la loro adesone all'inziativa.

Nel settore dei servizi si sono espressi a favore dell'assemblea di sabato prossimo delegati della SIP, dell'ATM. dell'ENEL, dell'Aem.

È la prima iniziativa unitaria dei delegati di sinistra a Milano dopo l'apertura delle vertenze generale.

NOTIZIE IN BREVE

Le Nord in lotta

FERROVIE NORD - Le organizzazioni sindacali di categoria provinciali hanno deciso tre giorni di sciopero per il rinnovo del contratto integrativo aziendale. Lo sciopero bloccherà tutti i convogli dalle 11 alle 13 di venerdi 22 novembre e proseguirà con queste modalità: il 26 novembre dalle 11 alle 13, il 29 novembre dalle 16 alle 18. il *contratto integrativo aziendale è scaduto fin dal 30 giugno scorso.*

150 ORE A MILANO- Un grave attacco ad un diritto già acquisito dai lavoratori con le lotte degli ultimi contratti è portato avanti dal ministero della pubblica istruzione e dall'assessorato all'istruzione della regione Lombardia.

Non sono state ancora riprese infatti le trattative per l'emanazione delle disposizioni sui corsi di scuola media per i lavoratori per l'anno in corso. La regione Lombardia vorrebbe inoltre rimangiarsi lo stanziamento già previsto, nascondendosi dietro le solite «difficoltà finanziarie».

Per questo oggi pomeriggio un corteo di lavoratori studenti raggiungerà il Provveditorato e la sede della Regione Lombardia.

LAVORATORI RAI - E' confermato lo sciopero per il prossimo giovedì: sarà articolato in due turni. Quello antimeridiano dalle 10 alle 14 e quello pomeridiano dalle 16 alle 20. La decisione è stata confermata sulla linea delle indicazioni fornite dalla segreteria della federazione lavoratori dello spettacolo e i sindacati interni RAI nel corso delle assemblee tenute nelle prime ore del pomeriggio a Roma e in tutte le sedi radiotelevisive in Italia.

GIORNALISTI - domani 21 novembre non usciranno i quotidiani del mattino e del pomeriggio in Emilia Toscana e Marche, per lo sciopero dei giornalisti e poligrafici. Si conclude così l'azione sindacale pormossa dalla federazione unitaria poligrafici Cgil-Cisl-Uil, per la difesa della libertà e pluralità dell'informazione e per la riforma democratica della radiotelevisione. Gli scioperi si sono articolati regionalemente per quattro settimane e hanno riguardato tutti i mezzi di informazione.

LAVORATORI RICERCA - I lavoratori di tutto il settore della ricerca effettueranno domani uno sciopero di tre ore. Lo conferma un comunicato sindacale, sottolineando i principali obbiettivi della lotta, che punta ad una ricerca scientifica. Altro obiettivo è l'approvazione della legge di riassetto del parastato che «oltre ad assumere significati politici generali, rappresenta un importante occasione di aggregazione per un rapporto di lavoro unitario, da cui far emergere una struttura normativa adeguata all'organizzazione del lavoro dei centri di ricerca.

APPALTI FERROVIE - Nel quadro della vertenza per il rinnovo del contratto integrativo il 19 hanno scioperato per tutta la giornata i lavoratori degli appalti ferroviari.

Qualora non intervenissero atti nuovi per la riapertura della trattativa, la lotta proseguirà con azioni e forme di lotta più incisive, per concretizzare in tempi brevi gli obiettivi che stanno alla base del contratto integrativo.

SIP - Si è svolto ieri il consiglio d'azienda della Sip di Milano. Tra l'altro è stato deciso di spostare a mercoledi 27 novembre la manifestazione davanti alla sede di via Pirelli prevista per questa settimana. Il corteo partirà alle ore 9,30 dalla stazione centrale. Sabato prossimo ci sarà una riunione di collegamento tra i lavoratori della Sip con quelli della Pirelli, della Siemens, della Face e dalla G.TE per preparare le modalità della manifestazione e per approfondire i problemi relativi agli investimenti dell'azienda.

SALERNO - Cinquemila lavoratori hanno partecipato oggi ad una manifestazione, durante lo sciopero generale per la difesa dell'occupazione e per la ripresa economica. In nome della federazione unitaria ha parlato in piazza Portanova, il segretario confederale della Cgil Verzelli.

Alla Siemens si prepara l'elezione del consiglio

Alla SIT-Siemens di Milano si sta preparando la rielezione del Consiglio di fabbrica.

Il consiglio, che è in carica da tre anni è stato uno strumento molto posiivo per lo sviluppo delle lotte e della sindacalizzazione, anche se non ne vanno taciuti alcuni limiti e carenze. La più grave è stata l'assunzione da parte dell'Esecutivo di sempre maggiori poteri decisionali, svuotando il ruolo del consiglio, isterilendo il dibattito, creando problemi nel rapporto coi lavoratori.

Si era così ricreata nei fatti la vecchia commissione interna, in molti casi anche con le solite vecchie facce.

Per questo motivo da tempo la sinistra di classe e i lavoratori premevano per il rinnovo dei delegati, trovando però l'opposizione di parte della FIOM (sostanzialmente il PCI) e di parte della UILM.

Finalmente quest'autunno la decisione è stata presa, ma non tutto procede correttamente. DoDopo una serie di riunioni quasi segrete, l'Esecutivo ha presentato al Cdf di ieri delle proposte già ciclostilate, senza che i delegati potessero discutere e decidere.

Anzitutto i reparti vengono suddivisi per l'elezione in modo «particolare», cioè con criteri poco chiari che fanno sospettare manovre precostituite. Ad esempio a un reparto di Castelletto, il SIDMA, che ha 123 lavoratori, viene assegnato un delegato; a un altro reparto dello stesso stabilimento (l'attrezzeria TA e TR, di 109 lavoratori), se ne assegnano due.

Inoltre, se i delegati da eleggere sono più di uno, viene eletto in prima votazione solo chi riporta il 50% più uno dei voti e i delegati successivi vengono eletti con ballottaggio. Questa procedura impedisce alle minoranze, siano esse reparti piccoli associati ai grossi o tendenze politiche, di essere rappresentate.

Dietro queste procedure c'è la volontà del PCI (che è maggioritario all'interno dell'esecutivo) di ottenere delegati in più o di non perderne e questo avviene non attraverso un confronto politico ma attraverso manovre poco democratiche tendenti a escludere delegati combattivi.

I lavoratori hanno lottato e difendono il Cdf perchè vogliono democrazia e chiarezza; questa esigenza va rispettata fino in fondo.

Le proposte dell'esecutivo hanno suscitato una certa reazione nei delegati e nei lavoratori. sollevando in fabbrica un'accesa discussione. tanto che l'esecutivo si è nuovamente riunito oggi. forse per portare qualche ritocco. Staremo a vedere.

FIAT: la posta in gioco è l'unità e la forza del movimento operaio

Nonostante le difficoltà la classe operaia a Torino ha coscienza dell'importanza dello scontro e ha la forza per vincerlo. Le proposte al Coordinamento piemontese del gruppo Fiat.

Ormai sono quasi due mesi di cassa integrazione. Sotto questa cappa pesante che condiziona la situazione politica ed economica, che si fa sentire con tutto il suo opprimente peso nella città fabbrica di Torino-Fiat, qual'è il clima, «il polso» della situazione?

«Ci sono delle difficoltà - ammette un delegato - difficoltà che ci provengono dal tipo di direzione che il movimento di lotta ha avuto, che provengono dalla durezza dell'attacco;«l'ultimo sciopero, quello del settore auto della provincia ha avuto una riuscita non pienamente soddisfacente. C'è la preoccupazione che si crei una spaccatura fra la massa degli operai, tra cui serpeggia la sfiducia, e le avanguardie, che hanno una forte volontà di lotta, ma scarse indicazioni sulla gestione degli scioperi stravolte dal sindacato. A Mirafiori si è particolarmente fatta sentire questa situazione dove ad una modesta adesione allo sciopero hanno fatto riscontro cortei numerosi e combattivi. «C'è stato un calo di tono nella vertenza generale, da uno sciopero all'altro è sfumata poco alla volta sia l'unità di tutte le categorie, sia il momento di unificazione, anche fisica, fra i lavoratori in lotta.»

Chi si esprime così è un compagno del Cub Mirafiori, in questi giorni particolarmente impegnato nel far chiarezza sugli obiettivi, sui problemi della vertenza generale.

Tutto ciò è ancora più grave in presenza, fuori dalle fabbriche di un potenziale di lotta enorme che pare solo attendere di essere incanalato, diretto per fronteggiare con durezza l'attacco dei padroni. Sono ormai oltre 80.000 le bollette autoridotte.

La lotta per la casa che ha aspetti unici in Italia per estensione, per chiarezza di obiettivi: sabato scorso la manifestazione in piazza ha raccolto una percentuale altissima di proletari, la forza dirompente di questa lotta ha costretto a farsene carico i sindacati recalcitranti, ha portato a sfilare in piazza con le forze della sinistra rivoluzionaria, gli striscioni e i delegati del CdF di Mirafiori e dell'IPRA, la fabbrica falcidiata dal cancro a causa delle pazzesche condizioni di lavoro. «La forza delle masse di aprire, anche in un momento di attacco padronale, nuovi fronti, è un elemento di estrema importanza, ma non deve far perdere di vista che il nostro obiettivo è quello di non retrocedere sul piano dell'organizzazione e delle conquiste all'interno della fabbrica». La centralità della lotta operaia, la capacità di rimettre in moto un meccanismo di lotta a partire dalla fabbrica, la risposta alla cassa integrazione, questi sono gli obiettivi politici che sono stati ribaditi dall'attivo intercategoriale dei Cub tenutosi a Torino sabato e domenica. «Per ora il movimento tiene, ha detto un delegato della Motori Avio, ma il nostro compito è quello di amplificarlo, aumentarne la forza, farne crescere la mobilitazione».

Questo è particolarmente fondamentale qui a Torino che vive all'insegna della cassa integrazione di quasi 100mila operai: l'organizzazione all'interno della fabbrica rischia d'indebolirsi sotto i colpi della repressione, degli spostamenti, nella confusione e nello sbandamento della ristrutturazione.

La preoccupazione dell'assenza dalla fabbrica del movimento è stato al centro del coordinamento piemontese del gruppo Fiat tenutosi sabato al salone della Cisl. Accanto a proposte che possono essere pericolose, quali riandare alla trattativa con la Fiat proponendo ponti che limitino la cassa integrazione, pericolose soprattutto perchè il sindacato non ha voluto sviluppare un movimento di lotta e quindi andrebbe ad una trattativa in posizioni di debolezza, sono emersi indicazioni di lotta di rilievo.

Nella relazione introduttiva del segretario della FLM Serafino, si proponeva entro la fine del mese uno sciopero generale con manifestazioni nazionale a Torino (e forse anche a Napoli) che costituisse un momento di unità,

Che il momento sia cruciale e la posta in gioco molto alta lo ribadiva anche il volantino distribuito lunedi alle porte di Mirafiori.

«Stiamo andando ad uno scontro con la borghesia in cui come operai ci giochiamo molte cose:

1) i livelli di forza e di organizzazione costriti in anni di lotta dal '69 a oggi;

2) le condizioni di vita sia nella fabbrica (più sfruttamento attraverso i licenziamenti e la riduzione dell'organico, da un lato; e con l'aumento dei ritmi e della torchiatura, dall'altro) che fuori fella fabbrica (aumento dello sfruttamento attraverso l'aumento dei prezzi, fino a livelli impossibili, per ridurre i consumi popolari);

3) soprattutto la possibilità di dare uno sbocco politico decisivo alle lotte di questi anni e alle crisi della Dc e dei padroni».

Autoriduzione anche a Roma

Manifestazione davanti all'Enel Le controproposte del PCI.

Roma, 19

Il Messaggero di domenica 17 annuncia la settimana di lotta indetta dal sindacato nel quadro della «vertenza della contingenza» allargata agli obiettivi della casa, delle tariffe e del rifornimento del gasolio e con questo titolo significativo: «Sette giorni per dimostrare che l'autoriduzione è un errore».

A Roma come in altre città di Italia, da vari mesi questa forma di difesa del salario operaio è in pratica diffusa: essa si sviluppa talvolta spontaneamente, ma il più delle volte in modo organizzato; dalle fabbriche, dai posti di lavoro, dai quartieri si formano comitati e collettivi per l'autoriduzione. Le realtà più consistenti sono al Tuffello, a Valmelania, al Trullo, al Monte Cucco, a Ostia, a San Basilio, alla Magliana, a Garbatella, al Fosso di Santa Agnese, al Policlinico, all'ospedale Forlanini, alla Fatme, e alla Voxson.

Questa forma di lotta a Roma non ha ancora trovato una organizzazione di tipo cittadino, anche se i collettivi di quartiere si stanno muovendo in questa direzione. Si tratta di superare le diverse articolazioni spesso presenti (alcuni collettivi organizzano l'autoriduzione a L.8 a KW. cioè al prezzo con cui le industrie pagano l'energia elettrica, altri invece fanno pagare della bolletta dell'Enel e dell'Acea solo il 50 per cento, secondo l'indicazione data dai sindacati di Torino, Varese, Trento e Novara) La difficoltà maggiore tuttavia non è questa ma è l'atteggiamento di netta chiusura del PCI del sindacato.

Per far fronte all'autoriduzione, il PC ha lanciato una contro proposta l'8 novembre: una petizione popolare, con raccolta di firme in tutto il Lazio per la «sospensione degli aumenti per le utenze domestiche, per le imprese artigiane, commerciali e diretto-coltivatrici per i consumi fino a 3 KW di potenza istallata a fino a 150 KW mensili di consumo;...la sospensione del sovraprezzo termico oggi fissato il L. 4,80 al KW.

Si tratta di un diversivo nei confronti dell'autoriduzione, ma anche di una piattaforma alternativa e riduttiva: e specialmente richiedere che le tariffe elettriche rimangano ai prezzi precedenti già molto alti, agli ultimi aumenti non risolve assolutamente la difesa del salario operaio.

La petizione del PCI e le sue richieste sono state fatte proprie dalla federazione unitaria provinciale che ha indetto anche su altri punti (la casa la vertenza generale sulla contingenza) una settimana di «mobilitazione» da lunedì a venerdì si svolgerà un picchettaggio permanente» davanti al Ministero dell'Industria.

Possiamo dare una valutazione di questa mobilitazione dalla prima scadenza della settimana di lotta, lo sciopero di 2 ore dalle 15 alle 17 dell'industria e del commercio e la manifestazione finale in piazza Verdi, dove ha sede l'ENEL: la valutazione non può essere certo positiva: neanche mille lavoratori in piazza, un appuntamento quasi clandestino (sui giornali dei giorni scorsi indicazioni contraddittorie, sull'ora, relegate ai margini della cronaca romana), propagandato ben poco dal sindacato nei posti di lavoro.

Gli interventi al comizio sono stati vaghi e dispersivi, e di tutto hanno parlato tranne che delle forme concrete di lotta contro il carovita.

Ben più chiaramente nei giorni scorsi hanno parlato alcuni esponenti sindacali attaccando senza mezzi termini la realtà ormai di massa dell'autoriduzione. Primo Antonini, segretario regionale della CISL; dice «No, una lotta per essere efficace, non può lasciare nessuno dei protagonisti allo scoperto. Perchè quando arriva l'esattore con le forbici per tagliare i fili della luce, l'alternativa è pagare o restare al buio. La scelta è di carattere individuale». A questa gravissima dichiarazione rispondono i fatti: la lotta lascia qualcuno allo scoperto. è perchè il sindacato non la fa propria (cosa invece avvenuta a Torino, Varese, Trento, Novara)

La lotta per l'autoriduzione è organizzata sui posti di lavoro e nei quartieri, e l'estensione a livello nazionale ne fa testo. Inoltre la minaccia del taglio dei fili è un ricatto e proprio l'estensione di massa ne può fare questione politica, e non solo tecnica: in nessuna città d'Italia sono stati tagliati i fili a chi riduce la bolletta; i sindacati confederali dei lavoratori dell'Enel, se verrà dato loro questo ordine, non lo eseguiranno, attuando una specie di sciopero, che non è perseguibile. A Roma, ad esempio, è già successo questo al Trullo.

Grave provocazione poliziesca a Verona

Verona, 20

Una gravissima provocazione è stata messa in atto oggi dalla polizia contro i lavoratori durante lo sciopero provinciale.

Davanti alla SIPA ,fabbrica alimentare nota per il pollo Arena, la SP ha attaccato un picchetto operaio sfondandolo e portando via tre compagni, due di Avanguardia operaia e uno del gruppo operaio di Villafranca-Sommacampagna. Già durante l'ultimo sciopero ci furono incidenti a causa di alcuni impiegati crumiri, che volevano entrare con la forza. I compagni sono stati rilasciati dopo tre ore, quando la manifestazione si era già conclusa.

A Verona e provincia c'erano state oggi quattro ore di sciopero di tutte le categorie. In mattinata si sono svolte due manifestazioni: una al popolare quartiere di S.Michele e l'altra nella zona industriali Zai.

Le manifestazioni sono state entrambe molto combattive e caratterizzate da una forte presenza operaia: alla prima hanno partecipato circa quattromila lavoratori e alla seconda più di cinquemila.

La manifestazione nel quartiere di S.Michele si è snodata per le vie principali del quartiere stesso ed ha visto una massiccia partecipazione dei lavoratori e degli abitanti della zona.

La manifestazione nella zona zona industriale si è invece conclusa davanti alla Fiaceschi, una fabbrica metalmeccanica occupata.

È stato qui che nella mattinata si è verificata la provocazione della polizia, mentre i compagni picchettavano le fabbriche per far confluire i lavoratori alle manifestazioni in programma.

Il fatto che polizia e padronato siano ricorsi ad una aperta provocazione contro la classe operaia veronese dimostra quanto il movimento sia forte

Ospedalieri in sciopero per chiedere la riforma

Si è svolto oggi a Milano uno sciopero regionale dei lavoratori ospedalieri indetto dalla Federazione Lavoratori Ospedalieri (FLO), a cui hanno aderito anche le altre associazioni firmatarie del contratto di lavoro. Lo sciopero ha registrato una buona e combattiva partecipazione, anche se considerando la politica sindacale nel settore, restia a mobilitare i lavoratori, che hanno scarse tradizioni di lotta.

Solo una situazione ormai insostenibile ha convinto i sindacati a indire lo sciopero.

Anzitutto, nonostante sia in atto sin dal 1 luglio una trattenuta fiscale aggiuntiva dell'1,65 per cento sulla busta paga dei lavoratori, gli enti mutualistici non hanno pagato neppure una lira dei loro debiti, per cui in vari ospedali non sono stati dati regolarmente gli stipendi e vengono meno i rifornimenti di medicinali e apparecchiature.

In secondo luogo a livello regionale e delle amministrazioni ospedaliere si sono arenate le trattative per l'applicazione del contratto di lavoro (scaduto da quasi un anno e già firmato a livello nazionale).

Infine la riforma sanitaria è sempre più rimandata nel tempo.

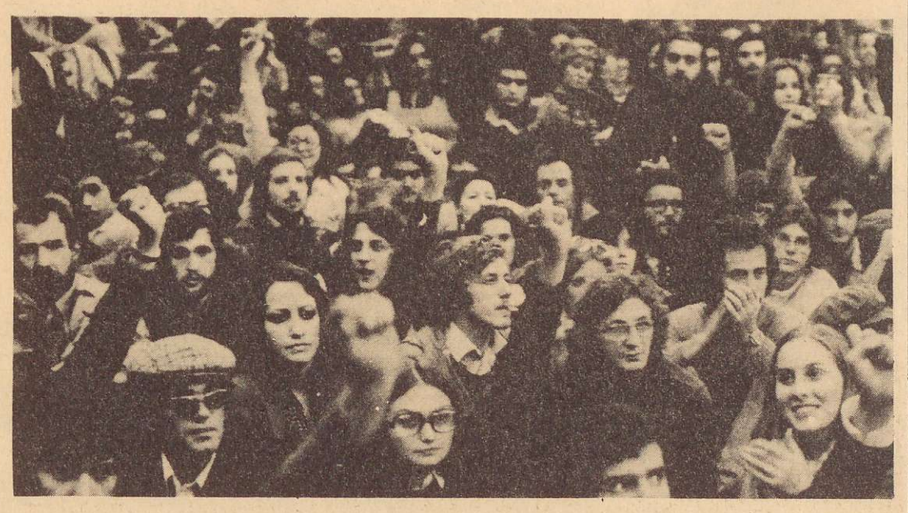
In questa situazione solo un lavoro di massa e una mobilitazione della base può rafforzare il movimento a spingere i sindacati a scelte negli interessi dei lavoratori ospedalieri e dei lavoratori assistiti: in questo senso si stanno muovendo gruppi di base ormai presenti in vari ospedali (Policlinico, ICP, San Carlo, Gorgonzola, Bergamo, Treviglio etc...) eil CdA Ospedalieri.

Importante la partecipazione allo sciopero del CdA allievi Infermieri che è riuscito a collegare le lotte degli allievi con le lotte dei lavoratori.

Eletti nelle lotte ai decreti di Malfatti i delegati di assemblea

In tutte le scuole si prepara lo sciopero nazionale legando la lotta per la democrazia alla costruzione del movimento unitario degli studenti.

Non si tratta più ormai di qualche situazione isolata, di qualche scuola particolarmente avanzata: il movimento unitario degli studenti basato sulle assemblee e sui delegati d'assemblea sta diventando in questi giorni una realtà sul piano nazionale. E che sarà questo il protagonista delle grandi giornate di lotta del 28 e del 30, della battaglia invernale contro Malfatti e i suoi decreti, è venuto fuori con forza da tutte le assemblee. Dovunque le lotte interne per la democrazia, contro i costi e la selezione si sono legate al rifiuto dei decreti delegati e all'impegno per la costruzione del movimento unitario.
La migliore risposta a chi ancora dice che i delegati sono un'imposizione burocratica delle forze politiche nei confronti del movimento, o a chi come la Fgci si ostina a sostenere che le assemblee studentesche non rappresentano nessuno, l'hanno data proprio le assemblee che in questi giorni hanno eletto i delegati. I milletrecento studenti del Molinari o la vivacità degli interventi del X° itis a Milano hanno dimostrato come la costruzione del movimento unitario va di pari passo con la costruzione di un nuovo e più profondo legame tra le avanguardie e le masse.
C'è molto da imparare da queste esperienze, per tutti ma soprattutto per chi ancora oggi propone di aspettare, di pensarci su un po' meglio, se ne sta fermc e vorrebbe che anche gli altri facessero lo stesso.



Contro le elezioni di Malfatti, tutto il potere alle assemblee.

A Milano...

A Milano dopo il X° e l'IX° itis, che li avevano eletti le settimane scorse, *i delegati d'assemblea* sono stati eletti al VII° itis, al Molinari e all'Oriani. Alla Manzoni e al Turismo la decisione della elezione è già stata presa, nelle altre scuole lo sarà in questi giorni.
Sia al Molinari che al VII° le assemblee hanno visto una partecipazione straordinaria, non solo perchè c'era tantissima gente, ma anche perchè, come già si era visto nelle altre scuole l'atmosfera sembrava essere tornata a quella delle prime assemblee studentesche tanti interventi e spesso non solo dei rappresentanti «ufficiali» delle forze studentesche, moltissima attenzione da parte di tutti.
I delegati erano stati discussi precedentemente nelle assemblee di anno e di corso, individuati quindi come le avanguardie reali delle scuole e sono stati eletti come delegati di lotta legati alle piattaforme di scuola e allo, sciopero nazionale contro Malfatti.
La Fgci, non potendo dire che era contro lo sviluppo della democrazia nella scuola o contro il fatto che alle assemblee venisse dato in pieno il potere decisionale, è stata costretta a arrampicarsi sui vetri per motivare il suo rifiuto a votare i delegati. Al Molinari dove la sua mozione rimandava l'elezione a tempi migliori non specificati, è arrivata a dire che la proposta del movimento studentesco era quella di costituire dei «parlamentini burocratici» (da che pulpito!). Che a queste manovre si accodassero volentieri i giovani fanfaniani di «Comunione e Liberazione» non può stupire, il grave è che anche i Cps hanno presentato mozioni analoghe, chiedendo di aspettare non si sa quando.
Nell'assemblea promossa dai delegati d'assemblea che si è svolta oggi in Statale è stata votata una mozione in cui si dice: «I delegati d'assemblea eletti sulla base di un programma politico ormai omogeneo, sono le prime esperienze concrete nella costruzione del Movimento Unitario degli Studenti». I delegati indicono insieme alle forze politiche lo sciopero nazionale del 28 e propongono una assemblea cittadina in preparazione dello sciopero per il giorno 26 all'università statale.

A Roma...

A Roma in moltissime scuole la preparazione delle mobilitazioni del 28 e del 30 si sta sviluppando con forza e con iniziative unitarie. I delegati d'assemblea sono già stati eletti al Mattei, al Giorgi, al Benedetto Da Norcia, all'Archimede, al Visconti, al Fonteiana.
I delegati, seppure eletti in modo disomogeneo e legato a criteri diversi, sono già un fatto politico. Tutte le assemblee hanno visto una partecipazione di massa eccezionale e un gran numero di interventi che dimostrano la qualità nuova di questo organismo e il rinnovato interesse delle masse al dibattito politico.
Sono i CUB e i CPU che stanno lavorando a fondo: si stanno realizzando coordinamenti di zona degli organismi di base, con propri esecutivi, che coprano ormai quasi tutte le zone della città
Queste strutture stanno costruendo piattaforme di zona, che possano essere utilizzate per l'apertura di vertenze zonali, e per la ricerca di alleanze, in primo luogo nei confronti delle strutture della classe operaia.
La sola eccezione è costituita dalla Fgci, che nelle assemblee si presenta con la forza del settarismo.
I risultati non sono comunque soddisfacenti per lei: in un'assemblea che comprendeva tutte le scuole di Valmelaina-Tufello, ha preso una ventina di voti. Al Mattei, dove - su proposta dei compagni del CUB - venivano eletti dieci delegati, di voti ne aha presi solamente 5.

nelle altre città

A *Trento* venerdì scorso, su proposta del Cub, l'assemblea generale dell'itis ha eletto 20 delegati e entro la fine della settimana si dovrebbe arrivare alla fine del lavoro preparatorio se non all'elezione vera e propria, anche alla Mattioli, al geomestri e al ragionieri. Gli unici intoppi potrebbero venire più che dalla Fgci, che ha peso politico scarsissimo, dalle posizioni attendiste dei Cps.
A *Venezia* i delegati sono stati eletti nell'assemblea generale della sede staccata del Pacinotti di Mestre, un itis in questo momento in lotta contro la drammatica carenza di strutture didattiche. A livello cittadino la Fgci, nell'assemblea promossa da Avanguardia Operaia, Lotta Continua e il Pdup per il comunismo, si è dissociata dalla costruzione del movimento unitario e dall'elezione dei delegati d'assemblea che dovrebbe avvenire entro lo sciopero del 28 in tutte le scuole.
Ad Ancona, al liceo scientifico l'elezione dei delegati ha visto l'adesione anche della Fgci e della Fgsi, anche se queste forze tentano ora di impedire il funzionamento della nuova struttura del movimento.

Carabinieri invece di educatrici per i bambini di Genova

Genova, 20
Le madri dei bambini di 20 asili statali genovesi rifiutano di ritirare i bambini prima delle 17. Questa nuova forma di lotta che ormai dilaga in tutti gli asili genovesi [Val Bisagno, Rivarolo e zona centro], è sorta in seguito alla riduzione d'orario delle maestre d'asilo, che con l'applicazione dei decreti delegati, è stato portato da 7 a 6 ore.
Mentre gli asili comunali continuano a restare aperti fino alle 17, quelli statali hanno ridotto l'orario alle 14,30
Gli asili sono pochi dappertutto, a Genova poi sono pochissimi [contro i 1000 asili statali di Milano, Genova ne conta solo 179]: Ora poi cominciano a funzionare in modo da non servire a nessuno: come fanno le donne che lavorano a ritirare i figli alle 14,30?
Le maestre genovesi lottano insieme alle madri: attualmente svolgono tre ore giornaliere di straordinario gratutito su un totale di 7 ore lavorative. Vogliono riduzione l'orario e un sistema di doppi turni, che consenta sia l'assunzione di nuovo personale, che il prolungamento dell'orario d'apertura dell'asilo.
Ma il Provveditore agli studi non ci sente, nei programmi di ristrutturazione per una scuola «nuova» si prevede tutto fuorchè l'aumento del personale didattico.
E, mentre gli asili genovesi sono presidiati all'esterno dai genitori, chi custodisce i bambini, nelle scuole senza maestre, dalle 14,30 in poi? Carabinieri e poliziotti.
Infatti poichè, per legge, i bambini possono essere consegnati solo ai genitori, e questi si rifiutano di ritirarli, non si è trovato niente di meglio che ricorrere al valido aiuto della polizia.
L'esasperazione dei genitori è a questo punto giunta al limite.
Non solo prosperano in provincia di Genova i costosi asili privati nelle ville della riviera, non solo una madre si deve sentire «fortunata», quando trova il posto all'asilo per suo figlio, ma addirittura ai bambini proletari si vuole insegnare subito a conoscere il volto della repressione.

Scuola: così la vedono loro

Voterà anche il Papa?

Già da tempo sapevamo l'intenzione della democrazia cristiana di appoggiarsi alla Chiesa e alle sue strutture per condurre la campagna elettorale per gli organi di gestione dei decreti delegati. Ma oggi Malfatti e Fanfani sono, riusciti a fare di più. Non saranno solo i parroci, i comitati scuola-famiglia di stampo reazionario ad appoggiare la nuova gestione corporativa della scuola.

La Chiesa in prima persona ha deciso di muoversi in questo senso: il cardinale Poletti, vicario di sua santità per la città di Roma, ha inviato una lettera riservata alle «comunità parrocchiali, istituzioni e associazioni cattoliche» per indire un convegno sul tema «La comunità cristiana per una scuola di promozione umana».

Lo scopo di questo convegno che si terrà a Roma e in altre città è chiaro. Come nella campagna sul referendum la Chiesa vuole richiamare all'ordine «tutti coloro che, come dice Poletti « VIVONO INTENSAMENTE LA FEDE« e vincolarli nel momento delle elezioni e nella gestione dei decreti delegati. E il tono della lettera è su questo punto molto preciso: il vicario romano ricorda a tutti che «è messa in causa la loro precisa responsabilità di cristiani.
Devono essi [(i cattolici n.d.r.) acquisire la coscienza di essere chiamati, anche al di là della condizione più o meno ampia degli attuali strumenti legislativi, a dare il proprio contributo perchè la scuola sia formativa ed educatrice e la società tutta diventi comunità educante». Contro questa pesante ingerenza della Chiesa si sono già pronunciati settori dei cattolici del dissenso.

A favore chiaramente, senza bisogno di dichiarazioni, sono Comunione e liberazione e l'anima confessionale e integralista della DC: quella che ha voluto i decreti delegati.

Il delirio di Plebe e della Cisnal

A Milano, ma forse anche in altre scuole della Lombardia, la CISNAL scuola, fantomatico sindacato fascista degli insegnanti ha fatto affiggere un bollettino delirante sui decreti delegati e le elezioni degli organi di gestione.
Con «articol» di Plebe che invitiamo a «votare per difendere la scuola dal comunismo», con l'obbiettivo di costruire una scuola «dove ognuno stia al suo posto, dove nessuni dovrà arrogarsi il diritto di gestire il corpo docente» il bollettino fscista tenta di convincere gli insegnanti a ritornare al più bieco corporativismo attaccando tutti, dalla «triplice sindacale» (le confederazioni) fino ai sindacati autonomi, ritenuti troppo di sinistra!
Come era prevsto le copie di questo «proclama» sono immediatamente scomparsi dalle bacheche dove erano stati affissi; alla scuola media Pino Bertolazzi è saltato alche il vetro che era stato posto a difesa del bollettino.
La segreteria del Consiglio unitario di zona e le sezioni sindacali delle scuole di Lambrate hanno emesso subito un comunicato in cui si assumono la responsabiltà della disaffissione e denuncaino questo tentativo di portare la propaganda fascista nelle scuole. Poichè alcuni presidi, parandosi dietro la dichiarazione che »per legge il bollettino deve essere affisso», hanno minacciato di denunciare chi avesse tolto il foglio fascista, le forze sindacali «denunciano questa troppo pronta iniziativa dei presidi a sostegno oggettivo dei fascisti, contro ogni principio antifascista sancito dalla Costituzione e dalle lotte del movimento dei lavoratori.»
Ora i compagni nelle scuole stanno aspettando che i promotori della «Scuola Nazionale» (così si intitola) vengano personalmente a protestare per «spiegargli» meglio perchè non sono disposti a tollerare la propaganda fascista.

NOTIZIE IN BREVE

ROMA
Attivo dei lavoratori della scuola

Gli insegnanti che fanno riferimento alle posizioni della sinistra rivoluzionaria hanno deciso di partecipare alla giornata di lotta nella scuola del 28 novembre.
I comitati di agitazione dei lavoratori della scuola hanno già aderito alle iniziative del 28 e del 30 novembre e propongono per domenica 1 dicembre a Roma un «attivo» dei lavoratori della scuola.
All'ordine del giorno: 1) il movimento degli studenti e i decreti delegati. 2) l'organizzazione della iniziativa di lotta dei lavoratori della scuola sui decreti delegati.
L'attivo si terrà a Roma, Casa dello studente, via De Lollis, ore 9.

MILANO
I partiti convocano i genitori

A Milano i partiti dell'«arco costituzionale» hanno deciso di amministrare da buoni amici la campagna elettorale sui decreti delegati.
A cominciare dal consiglio di zona comunale n. 1 (zona centro) entro la fine di novembre saranno convocate assemblee per i genitori in tutte le scuole elementari, ed in dicembre in tutte le scuole medie inferiori.
Le assemblee però dovranno essere «chiuse», cioè vi potranno partecipare solo i genitori della scuola e gli «esperti» dei partiti; i partiti (PLI, PSDI, DC, PRI, PSI, PCI) si sono già suddivisi le relazioni introduttive nelle singole scuole.
La chiusura di queste riunioni alle forze sindacali, al movimento degli studenti, ai comitati di quartiere, al doposcuola popolari, è molto grave.
Contro di essa hanno già preso posizione la CISL milanese e l'assemblea cittadina dei delegati studenteschi (del 20/11/74).

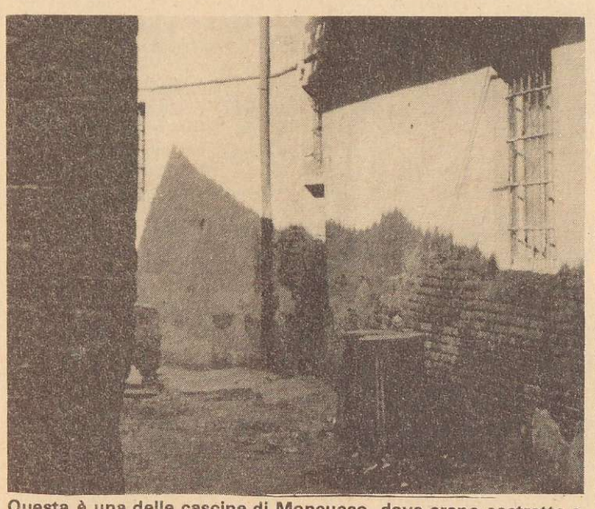
GENOVA
Si prepara con la lotta lo sciopero degli studenti

Genova, 20
Anche a Genova, come ormai in quasi tutte le città d'Italia, gli studenti preparano la scadenza dello sciopero nazionale del 28.
Molte scuole sono in lotta in questo periodo.
All'ITI Turismo si svolge una assemblea permanente sui problemi dell'edilizia. La situazione è disastrosa: ci sono otto aule per trecento studenti, di queste solo tre sono riscaldate. Non c'è neanche il preside (la sede dell'istituto dipende da milano) e nemmeno i laboratori.
Al Gaslini, un istituto professionale, i laboratori sono stati dichiarati inagibili dall'Ente Nazionale Prevenzione Infortuni. Pare che ci sia il rischio di un'esplosione da un momento all'altro. Ci sono stati già numerosi scioperi e cortei di protesta e ieri si è svolta nella scuola un'assemblea.
Al terzo Magistrale è stato conquistato con la mobilitazione il diritto a tenere assemblee con gli esterni.

E' uscito
Programma proletario per la scuola contro i decreti delegati
Un opuscolo a cura della commissione scuola di Avanguardia Operaia

Case occupate a Milano dai senza tetto

Venti famiglie di Moncucco e della Barona hanno occupato un complesso di case popolari in via Famagosta - Gli occupanti provengono tutti da vecchie cascine fatiscenti.



Questa è una delle cascine di Moncucco, dove erano costrette a vivere alcune delle famiglie che hanno occupato le case di via Famagosta.

Da venerdì sera una ventina di famiglie ha occupato un gruppo di case popolari in via Famagosta a Milano.
Il primo nucleo di occupanti è venuto da Moncucco e dalla Barona via Watt 41 e via Biella; A Moncucco le cosidette «abitazioni» sono degli ex-granai, senza acqua, con due rogge che servono da pozzi neri. Gli inquilini sono quasi tutti pensionati e da tempo fanno lo sciopero dell'affitto.
In via Watt si sono stabiliti molti meridionali, immigrati da poco; abitano in cascine a un piano, con servizi inutilizzabili. Nelle vicinanze, dove abitualmente giocano i bambini, che non hanno altri spazi da utilizzare, c'è un deposito di immondizie. Poco tempo fa a un bimbo è sta riscontrata la scabbia e il medico ha dichiarato che la malattia non era dovuta a scarsa pulizia, ma all'ambiente nel quale il piccolo era costretto a vivere.
In via Biella le case sono umide, cadenti. Alcuni locali sono inabitabili per l'umidità. Anche qui - come a Moncucco e in via Watt - viene portato avanti lo sciopero dell'affitto.
Da circa due anni i proletari della Barona lottano per ottenere abitazioni decenti: sono state fatte manifestazioni, delegazioni in Comune, occupazioni simboliche, alcuni hanno partecipato alla occupazione di via Karl Marx del febbraio di quest'anno.
L'unico risultato tangibile ottenuto è stata una delibera di esproprio per l'area di Moncucco, che dovrebbe essere utilizzata per la costruzione di servizi sociali.
Con una delibera di due anni fa il Comune ha deciso di destinare il complesso di case popolari - ormai quasi ultimato- di via Famagosta e un altro complesso alla Ca'Granda, ai senzatetto. Una delegazione si è recata allora dall'assessore all'edilizia pubblica, il DC Velluto, con la convinzione di ottenere finalmente l'assegnazione degli appartamenti, ma l'assessore ha risposto che queste case dovranno andare ai senzatetto di Novate e che quelli della Barona se le possono scordare.
C'è però un piccolo particolare: i senzatetto di Novate sono 150, e tra via Famagosta e la Ca'Granda - gli alloggi disponibili sono circa mille. Le cose si fanno più chiare se si pensa che lo stesso Velluto ha dichiarato ghe gli affitti si aggireranno sulle 55-80000 lire al mese. A che tipo di «senzatetto» potranno andare gli appartamenti si può allora facilmente immaginare.
A questo punto per gli abitanti di via Watt, di via Biella e di Moncucco è apparso chiaro che l'unico modo per ottenere quello che è un loro diritto è la occupazione.
Il comitato di occupazione ha preparato una piattaforma nella quale si chiede:
1) assegnazione di alloggi per i senzatetto, per coloro che sono in coabitazione e in case cadenti e ormai inabitabili; l'affitto non dovrà superare il 10% del salario del capofamiglia; la precedenza dovrà essere data agli occupanti.
2) esproprio delle aree sulle quali sorgono ora complessi di case fatiscenti.
3) requisizione dei 40.000 alloggi privati attualmente sfitti, e controllo operaio sui criteri di assegnazione dei suddetti appartamenti.
4) costruzione di nuovi complessi di case popolari

Occupazione: si decide a Torino

Migliaia di manifestanti sotto il Comune mentre è in corso la trattativa decisiva

Torino, 20
Migliaia di manifestanti sono in piazza, mentre scriviamo sotto la sede del comune di Torino. Ci sono le mille famiglie che da un mese e mezzo stanno occupando le case alla Falchera, a strada delle Cacce, in corso Cincinnato. Ci sono delegazioni di massa del movimento degli studenti e tanti compagni. La combattività è molto alta.

La polizia è presente in forze anche all'interno del Comune.
Dentro, alle trattative col sindaco e i membri delle commissioni comunali, ci sono i rappresentanti dei comitati di lotta che hanno guidato tutta l'occupazione e esponenti di primo piano delle organizzazioni sindacali.

La trattativa di oggi dovrebbe essere quella decisiva.
Gli occupanti sono arrivati a questa giornata forti dell'aver saputo tener duro per tanto tempo e sotrattutto forti della capacità che hanno avuto di far divenire la loro lotta la lotta di tutti i lavoratori di Torino.
I consigli di fabbrica e le strutture sindacali sono state coinvolte in pieno. Basti dire che ora in molte fabbriche torinesi è in corso, su iniziativa dei consigli stessi, una imchiesta di massa sul problema della casa. Si cerca di analizzare in questa inchiesta capillare e dal vivo, guidata dai dirigenti della lotta operaia, le dimensioni reali del problema, il tipo di bisogni. E si potrà così impostare in modo approfondito e di massa una battaglia senza precedenti su questo tema.
In queste inchieste, fra le altre, è impiegata naturalmente la FIAT Mirafiori, il cui consiglio di fabbrica, dopo un incontro con i comitati di lotta, ha anche aderito alla grande manifestazione per la casa che si è tenuta sabato scorso.

Un numero consistente di case ha cominciato ad essere messo a disposizione degli occupanti: il prefetto ha espropriato una settantina di alloggi ed altri ne sono stati trovati per un totale di circa 200. Non sono pochi, ma non sono ancora sufficienti rispetto alle necessità degli occupanti.
La commissione istituita dal Comune per valutare il grado di bisogno della casa degli occupanti ha dovuto concludere che il 93 per cento dei 533 occupanti della Falchera ha effettivamente un estremo bisogno di casa subito.
Ciononostante le autorità hanno continuato a giocare la carta del prendere tempo, del rinviare di scadenza in scadenza. E nonostante le commissioni da loro stessi istituite rilevassero l'urgenza del problema, hanno continuato a trincerarsi dietro la proposta di soluzioni che prevede la casa subito per un limitato numero di occupanti: ottenuto questo le occupazioni dovrebbero cessare e il Comune si impegnerebbe a fornire la casa entro tre mesi a quelli che, pur ritenuti bisognosi, possono continuare, secondo il sindaco, a vivere nelle loro case precedenti ancora per tutto l'inverno. Entro un anno verrebbe assicurata la casa a tutti gli altri.
Gli occupanti replicano che prima di mollare l'occupazione volgiono precise garanzie: non la promessa che entro tre mesi alcuni avranno una casa, ma l'impegno scritto che alla tal data la tal famiglia avrà quella casa.
Inoltre se insiste sul principio della *requisizione* e non dell'acquisizione della casa. Non è un gioco di parole: l'acquisizione è il meccanismo che è stato scelto dalle autorità per accontentare gli occupanti senza scontentare i padroni delle case. L'appartamento viene affittato al prezzo voluto dal proprietario: l'inquilino paga un canone alla sua portata e il resto viene versato dagli enti pubblici. La Regione ha già stanziato 300 milioni per pagare l'affitto per 3 anni di 150 alloggi che verranno «acquisiti» per i bisognosi. In questo modo si usano fondi pubblci per garantire agli speculatori edili i loro usuali margini di profitto, stornando fondi che potrebbero ad esempio essere investiti nella costruzione di nuove case popolari.

FAMIGLIA: i «sospesi» dal matrimonio

Che la DC volesse riguadagnare terreno dopo la sconfitta del referendum ce ne eravamo accorti. E che utilizzasse per questo scopo la riforma sul diritto di famiglia, anche.
La legge era stata tenuta «sospesa», tra mille procedimenti, dal 1972 fino ad oggi, come un'arma di scorta da utilizzare secondo le necessità. Prima del 12 maggio si diceva: la famiglia va salvata, per i casi «più disgraziati» abbiamo una buona legge nel cassetto, e si può ricorrere a quella senza gettare lo scompiglio morale nel paese.
Oggi, sempre attraverso la stessa legge, la DC gioca la carta del «contrdivorzio».
La senatrice Franca Falcucci si è fatta promotrice di questa nobile battaglia e le vittime non sono più coloro che vogliono divorziare, ma addirittura chi si vuole separare.
Negli emendamenti proposti al senato, che sta esaminando la legge, ci si vuole opporre alla «disinvolta disciplina che regola le separazioni».
Si propone cioè la «sospensione» del matrimonio, che deve durare cinque anni, prima di diventare «separazione». I «sospesi» hanno diritto a vivere separatamente, tuttavia a tutti gli effetti restano ancora marito e moglie, vincolati quindi dal reciproco obbligo di fedeltà.
Ecco creata una nuova categoria di «fuorilegge della famiglia», questi disgraziatissimi sospesi, che per cinque anni continueranno a contestarsi figli e infedeltà, finchè finalmente raggiungeranno la meta ambita della separazione. E solo dopo ancora cinque anni, finalmente il divorzio!
Nei giorni scorsi la senatrice si è presentata a un dibattito sul diritto di famiglia svoltosi a Milano, nella sala del Grechetto a Palazzo Sormani, insieme ai colleghi della commissione Giustizia del Senato.
Invece di andare a illustrare i suoi «astuti» emendamenti alle signore della Milano «bene», la prossima volta le consigliano un comizio alle cinquantamila donne che hanno sfilato per le vie di Roma, per sollecitare l'approvazione della legge.
Troverà forse una risposta più adeguata.

CRONACA/COSTUME

Ad Agrigento dopo 8 anni frana ancora insabbiata

Per il disastro del 1966 ordinata un'altra perizia - Si cerca di far passare tempo con il risultato di lasciare impuniti quattro sindaci democristiani e una serie di impresari edili

Il giudice istruttore presso il tribunale di Agrigento, Angelo Pane, ha disposto una nuova perizia tecnica sui fatti che sono oggetto del procedimento penale intentato contro 28 ex-amministratori, funzionari comunali, tecnici e liberi professionisti accusati di reati vari, interesse privato in atti di ufficio e falso ideologico

Con questo atto riprendono così le perenni indagini sui «presunti» illeciti amministrativi nel campo edilizio, ad Agrigento, denunciati in seguito allla frana del 19 luglio 1966:Il processo fu merito (per così dire) di una inchiesta del funzionario del ministero dei lavori Pubblici, Michele Martuscelli, direttore della sezione urbanistica ministeriale e presidente della commissione di indagini amministrative costituita dall'allora ministro, il socialista Mancini.

Due anni fa, il 12 giugno 1972, il tribunale rinviò gli atti al giudice istruttore perchè disponesse una nuova perizia: infatti era stata insabbiata la prima, compiuta nel corso dell'istruttoria, annullandola perchè si erano violati i diritti di difesa - una motivazione di comodo per non far apparire le più lapalissiane prove di colpevolezza e di responsabilità. Fra le 28 persone rinviate a giudizio c'erano ben quattro ex-sindaci di Agrigento, tutti democristiani.

Comunque, questo non è che uno dei tanti processi (che valgono come le buone intenzioni) istruiti dopo la frana del '66 che interessò la zona sud-ovest di Agrigento, in pratica un quarto dell'abitato che gurada verso Porto Empedocle e la Valle dei Templi.

Il più celebre fu quello relativo alla «frana colposa»; gli imputati, sotto la grande ala protettrice della Democrazia Cristiana, sono stati completamente e definitivamente prosciolti per insussistenza del fatto.

E così, dopo otto anni e 4 mesi, siamo di nuovo a parlare di quello che, a ragione, fu definito lo scandalo più macroscopico ed esemplare di una certa gestione democristiana.

Il mattino del 19 luglio 1966, il netturbino Ciccio Ferruggia, che si trovava nella zona del Museo Diocesano, dette per primo l'allarme: fu merito suo se si riuscirono ad evitare tragedie.

Lo smottamento che provocò la colossale frana venne favorito da una reazione a catena agevolata dal lento lavorio di una falda acquifera in profondità. L'immenso peso edilizio gravava oltre ogni limite su di un fondo prevalentemente argilloso e indebolito dalle falde freatiche, dagli sgorghi delle fogne, dagli sbancamenti degli speculatori dell'edilizia che avevano distrutto la già esigua crosta esterna di roccia del monte.

Cosa era successo ad Agrigento? In realtà nulla di particolarmente diverso che nelle altre città italiane, se non per l'ampiezza del fenomeno: sfruttando la zona in cui era stata accumulata terra di riporto (tutta la larghissima ma fragile fascia che sovrasta la Valle dei Templi e più a ovest la zona mercantile di Porto Empedocle) un gruppo di speculatori aveva costruito una serie di palazzoni ammassati l'uno nell'altro, creando una gigantesca cortina di cemento armato, alla faccia dei regolamenti edilizi (che del resto non esistevano, mancando un piano regolatore). C'erano invece il disprezzo per la tutela del patrimonio monumentale e soprattutto dei più elementari principi sociali.

Ma era fatto con l'avallo compiacente di amministratori democristiani, irresponsabili se non direttamente interessati agli affari.

La Sovrintendenza era gestita da imbelli - nella migliore delle ipotesi - ed era sorda ad ogni appello che pur si levava dalla stampa di ogni tendenza, persino dalla TV.

C'era stato anche chi da oltre un decennio denunciava questo stato di cose, ma era profeta in patria, inascoltato. L'ingegner Rizzica, fin dal giugno '55 (da allora per cinque anni fece parte della commissione edilizia prima di essere cacciato dallo strapotere del gruppo DC) denunciò che si costruiva in zone fortemente pendenti (oltre 45 gradi!) e che si mettevano a nudo i sottostanti blocchi argillosi, senza regolamentare il regime delle acque a monte. La conseguenza, diceva Rizzica, sarà il movimento di tutto il banco con le conseguenti lesioni ai fabbricati.

L'assessore ai Lavori Pubblici, Vaiana, e gli altri componenti della commissione gli dettero del pazzo. Oltre a Vaiana, che caso strano era anche costruttore, nella commissione c'erano il fratello del deputato DC Rubino e lo zio del capogruppo DC al parlamento siciliano, Bonfiglio.

La frana di Agrigento fece grande scalpore, proporzionalmente al volume della terra smossa. Ma dalla montagna, come insegnano i proverbi, nasce sempre un topolino: dal polverone sollevato non si riuscì più a identificare, in tribunale, i responsabili.

E c'è invece chi si ricorda che l'unico ad andar in prigione fu un poveraccio che in preda a choc andava in giro per le strade della città gridando «aiuto, ci sarà un'altra frana».

Il 20 luglio 1966 la popolazione della città si riversò davanti al municipio, ma le autorità si comportarono in modo «ambiguo»: del resto non si poteva certo pretendere che si autoaccusassero. Particolarmente disgustoso fu il modo con cui il prefetto Giuga si rivolse ai giornalisti che gli rivolgevano domande o gli riferivano il parere dei tecnici, esplicito nel dare la colpa della frana alla crescita irresponsabile delle costruzioni.

Persino il Corriere della Sera (che non è certo un persecutore della privata iniziativa) scrisse:«La catastrofe di Agrigento era prevedibile. Qualcuno l'aveva pronosticata. Sarebbe stato possibile, anche se non agevole, evitarla e limitarne le dimensioni, solo che non ci si fosse arresi agli assalti della speculazione edilizia».

L'Unità, in un editoriale della prima pagina, scisse:«Le responsabilità coinvolgono amministratori comunali, burocrazia statale e regionale, gruppi di potere democristiani che per anni hanno tollerato, permesso o favorito lo scempio di un panorama nobile e antico, la manomissione di monumenti e risorse di un immenso valore archeologico e storico, la violazione costante non solo delle leggi dello Stato, ma anche quelle della tecnica e della natura».

Ma non era in discussione la radiografia della classe dirigente di Agrigento:bensì, attraverso quella, tutto il partito della classe dominante in Italia.

Non a caso, all'epoca dell'assassinio del commissario di P.S., Tandoj, avvenuta nel 1963 ad Agrigento, la stampa convenuta aveva potuto constatare il panorama di una «frana» del costume morale «civile e politico che coinvolgeva assieme esponenti del mondo politico locale, tesi ad un gioco di potere spregiudicato ed immorale, rappresentanti del potere statale compromessi ed incapaci, spagnolescamente tronfi e succubi delle cricche locali, capaci di collegarsi con un sottile gioco trasformistico con le forze dominanti del potere politico della Regione e dello Stato».

Un'analisi, quella di allora, tanto più drammatica quanto più attuale e riscontrabile nella cronaca quotidiana.

La città di Agrigento venne così vista come il centro di intrighi e di intrallazzi, il luogo dove si negoziano e si concludono gli affari del sottogoverno, «gli appalti e le forniture della Regione, della Cassa del Mezzogiorno e degli Enti Regionali, il luogo dove i gruppi e i sottogruppi del partito dominante si scontrano e si danno battaglia.

Una delle zone di Agrigento dopo la tragica frana del 66, che costrinse centinaia di famiglie ad abbandonare le loro case.

Senza patente? Allora muori

Guidava senza permesso: all'alt lui scappa; gli sparano, lo feriscono e lo denunciano per tentato omicidio.

L'automobile crivellata da raffiche di mitra, una pistolettata in una gamba e, per finire, una denuncia per tentato omicidio.

Non poteva capitare peggio a Flavio Festa Bianchet - un giovane di 19 anni di Trivero in provincia di Vercelli.

Il 18 novembre il ragazzo stava percorrendo la statale Biella-Arona a bordo della 127 del fratello. Guidava senza patente e trovandosi di fronte a un blocco di carabinieri, che gli intimavano di fermarsi, ha accellerato, temendo evidentemente di dover pagare una multa salata.

subito i «tutori dell'ordine» si sono buttati all'inseguimento, sparando raffiche di mitra contro la macchina.

La vettura è stata colpita alle gomme e il giovane, giustamente terrorizzato, si è dato alla fuga. È stato fatto segno a fuoco dei carabinieri, che lo hanno fermato con un colpo di pistola alla gamba.

Flavio Festa Bianchet è ora ricoverato nell'ospedale di Gattinara, dove è piantonato in stato di arresto; è stato denunciato per tentativo di omicidio.

Ai carabinieri di Novara arriverà probabilmente l'ennesimo encomio di Taviani: onore ai prodi che catturano un pericoloso incensurato! Che sia stata decisa sotto banco - la pena di morte per chi non si ferma agli alt di chicchessia?

Khan: abbaia e morde

L'Aga Khan, forse per il fatto che le sue origini sono divine, come vorrebbe il rituale di una setta mussulmana, è l'unico speculatore edilizio che ha operato in Italia senza doversi preoccupare che il suo operato debba venire giudicato o criticato. E i tribunali gli danno ragione. Infatti i giudici della prima sezione del tribunale di Milano hanno già condannato, per aver diffamato l'Aga, il direttore ed un collaboratore del settimanale «Tempo», ed ora sono li lì con Giorgio Bassani, presidente di «Italia Nostra» e Antonio Cederna, giornalista del Corriere della Sera, per alcuni articoli scritti sul quotidiano milanese. Per il momento i giudici, con alla testa il dottor Viola, P.M., faranno una vacanza sulla costa Smeralda. Naturalmente per controllare gli effetti dell'attività edilizia, favorita nella zona dall'Aga. Saranno ospiti del Khan?

«Smettiamola di far sport coi razzisti sudafricani»

A conclusione di una interessante tavola rotonda - svoltasi nei giorni scorsi - sul tema «Razzismo nello sport in Sud Africa», promossa dal movimento «Liberazione e Sviluppo» (con la collaborazione degli Enti di promozione sportivi Csi, Enars, Us. Acli, Arci-Uisp) è stato diffuso il testo dell'ordine del giorno approvato al termine delle discussioni. Esso verrà inoltrato alla Presidenza del Consiglio (ma servirà?), alle commissioni Esteri della Camera e del Senato, al Coni e a tutte le federazioni sportive nazionali.

Nell'ordine del giorno è contenuto un esplicito invito rivolto alla Federazione Italiana Rugby «a rivedere la sua posizione, ad annullare l'invito alla rappresentativa razzista del Sud Africa ed a interrompere definitivamente qualsiasi rapporto sportivo con associazioni od organizzazioni razziste di quel paese». Analogo invito viene rivolto alla Giunta esecutiva e al Consiglio nazionale del Coni «a pronunciarsi e ad adoperarsi in piena responsabilità, così come non è avvenuto nel passato in conformità alle indicazioni del Cio (Comitato Internazionale Olimpico) e dell'Onu, tendenti a scoraggiare qualsiasi rapporto sportivo con la minoranza razzista sudafricana, in accordo con i principi democratici e antirazzisti degli sportivi italiani».

Un ultimo invito, infine, viene rivolto al governo italiano, inteso «a interrompere qualsiasi forma di appoggio diretto od indiretto di carattere politico-diplomatico, economico e militare, all'attuale governo di Pretoria e a rispettare le molteplici risoluzioni in questo senso votate a grande maggioranza in seno all'assemblea generale e al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite».

Tutte le organizzazioni presenti - è scritto nell'ordine del giorno - «si ritengono impegnate a sostenere, con una campagna di sensibilizzazione e di mobilitazione unitaria dei lavoratori, degli studenti, degli sportivi e dell'opinione pubblica in generale, la volontà di interrompere qualsiasi forma di «responsabilità italiana» nei confronti del regime razzista del Sud Africa e in particolare ad impedire che manifestazioni sportive rappresentino di fatto strumenti di appoggio di una politica disumana e contraria ai più elementari principi civili e democratici».

Oltre che dal movimento «Liberazione e Sviluppo» e dagli enti di promozione sportiva, il documento è stato firmato anche dai rappresentanti della federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil, dal Partito Comunista Italiano, dal Partito di Unità Proletaria per il Comunismo, dal Pci-cellula del Coni, dalla Cgil-Uil del Coni, dall'Istituto Affari Internazionali, dal Partito Socialista Italiano, dalla Federazione Unitaria Lavoratori Chimici e dalla Federazione Lavoratori Costruzioni.

SPETTACOLI

Radio: satira goliardica e apologia consumistica

La sagra più vieta dell'ideologia consunistica in «Hit parade» - L'ironia critica e strafottente di «Alto gradimento» e la pubblicità delle case discografiche

Una di seguito all'altra, le due trasmissioni di mezzogiorno alla radio («Alto gradimento» e «Hit Parade») rappresentano un accostamento molto significativo dell'attuale livello dei «mass-media» di via Teulada. Tutti e due i programmi vendono merce discografica, ovvero svolgono un'attività da piazzisti del mercato discografico.

Ma mentre il primo condisce il suo piatto di ironia critica e strafottente, quasi a voler dissacrare il mito stesso della merce canzonetta (tant'è vero che Arbore e Boncompagni ci chiacchierano e canticchiano sopra), l'altra è proprio la sagra più vieta e qualunquistica dell'ideologia consumistica: in sostanza una pura e semplice appendice pubblicitaria delle case di dischi. Questi due aspetti balzano evidenti dal linguaggio stesso con cui sono confezionati i due programmi.

Arbore e Boncompagni parlano come mangiano, come si suol dire. Cioè con apparente disinteresse per l'etichetta e per la tecnica dello speaker tradizionale, stucchevole e mieloso, e «buttano lì» con gusto satirico una serie di considerazioni e di personaggi che sono molto significativi del nostro presente. Basta pensare a figure come quella del colonnello ottuso e tronfio di qualche tempo fa e al riscontro reale che ha avuto nei vari Miceli; all'uso parodistico di certe frasi di uomini politici dei partiti governativi (l'aspetto positivo di questa trovata era quello di mettere in evidenza come i grandi personaggi del potere sono ridicoli quanto e più delle macchiette stesse inventate dalla trasmissione); e alla presa per il sedere del tipico professore autoritario e di dannunziana memoria. Addirittura a volte si spingono persino al dileggio esplicito di personaggi -tabù della vita politica, come Kissinger, che nella messa in onda di venerdì 15 novembre veniva come niente chiamato ladro, politicante, mercante d'armi e di petrolio e così via. Di fronte a trasmissioni come questa scatta automaticamente la domanda: come mai vengono ammesse? E la risposta in genere, tra i compagni, è quella che esse rappresentano operazioni solo apparentemente democratiche. Il loro aspetto fondamentale starebbe nello stemperare con un pò di facile e goliardica ironia la natura repressiva, tragica che nella realtà è propria di quei personaggi. Come a dire: facciamoci una risata o un sorriso sopra e ci sembreranno meno insopportabili, meno opprimenti.

È un giudizio questo senz'altro condivisibile. Infatti il «gioco» un po' irriverente dei nostri due presentatori non va al di là dell'allusione superficiale e, soprattutto, non indica mai la possibilità di un superamento positivo. Trattare degli uomini di potere come dei tipi un po' deficienti, può servire a farceli apparire più «umani», come dei papà burberi ma in fondo buoni diavoli anche loro. Ma dire questo è solo dire una parte della verità. Perchè, se è vero che questa operazione può ridursi tutto sommato a una tattica di «copertura democratica» formale da parte della radio del regime, è anche vero che ciò che spinge i superburocrati della RAI ad accettare trasmissioni di questo tipo, sta nella consapevolezza che in Italia la coscienza politica avversa alla «autorità costituita» è talmente radicata ed estesa che anche i «mass-media» devono tenerne conto e assecondarla in qualche modo.

E se questo è vero, l'operazione allusiva e un po' goliardica oltre che rappresentare un tentativo di «sgonfiamento» della rabbia antiautoritaria delle masse, può anche trovare proprio in questa realtà di rivolta popolare l'intelligenza sufficiente a cogliere nelle allusioni il riferimento alla realtà vissuta tragicamente dello sfruttamento e dell'oppressione; e quindi stimolare in una certa misura la ginnastica alla critica, all'ironia e al dubbio, che sono tre acidi corrosivi per il potere borghese.

Si potrebbe obiettare che da questo punto di vista però il sorriso tra lo spensierato e il canzonatorio di «Alto gradimento» non sarebbe altro che una goccia d'acqua che cade sul bagnato e quindi di importanza irrilevante. Anche questo è esatto. Resta però il fatto che a me non dispiace pensare che la forza della lotta di classe abbia costretto il macigno dell'industria culturale dei «mass-media» borghese a pisciar fuori quella timida gocciolina. È comunque una verifica della forza del movimento di lotta, non della sua debolezza.

Dicevo prima che il discorso è proprio all'opposto per quanto riguarda quella fabbrica di qualunquismo che è l'altra trasmissione in questione: «Hit parade». Qui siamo proprio nel regno della merceificazione massima del prodotto culturale borghese di massa (ovvero dei «mass-media»): la canzonetta.

Il linguaggio di Luttazzi (ex detenuto sotto l'accusa di uso di droga, prontamente riabilitato al suo rango di ciarlatano del sistema) è vuoto, tronfio, enfatico, tutto condito di giri di parole tanto involuti e lunghi quanto privi di spirito. È un modo come un altro, il suo, di non dir nulla in apparenza, ma in realtà di tentare di abituare le orecchie della gente ad assorbire ogni genere di coglionerie astruse con noncuranza mista a suspance, quasi ci si trovasse ad ascoltare qualcosa di particolarmente importante e decisivo per la vita di ognuno. Non solo: alla voce solista di Luttazzi fa da coro un insieme berciante di giovanotti sempre pronti all'entusiasmo acritico e deficiente, alla risata di circostanza falsa come Giuda e all'applauso osannante per tutto e per tutti: *e queste sarebbero le masse!* Ovvero, questo comportamento è quello che la trasmissione vuole implicitamente indicare come positivo a tutti gli ascoltatori, invitandoli sottobanco ad accettarlo come modello.

Si tratta insomma dell'apologia della bigotteria più cupa nei confronti del dio-merce e del diodivo, siano essi dischi o presentatori, automobili o politicanti padronali. In sintesi: «Hit parade» è un bel ritratto della concezione borghese del rapporto divo-pubblico o capomasse, laddove tanto più deleterio e stupido è il capo-divo, tanto più beatamente caprona dovrebbe essere la massa.

E adesso può risultare evidente il perchè abbia indicato all'inizio come significativo l'accostamento tra e due trasmissioni. Decisamente la seconda sembra voler mortificare ogni illusione di democratizzazione dei programmi che la prima poteva indurre ad immaginare come possibile. Insomma, i superburocrati di via Teulada che dirigono la RAI-TV confermano anche in questa occasione la loro vocazione evangelica, secondo la massima «non sappia la mano destra ciò che fa la sinistra», laddove si intenda che è sempre la destra che deve avere il sopravvento.

Se ben che siamo donne

SOMMARIO:

Editoriali:
- Ci salveranno le vecchie zie.
- Chi ha paura del processo Zorzi?

Articoli:
- Conferenza di Bucarest: il terrorismo viene dall'Onu.

Documenti:
- No al processo: documenti del collettivo femminista di Trento.

Inchieste:
- Milano: Crouzet - Roma: Garbatella.
- Oltre la fabbrica.
- Le casalinghe rosse della Garbatella.

Esteri:
- Francia: Mlac, una proposta.

IN ALTERNATIVA

Appello ai compagni

Sarebbe sbagliato, limitativo ridurre lo spazio dedicato dal nostro quotidiano alle attività culturali e agli spettacoli a una semplice posizione di critica verso il mercato e i prodotti artistici borghesi, o comunque distribuiti dai canali tradizionali.

E questo non per semplice volontarismo. In realtà nel nostro paese sono fiorite e si sono sviluppate in questi anni numerose iniziative legate alle organizzazioni e al movimento della sinistra rivoluzionaria. Ma non solo. Il movimento di contestazione giovanile ha anche realizzato dei suoi tentativi originali di espressione e di organizzazione del cosiddetto «tempo libero», che, al di là del confronto nel merito di alcune impostazioni, hanno rappresentato e rappresentano una testimonianza di ribellione al consumismo e ai modelli di comportamento imposti dal conformismo istituzionale. Ci riferiamo alle cosiddette esperienze «underground» che hanno sopratutto rivolto il loro interesse verso la musica e i «pop concert».

Ogni giorno in tutta l'Italia vengono così promosse iniziative nuove, originali, testimonianza della vitalità e della creatività del movimento anticapitalista anche su questo terreno di lotta. Spesso si traatterà di tentativi e di proposte ancora infantili, non concorrenziali con la produzione borghese. Ma non è questo che conta. Conta soprattutto il fatto che ci piaccia o no, queste manifestazioni sono il germe di una azione alternativa sul fronte culturale.

È nostra intenzione dare il massimo spazio e valorizzare questa attività. Per cui, da questa rubrica, comunicheremo ogni giorno tutto quello che ci verrà segnalato. Ma perchè il quotidiano sia in grado di assolvere a questo compito è necessaria e urgente la collaborazione di tutti i compagni di tutte le città.

Due giorni prima, come minimo, dal giorno in cui è programmata l'iniziativa in questione (dibattiti, conferenze, spettacoli, concerti etc.) dovrà essere pervenuta la notizia in redazione.

L'appello è particolarmente rivolto ai Circoli la Comune, ai Circoli Ottobre, a tutti gli organismi locali, agli organizzatori di concerti «pop», etc. Contiamo sulla collaborazione di tutti.

ROMA - Sono iniziate da martedì 19 nov. le repliche del nuovo spettacolo *«L'ombra del potere»* presentato dal Collettivo teatrale «Majakovskij» del Circolo la Comune di Roma. Tutte le sere alle ore 21, fino al 3O nov. a «Spaziouno», vicolo dei panieri 3 Ingresso L. 1000.

ROMA - Al «Teatro Politecnico» lapa «Comuna Baires» presenta i due spettacoli *«Francisco y Maria»* e *«Water closed»* organizzati dal Circolo la Comune e dal Circolo del teatro Politecnico.

MILANO - Il Circolo la Comune presenta il 22/23/34 nov. il film *«Sciuscià»* di V. De Sica, nella sede del Circolo in Via Vetere 3. Due spettacoli al giorno, ore 20 e 22.

CINEMA

ALLONSANFAN Con M. Mastroianni reg. P. e V. Taviani
Poteva essere un argomento interessante, ma i fratelli Taviani non credono nè alla rivoluzione nè ai rivoluzionari, nè alla controrivoluzione. Così han fatto un costoso film di consumo ,in cui non c'è nè analisi storica, nè lotta di classe, nè allegoria, ma solo alcuni intelletuali o traditori o deficienti. Belle le musiche...

TRUMAN CAPOTE: IL VIZIO, LA CORRUZIONE ,LA VIOLENZA
Il carcere come specchio del marciume capitalista. Il negro compagno sa che va spazzato via con la violenza. Invece un professore detenuto e un secondino «pulito» sperano ancora nella giustizia e finiscono male.

IL PORTIERE DI NOTTE reg. L. CavaniIl nazismo la regista lo vede solo come un problema psichico. Così come in ognuno di noi si nasconderebbe un bisogno di morte stile lager, anche nei lager può nascere un bisogno d'amore tra vittima e carnefice. La regista racconta quest'amore con molta partecipazione: quando si dice «il fascino discreto del nazismo»!

L'ALTRA FACCIA DELL'AMORE Reg. K. Russel
Attraverso il personaggio e la musica di Tchaikovskji emerge il ritratto della putrefazione dei salotti culturali russi ai tempi dello zarismo. Il registra si identifica e compiace molto nella figura del musicista, ma è forse il miglior film che abbia fatto.

AMERICAN GRAFFITI
Mentre il pentagono prepara l'invasione del Vietnam, giovani americani vivno l'ultima illusione di libertà. Altri tempi...

IO SONO VALDEZ Con B. Lancaster
Contro il capitalista razzista e reazionario, si ribella un povero vice sceriffo miticcio. Usa la tattica della guerriglia e, isolato il padrone bianco dai suoi Killer di colore, lo distrugge.

AMARCORD Reg. F. Fellini
Il ricordo rende tutto mieloso. Anche il fascismo, così goffo nella sua cialtroneria provinciale. Fra trent'anni Fellini troverebbe che anche Fanfani in fondo era un povero paccioccone.

COME SI DISTRUGGE LA REPUTAZIONE DEL PIU' GRANDE AGENTE SEGRETO DEL MONDO Con J.P. Belmondo
Povero, timido, frustrato, si sfoga scrivendo libri di spionaggio.In sostanza il film mette in luce come i supereroi del suspence altro non sono che il capovolgimento della realtà.

IL FIORE DELLE MILLE E UNA NOTTE Reg. P.P. Pasolini
A P.P.P. pare non piaccia il mondo borghese, ma ama fino alla esaltazione quello feudale e tribale, che secondo lui era pieno di poesia, creatività e gioia di vivere. Insomma più che andare avanti gli piacerebbe

RAI-TV

TV nazionale

13.30 Telegiornale
19.15 Cronache italiane
Che tempo fa
20.- Telegiornale
edizione della sera
20.40 Il dipinto
Originale televisivo
21.50 Concerto del flautista Severino FGazzelloni
Pianoforte Bruno CaniNo
22.45 Telegiornale
Edizione della notte

TV secondo

18.45 Telegiornale sport
19.-L'epoca d'oro del musical
America anni '30
a cura di Annita Triantafyllidou e Anna Maria Denza
Goldiggers 1933
Prima parte
20.- Ritratto d'autore
Francesco Messina
20.30 Segnale orario
Telegiornale
21.- In difesa di
Pietro Citati e la «Domus aurea»
21.25 Ieri e oggi

Radio

PROGRAMMA NAZIONALE
NNOTIZIARI ORE: 7 - 8 - 12 - 13 - 14 - 15 - 17 - 19 - 21 - 23 - 6: Mattutino musicale - 6,25: Almanacco - 6.30: Mattutino musicale 7.12: Il lavoro oggi. - 7.25: Mattutino musicale - 8.30: Le canzoni del mattino - 9: Voi ed io. - 10: Speciale GR. - 11.10: Le interviste impossibili. - 11.30: Il meglio del meglio. - 12.10: 4* programma - 13.10: Il giovedì. - 14.05: L'altro suono. - 14.40: L'ospite inatteso. - 15.10: Per voi giovani - 16: Il girasole - 17.05: fffortissimo, - 17.40: Programma per i ragazzi - 18: Musica in ' 19.15: Ascolta si fa sera - 19.20: Sui nostri mercati - 19.30: La leggenda del jazz. - 20.20: Andata e ritorno. - 21.15: L'orchestra di Franck Pourcel - 21.45: Quando nascisti tu - 22.15: Concerto «via cavo».

SECONDO PROGRAMMA
NOTIZIARI ORE: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 9.30 - 10.30 - 11.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 16.30 - 18.30 - 19.30 - 22.30 - 6: Il Mattiniere - 7.40: Buongiorno - 8.40: Come e perchè - 8.50: Suoni e coloridell'orchestra - 09.05: Prima di spendere. - 9.35: L'ospite inatteso. - 9.55: Canzoni per tutti - 10.35: Dalla vostra parte. - 12.40: Alto gradimento - 13.35: Il distintissimo - 13.50: Come e perchè - 14: Su di giri - 15: Punto interrogativo. - 15.40: Cararai. - 17.30: Speciale GR - 17.50: Chiamate Roma 3131 - 19.55: Supersonic. - 21.19: Il Distintissimo. - 21.29: Popoff

SINISTRA RIVOLUZIONARIA

Formazione dei quadri: insegnamenti e limiti nell'esperienza di A.O.

Lo sforzo per superare le difficoltà create dallo sviluppo dell'organizzazione-Ogni quadro deve formare nuovi quadri-L'obiettivo della «scuola di partito»-Dopo la ristrutturazione in programma due seminari entro la fine dell'anno su: problemi della direzione politica e lotta rivoluzionaria per le riforme.

Il problema della formazione quadri, fondamentali per ogni organizzazione rivoluzionaria, ha avuto nell'esperienza di Avanguardia Operaia un'importanza tutta particolare sin dall'inizio della vita dell'organizzazione. Erano periodi, parliamo del '68 -'69, in cui capitava di sentire affermare, dagli spontaneisti che la teoria di riduce alla riflessione e alla generalizzazione delle proprie esperienze di lotta; o di sentir proporre invece, dal versante opposto, quello dei gruppi dogmatici, un'interpretazione, appunto dogmatica, della teoria come ripetizione di formule e di citazioni, con una completa incapacità di applicare i preziosi insegnamenti dei classici del marxismo alla realtà concreta della lotta di classe.

Molta acqua è passata sotto i ponti da allora, la realtà delle organizzazioni rivoluzionarie nel nostro paese si è profondamente modificata, e la lotta di classe stessa si è incaricata di sgombrare il terreno dalle deviazioni più grossolane.
Eppure crediamo che ancor oggi l'esperienza di A.O. rimanga significativa come un tentativo molto serio, anche se non per questo privo di errori e di difficoltà ,di un impostazione corretta, leninista, del rapporto tra teoria e prassi politica, e di conseguenza di impostazione corretta del rapporto tra milizia politica quotidiana e lavoro di formazione dei quadri dell'organizzazione.

Li chiamavano «i dottorini», i compagni di A.O., ma era in fondo un riconoscimento: equivaleva in qualche modo a riconoscere lo sforzo continuo di formazione complessiva dei militanti, dato che la presenza concreta nella realtà della lotta di classe,pur con i limiti propri di una piccola organizzazione locale, era un dato che ben pochi si sentivano di disconoscere.
Il primo momento di coagulazione di A.O. avvenne proprio attraverso una serie di gruppi di studio. Insieme alla pratica politica che veniva svolta, questi rappresentarono lo strumento che permise al primo gruppo ristretto di compagni di raggiungere quella omogeneità politico-teorica che era indispensabile per incominciare a definirsi come gruppo politico, portatore insieme di una riflessione critica sulle esperienze passate ed in corso, e di una proposta politica anche se ancora embrionale.

Nel procedere dello sviluppo di A.O. ,che conservava ancora essenzialmente le caratteristiche di una formazione ad impianto «milanese», la cura del lavoro di formazione quadri venne affidato ad una apposita commissione, che riuscì a svolgere i compiti assegnateli finchè non fu lo sviluppo stesso dell'organizzazione e l'ampliamento del suo intervento a rendere inadeguata questa prima struttura.
A quell'epoca venivano tenuti gruppi di studio sulla storia del movimento operaio, sulla storia della rivoluzione russa, sui classici del marxismo-leninismo. Questi gruppi potevano facilmente essere centralizzati e quindi di fatto raggiungevano tutti i compagni: le ridotte dimensioni dell'organizzazione erano, da questo di punto di vista, un vantaggio.
Questo tipo di struttura, come del resto era prevedibile, ha cominciato ad incepparsi al momento dell'espansione, sia numerica che di complessità di interventi di A.O. e al momento del suo allargamento a livello nazionale. La commissione si caratterizzava come commissione milanese, e non aveva più gli strumenti per raggiungere tutti i compagni. D'altra parte la complessità stessa del lavoro politico e l'aumento degli impegni politici rendevano sempre più spesso impossibile che i compagni dedicassero una riunione fissa alla settimana al lavoro di formazione.
Le conseguenze di queste carenze non mancarono di manifestarsi. Ad una soddisfacente omogeneità dei compagni sulla linea politica generale cominciarono ad accompagnarsi notevoli dislivelli nel grado di autonomia politica, differenze nella capacità di analizzare la situazione in cui si operava, di inserirla in un orizzonte più vasto, di prevederne gli sviluppi. Difficoltà crescenti, in poche parole, da parte di diversi compagni, ad affrontare quei numerosi problemi che non possono essere affrontati solo con uno sforzo soggettivo.
Cominciò a presentarsi il rischio, sempre presente in ogni organizzazione rivoluzionaria, che «IL «naturale» dislivello di partenza tra i compagni si andasse aggravando, dando luogo ad un impoverimento del dibattito politico e, tendenzialmente, ad un'accettazione passiva della linea politica proposta dalle istanze dirigenti dell'organizzazione.
La difficoltà dei militanti nel sostenere discussioni su determinati temi per mancanza di adeguati strumenti teorico-politici ,comporta in fatti la tendenza, in molti casi, a rifugiarsi nel lavoro esclusivamente pratico. Alla passività di fronte alle scelte politiche dell'organizzazione si accosta così l'attivismo, che finisce col fornire da alibi al primo tipo di carenze.
Diventò evidente il pericolo che venisse meno una condizione che in un'organizzazione leninista è essenziale per il funzionamento corretto del centralismo democratico e per lo sviluppo stesso del lavoro di massa.

La coscienza del problema si sviluppò piuttosto rapidamente a tutti i livelli dell'organizzazione, ma non così fu per l'individuazione degli strumenti adatti per superare questi limiti e per ridurre i pericoli di deviazione che essi comportavano.
Ciò richiede del tempo specie ad un'organizzazione in fase di rapido sviluppo, alla quale non era mai concesso di «dormire sugli allori».
Il lavoro di formazione quadri andava radicalmente reimpostato, sia centralmente che dal basso, e ciò richiedeva uno sforzo massiccio di tutta l'organizzazione.
Si formò una commissione Formazione Quadri nazionale dunque, ma non si trattava solo di quello. Occorreva partire dalla base dell'organizzazione, dalle sue cellule. Si avviò allora un lavoro di censimento della preparazione e dei bisogni dei singoli compagni, si stimolarono la discussione politica generale ,la lettura e la discussione degli opuscoli di studio, sia nelle cellule che negli organismi di base.
Si adottò il principio che i quadri devono formare nuovi quadri, secondo una struttura a cascata. Alla commissione centrale vennero assegnati prioritariamente compiti di preparazione di materiali e di seminari per i quadri dirigenti a livello nazionale e regionale. Questi poi a loro volta ebbero il compito di gestire a livello di sezione gli stessi temi di formazione teorica e politica. Venne avviata inoltre una ristrutturazione dei gruppi di studio locali di formazione elementare e di quelli sulla-linea politica dell'organizzazione destinati ai simpatizzanti.

L'obiettivo centrale fu riformulato nei termini della necessità di arrivare progressivamente alla costituzione di una vera e propria «scuola di partito», in grado di impostare e gestire corsi residenziali a ciclo continuo, secondo lo schema collaudato della suola delle Frattocchie che è stato uno dei migliori strumenti di omogeneizzazione teorico-politica dei quadri del Pci.
Questo programma è ora in corso di realizzazione e di verifica, ma alcune scadenze importanti sono già in fase di preparazione. Entro la fine dell'anno due seminari nazionali avranno il compito di dibattere due temi fondamentali. Il primo riguarderà i problemi di direzione politica e di stile di lavoro, finalizzato quindi in particolare allo sforzo in atto di crescita accelerata di uno strato di quadri intermedi, il che implica una discussione puntuale e una ridefinizione del loro ruolo. Il secondo tratterà il tema della lotta rivoluzionaria per le riforme. L'analisi del riformismo borghese e di quello revisionista, quella dell'esperienza scandinava daranno il quadro entro cui collocare il contesto italiano attuale anche alla luce delle esperienze ormai ricche e significative accumulate nel lavoro di massa dell'organizzazione.
Anche in questo campo è una nuova fase della vita di A.O. che si apre: non meno impegnativa della precedente.

Un seminario su marxismo e cristiani

È iniziato a Villanova, in provincia di Ravenna, con un dibattito della sinistra rivoluzionaria - Sabato una conferenza del compagno Campi

A Villanova di Bagnacavallo (Ravenna) si è svolto sabato 16 novembre il primo di una serie di incontri nell'ambito del seminario su «Analisi marxista e realtà cristiana oggi». Il seminario è organizzato dalla Comunità Cristiana di Villanova che fa riferimento al movimento «Cristiani per il Socialismo»
In assenza di Lucio Magri che doveva tenere la prima relazione, si è svolta una tavola' rotonda davanti al oltre duecento persone, per lo più cristiani interessati al movimento dei «Cristiani per il Socialismo», provenienti da tutta la Romagna.
Gli interventi portanti del dibattito sono stati di Morgagni (Sinistra Acli, del Pdup) e di Cerrato (di AO). che pur appartenendo a formazioni della sinistra rivoluzionaria si collocano all'interno dei «Cristiani per il Socialismo».
Morgagni ha messo in luce le ripercussioni delle lotte del '68-69 sulla militanza politica dei cattolici: quadri cattolici cominciano a militare a pieno titolo nelle organizzazioni vecchie e nuove del movimento operaio. E non si tratta più di piccoli gruppi, ma di strati sociali consistenti che esprimono una domanda politica in senso di classe. Essi trovano una consonanza di fondo fra il riferimento alle lotte del movimento operaio e la loro esperienza di fede.

Cerrato ha sottolineato che scopo del seminario è uno studio serio e approfondito del marxismo come analisi della storia, per farne strumento della militanza politica.
Ha poi ricordato come già Gramsci aveva individuato la portata strategica che ha in Italia la soluzione del nodo della «questione cattolica», ai fini della rivoluzione socialista del nostro paese.
Occorre poi, ha affermato Cerrato, sviluppare la scelta di classe in scelta del marxismo. Ciò infatti non è automatico: l'acquisizione del marxismo non avviene spontaneamente: in quanto scienza esso va studiato.
Bisogna evitare il pericolo di scadere nel populismo, in una scelta dei «poveri» senza connotati di classe.
Scelta del marxismo vuol dire inoltre mettere la politica al primo posto e la fede, in un certo senso, al secondo: è indispensabile la militanza nelle istanze politiche e sindacali della classe operaia.
La Chiesa istituzione, la Chiesa-apparato ideologico va combattuta dall'interno della lotta di classe. Tocca ai credenti che militano all'interno del movimento operaio vedere se essi riescono a vivere un'esperienza di fede.
Il dibattito si è sviluppato su questi termini davanti a un pubblico molto attento: in effetti questo seminario sarà un punto di riferimento per tutti coloro che in Romagna sono interessati all'esperienza dei CpS.
Il prossimo appuntamento è per sabato 23 novembre: il compagno Aurelio Campi terrà una relazione su «Il marxismo come analisi scientifica della storia».

Di nuovo rinviato il processo a Lollo

Il processo per la «strage di Primavalle», che vede ingiustamente accusati i compagni Achille Lollo, Marino Clavo e Manlio Grillo, inizialmente previsto proprio nello stesso giorno in cui doveva riprendere quello contro i 110 di ordine nuovo accusati di ricostituzione del partito fascista, è stato rinviato a data da destinarsi con una decisione della magistratura romana che è stata resa nota solo tre giorni prima della data prevista per la ripresa del processo, il 19 novembre.
I magistrati romani non hanno avuto il coraggio di mettere in atto la provocazione; forse anche questi ambienti così refrattari ad ogni novità cominciano a comprendere che nel 1974 la teoria degli «opposti estremismi», per potere servire ancora a qualcosa, deve essere usata in modo un pò meno grossolano.
Rimane comunque gravissimo il fatto che il compagno Lollo rimane ancora in carcere dopo 20 mesi e malgrado l'assoluta inconsistenza degli indizi raccolti per sostenere l'accusa contro di lui e contro gli altri due.

LETTERE LETTERE

Perchè succede che i compagni vanno «in crisi»?

Un compagno di Milano scrive:
«Forse alcune delle cose che dirò sono dettate da conflitti ideologici facili per uno come me, studente, cosciente della propria instabilità sociale, ma credo che oggi la necessità di trattare questo problema nelle sue dimensioni e contenuti sia forte. Quali sono i doveri di un militante rivoluzionario? Quali sono i limiti di fronte ai quali necessita usare comprensione e quali impongono la necessità di essere superati?

Credo che troppi compagni oggi manchi la possibilità concreta di vivere la propria vita facendo anche di essa un campo di lotta rivoluzionaria e quindi di crescita individuale e collettiva. Credo non sia giusto, umanamente e politicamente, avere dei compagni capaci, per sentito dire, di parlare e discutere su alcuni aspetti della vita, senza avere in prima persona la possibilità concreta di viverli e verificarli, magari in modo fallimentare ma reale, senza cioè essere stato oggetto di qella contraddizione teoricamente già conosciuta ma praticamente lontana.
Sono convinto che fra i doveri di un rivoluzionario vi sia senz'altro quello di lottare non solo nella propria fabbrica o scuola o quartiere, ma in tutti gli aspetti della vita, e sono tanti.

Spesso succede che i compagni vanno «in crisi». La loro convinzione politica e la loro esperienza di lotta non risultano essere strumenti validi di superamento dei conflitti a cui sono soggetti, e questo non perchè la lotta e l'esperienza siano due poco validi aspetti di forza anche individuale, ma perchè si è, spesso per forza di cose, imparato ad usarli in modo settoriale.
Ci si trova così spesso di fronte ai necessari e vitali rapporti umani di ogni giorno, constatando la propria incapacità e debolezza nell'affrontarli da compagno, e di fronte alla ancora più grave constatazione di avere sacrificato la concreta esperienza in quel campo fra i tanti sacrifici che la rivoluzione chiede.

Ma oggi io mi domando: si può sperare di essere dei veri compagni e rivoluzionari quando non si è avuta la possibiità di vivere la propria vita attivamente sotto tutti gli aspetti che essa offre?
Non si rischia prima o poi si crede nella rivoluzione solo per metà di quanto essa vale?
O di perdersi definitivamente nella constatazione continua delle proprie incapacità?
Sono convinto della necessità di cominciare considerare anche questi aspetti spesso giustamente messi in secondo piano ma ingiustamente dimenticati.»

Il compagno di Milano dice cose molto giuste, e i problemi che solleva sono senz'altro reali. Rimane pur vero, però, che l'unico modo per affrontarli per un militante rivoluzionario è e rimane quello di partire dalla lotta di classe, attraverso un processo di crescita politica magari travagliato.
La lotta di classe esiste come fatto oggettivo, indipendentemente dalla nostra volontà, è il fondamento della società in cui viviamo, condiziona ogni rapporto che in essa si svolge. La scelta di classe del rivoluzionario è quindi scelta di partecipazione cosciente, attiva, dalla parte del proletariato a questa lotta, nella quale ci si trova comunque immersi, in tutti gli aspetti della nostra vita, sociale e privata. È scelta di mettere la politica (intesa come capacità di comprensione dialettica della realtà e come intervento attivo in essa per trasformarla in senso rivoluzionario) al primo posto.
Non esiste allora un'ipotetica «vita privata». come esigenza comune a tutti, «al di sopra delle classi», che viene sacrificata alle cose che la milizia di classe impone di fare. Esiste invece il problema del comunista che deve riuscire a «ricostruire» anche la sua vita privata all'interno dell'impegno politico.
Questo non significa affatto che tutto ciò sia possibile senza fatica, senza contraddizioni, senza «crisi». Si tratta però di una «riconversione» che è senz'altro possibile (e in questo senso il travaglio della «crisi» individuale può diventare dialetticamente il momento del passaggio ad un livello superiore di coscienza rivoluzionaria) se la scelta fondamentale di classe che abbiamo fatto è veramente radicata in noi. E la lotta di classe fa anche, giustamente, la sua selezione.

U.T.

C'è il «compromesso storico» nelle tesi della Lega

All'inizio di novembre si è svolto il secondo congresso della Lega dei Comunisti - Un governo di «svolta a sinistra» per questi compagni avvicinerebbe la rivoluzione.

Si è tenuto a Firenze, nei giorni 1 e 2 novembre e a Pisa, il 3 e 4 nov., il secondo congresso della Lega dei Comunisti.La discussione congressuale si è svolta sulla base di un ampio documento di tesi che comprende quattro parti: la situazione internazionale, stato e rivoluzione in Cina, la situazione attuale e la tattica dei marxisti-leninisti, i compiti del lavoro di massa. Ci sembra utile esporre brevemente i contenuti principali delle tesi di questa organizzazione.
Nell'analisi della situazione internazionale le tesi della Lega dei Comunisti sottolineano come l'inflazione è la forma specifica della crisi capitalistica e che oggi non sono però prevedibili catastrofi paragonabili a quelle del passato ma una fase di lunga agonia, con brevi riprese e brusche ricadute. Il passaggio degli USA alla controffensiva genera resistenze aperte in tutto il mondo e apre nuovi squilibri.
Alle borghesie europee si è posto il dilemma se armarsi e unirsi politicamente oppure accettare l'egemonia USA limitandosi a sfruttare gli spazi che restano aperti. Prevale oggi questa seconda linea con le conseguenze di un ridimensionamento del ruolo dell'imperialismo europeo e della perdita dei suoi margini riformistici. D'altra parte la caduta del regime dei colonnelli in Grecia mostra che i regimi militari sostenuti dagli USA hanno vita breve, mentre si accentúa la crisi del fascismo storico come conferma la fine del fascismo portoghese.
Anche l'URSS si rivela sempre più apertamente agli occhi delle masse come una potenza uguale alle altre, ma è comunque sbagliato mettere sullo stesso piano USA e URSS.
Nella fase attuale le lotte dei popoli oppressi presentano precise difficoltà ma tuttavia mutamenti profondi possono avvenire da un momento all'altro, data l'instabilità delle borghesie nazionali e la crescente ribellione di massa in molti paesi.
Nella parte dedicata alla Cina le tesi sottolineano come essa sia il luogo dove l'esperienza rivoluzionaria del proletariato ha toccato il livello più alto, nella teoria come nella prassi. Vengono riepilogati gli insegnamenti fondamentali della rivoluzione cinese sulla società di transizione, la lotta tra le due linee, il primato della politica, la linea di massa, la denunzia del revisionismo.
L'ultima campagna di critica a Lin Piao e Confucio viene definita come una campagna di massa, con la classe operaia impegnata in prima linea e con parole d'ordine di sinistra. Tuttavia, sottolineano le tesi, *«abbiamo il dovere di mantenere tutte le nostre riserve e perplessità sul modo in cui il «caso» (Lin Piao) è stato aperto».*
Analizzando la politica estera cinese le tesi ricordano i famosi «25 punti» del 1963 e osservano che oggi i famosi «cinque principi» della coesistenza pacifica, che nel 1963 erano considerati applicabili solo con paesi «nazionalisti», sono stati progressivamente estesi anche al campo dei rapporti con paesi imperialisti. La proposta cinese di *«un fronte unito contro l'imperialismo americano»* (1970) si è modificata in quella di un fronte dei paesi del terzo e secondo mondo contro le super-potenze. *«Il nuovo corso della politica internazionale dei compagni cinesi può sinteticamente definirsi come un trasferimento dal terreno della strategia a quello della tattica, con una politica che mira più a inserirsi nelle contraddizioni esistenti che a crearne di nuove».*
Nella terza parte, prendendo in esame la situazione attuale e le questioni inerenti alla tattica, le tesi sottolineano come, nonostante i contrasti interni, la grande borghesia sia oggi unita nell'intento di gestire la crisi in funzione anti-operaia. *«Per uscire dall'instabilità la borghesia ha solo due mezzi: o tenta la carta autoritaria... o cerca un'intesa organica coi sindacati e col PCI».* L'esito del referendum dimostra che la capacità di egemonia ideologica della DC è ormai alla fine. Una svolta politica nel nostro paese può però avvenire *«solo se si verifica, anche a livello elettorale, un cambiamento nei rapporti di forza... le elezioni anticipate non devono essere dunque uno spauracchio per la sinistra ma vanno al contrario risolutamente accettate all'interno di una tattica di lotta senza quartiere contro la DC».*
Il fatto che il Pci non andrà mai al governo su chiamata concorde della borghesia e in modo pacifico spinge i compagni della Lega a considerare in modo positivo la possibilità di un ingresso comunista al governo sull'onda di una lotta di massa vincente. *«Oggi non si può condurre una lotta a fondo contro la DC e contro la svolta a destra ignorando cosa significa ciò a livello istituzionale e governativo e quindi senza avere una tattica nei confronti dei possibili sbocchi politici».*
Perchè un governo di «svolta a sinistra» possa essere uno strumento fondamentale *«per avicinare la rivoluzione»* occorre che si realizzino le due condizioni di una tattica adeguata su due nodi centrali, il rapporto democrazia-socialismo e quello tra riforme e rivoluzione. Si tratta oggi di avere un programma *«che non può essere quello della rivoluzione socialista ma quello di una tattica che ponga le condizioni per la rivoluzione socialista».*
Il compito di unire le masse popolari, avere come controparte il governo, passare dal terreno dell'ideologia a quello della politica comporta l'approfondimento della tattica di fronte unito delle masse popolari e di unità e lotta con la base dei partiti riformisti. Il programma di lotta contro la DC deve unificare i diversi aspetti delle lotte stesse in una lotta generale, la stessa lotta per le riforme acquista senso solo in una prospettiva politica unificante e il lavoro nel sindacato deve portare alla creazione di una frazione comunista e trovare sbocco in coordinamenti nazionali.
Nella scuola infine è necessario costituire un'organizzazione democratica e di massa a partire dal rafforzamento degli organismi unitari di massa oggi esistenti.

Sottoscrizione

L'appello alla sottoscrizione lanciato dalla Segreteria Politica dell'Organizzazione Comunista Avanguardia Operaia sul «numero zero» della scorsa settimana ha dato i primi risultati. Dal punto di vista amministrativo il quotidiano può essere in edicola il 26 novembre.
L'uscita dello stesso numero zero della scorsa settimana, pur con tutti i limiti di una prova che vedeva ancora in fase di rodaggio sia la tipografia che la redazione, ha indicato ai compagni e a quanti in generale attendono l'uscita del Quotidiano dei Lavoratori, che quest'uscita è imminente.
Di qui la mobilitazione intensa che si è avuta, dentro e fuori Avanguardia Operaia, per il reperimento di quei mezzi che ancora mancano per garantire la vita del giornale.
Le cifre di sottoscrizione che pubblichiamo qui di seguito parlano chiaro. A questi dati vanno aggiunti i prestiti, cifre di 100, 200, 500 mila lire, un milione in qualche caso, che decine e decine di compagni, di simpatizzanti, di democratici hanno fatto pervenire all'amministrazione del quotidiano.
Occorre che questo sforzo prosegua ancora, ed anzi si intensifichi.
I primi tre mesi di vita del quotidiano, non abbiamo alcun timore a dichiararlo, dipenderanno in maniera pressocchè assoluta dallo sforzo che i compagni faranno, di sottoscrizione, di campagna abbonamenti, di vendita militante. Solo da marzo in avanti la vita del quotidiano dipenderà dal successo che avrà [o non avrà] riscontrato in termini di lettori e di vendite.
Allora ogni compagno deve avere in chiaro quanto segue: per quanto ognuno di noi possa stimare buoni i risultati dello sforzo straordinario di sottoscrizione di questi giorni, occorrerà moltiplicare ancora il nostro impegno. Dobbiamo raccogliere più denaro. Dobbiamo trovare ancora nuovi modi di far denaro. E cioè dobbiamo mettere il quotidiano, nelle prossime settimane, al centro del nostro impegno politico.
Un impegno che ovviamente non riguarda soltanto l'aspetto amministrativo. Da questo punto di vista sollecitiamo ancora i suggerimenti e le critiche di ogni compagno, e sollecitiamo ogni nucleo di militanti ad organizzare adeguatamente oltre alla vendita militante, gli abbonamenti e la sottoscrizione, anche l'afflusso regolare di informazioni e di notizie al giornale.E' anche questa una condizione di vita del quotidiano.

La Redazione

Come fare per gli abbonamenti

Per ragioni tecniche solo a partire dall'inizio di febbraio saremo in grado di spedire gli abbonamenti al «Quotidiano dei Lavoratori». Occorre però aprire da subito la campagna di abbonamenti precisando ai compagni il significato importante che ha dal punto di vista della disponibilità immediata di denaro per la fase di avviamento.
La tariffa è di 30.000 annue, è possibile fare anche abbonamenti semestrali o trimestrali. Tra le iniziative di sostegno del quotidiano i compagni sono quindi invitati ad inserire anche la raccolta degli abbonamenti. Le quote possono essere inviate direttamente all'amministrazione del quotidiano in Via Bonghi 4 - Milano.

Capanna e Cafiero insieme (al processo)

Capanna e gli attuali leaders del Movimento studentesco della Statale di Milano, Luca Cafiero e Salvatore Toscano, hanno dovuto ritrovarsi insieme, anche se per poco, per uno dei soliti piccoli assurdi processi che spesso cadono sulla testa dei militanti si sinistra.
Erano accusati di violazione della legge sulla stampa per aver pubblicato, nel marzo del 1972, cioè all'epoca in cui questi compagni erano tutti dirigenti del M.S., un manifesto nel quale si forniva una versione della morte di Fetltrinelli, sul quale non era indicato ...il nome dello stampatore.
Cafiero era accusato anche di falsa attestazione del proprio stato penale avendo dichiarato ad un magistrato di essere incensurato mentre a suo carico esistevano due decreti penali.
I compagni, difesi dagli avvocati Janni e Pecorella, sono stati assolti perchè ilfatto non sussiste nella sua prima parte e per non aver commesso il fatto nella seconda. Cafiero infine è stato assolto per insufficienza di prove; ricorrerà in appello.

LEGGETE E DIFFONDETE IL quotidiano dei lavoratori

SOTTOSCRIVETE PER IL quotidiano dei lavoratori

DALLA PRIMA PAGINA

Ford

Tanaka, è ormai praticamente esautorato; coinvolto in scandali senza fondo e abbandonato dal sostegno non solo popolare (se mai l'ha avuto in passato, ora è sceso al 10%) ma fin dal suo stesso partito, Tanaka probabilmente si dimetterà subito dopo la partenza di Ford e Kissinger.
I suoi probabili successori, sotto la spinta della crescente ondata di antiamericanismo popolare, non sembrano per ora troppo disposti ad obbedire ciecamente alle direttive che gli americani sono venuti a portare.
Per ciò che riguarda i problemi energetici e i rapporti con i paesi produttori di petrolio, per esempio, i giapponesi si sono limitati ad esprimere a Kissinger una «comprensione» per la sua proposta di un fronte dei paesi consumatori, rifiutando esplicitamente però ogni impegno in tal senso, come rifiutata è stata la proposta di una progressiva autoriduzione dei consumi petroliferi da parte dei paesi, come il Giappone appunto, che sono costretti a importare per intero il proprio fabbisogno. Agli Usa preme molto ottenere un largo consenso degli alleati intorno a questo piano, per arrivare a un confronto con i paesi arabi produttori su un piano di maggior forza: e in questo senso le riserve e i rifiuti da parte giapponese sono una grave sconfitta.
Ben poco fruttuosi sono stati poi i colloqui sul problema degli approvigionamenti agricoli e alimentari, dove gli americani, seppur in forma molto velata, hanno minacciato di mettere altri ostacoli alle loro vendite di cereali al Giappone, dopo l'embargo decretato sui semi di soya: cosa che non ha certo contribuito a rendere più distesa e amichevole l'atmosfera delle conversazioni.
Sul problema più scottante infine, quello delle armi atomiche americane in Giappone, Ford in persona ha saputo dare una ulteriore dimostrazione della sua rozzezza rifiutando platealmente di parlarne con il governatore di Tokio che aveva sollevato l'argomento in relazione alle recenti esplosive dichiarazioni del generale Usa Laroque sulla presenza di ordigni innescati sulle navi americane.

Hawatmeh: l'azione a Beit Shean esprime la forza dell'Olp

Importante commento del dirigente del FDPLP in una intervista al giornale libanese «L'Orient-le jour» - Il portavoce dell'Olp all'Onu denuncia la ferocia dei sionisti durante i fatti di Beit Shean - Arafat al Cairo esalta le manifestazioni di massa in Cisgiordania

Beirut, 20

Nayef Hawatmeh ha rilasciato oggi una intervista al quotidiano libanese «L'Orient-le jour», nella quale è contenuto un commento sull'azione del commando del FDPLP a Beit Shean. Le considerazioni di Hawatmeh sono di estrema importanza, anche per quanto riguarda l'attuale prospettiva politica e militare della Resistenza palestinese.

L'operazione di Beit Shean dimostra che la lotta che si svolge attualmente all'Onu e quella che avviene sul terreno sono indissolubilmente legate ed hanno l'obiettivo di assicurare il diritto del popolo palestinese allo stabilimento di un'autorità nazionale indipendente, prima tappa sulla via di una soluzione democratica globale della questione palestinese.»

«La città di Beit Shean, situata vicino alla frontiera giordana, è stata scelta per dimostrare che noi siamo in grado di sfidare tutti i provvedimenti presi dalla Giordania per garantire la sicurezza di Israele ed impedire a re Hussein di rimettere in discussione le decisioni dei vertici arabi di Algeri e Rabat che riconoscono l'Olp come rappresentante unico del popolo palestinese.»

Damasco, 20

«L'audace operazione di Beit Shean non è stata la prima e non sarà certamente l'ultima» ha affermato ieri a Damasco, nel corso di una conferenza stampa, il dirigente del Fronte democratico popolare per la liberazione della Palestina [FDPLP] Abou Leila.

I palestinesi, ha detto Abou Leila, «continueranno la loro lotta armata fino a quando i dirigenti israeliani non accoglieranno le richieste del popolo palestinese di poter tornare nella propria terra e di essere liberato.»

Il dirigente del FDPLP ha aggiunto: «I rivoluzionari palestinesi proseguiranno la loro lotta armata in tutte le sfere e a tutti i livelli nei territori occupati e sulle tribune delle Nazioni Unite.» L'attività offensiva delle forze di liberazione palestinesi sarà intensificata, ha concluso Abou Leila, nonostante le dichiarazioni dei leader israeliani, nonostante quelle che egli ha definito «le rigide e oppressive misure di sicurezza prese contro la popolazione araba nei territori occupati e nonostante gli attacchi ai campi di profughi palestinesi nel Libano meridionale».

Quando Abou Leila ha rilasciato questa dichiarazione, si era conclusa da poche ore la tragica vicenda di Beit Shean, con l'eccidio compiuto dai reparti dell'esercito sionista e con la macabra, ripugnante iniziativa degli stessi soldati, che avevano aizzato la folla esasperata a fare scempio dei cadaveri dei combattenti palestinesi uccisi e a bruciarli, senza nemmeno accorgersi di accanirsi anche sul cadavere di un israeliano morto durante la sparatoria finale.

Commentando gli avvenimenti di Beit Shean, il portavoce della delegazione dell'Olp presente a New York per la discussione all'Onu sulla questione palestinese ha affermato ieri: «Rifiutando ancora una volta di negoziare, le autorità israeliane portano la responsabilità di quanto è successo a Beit Shean. Questi avvenimenti non imbarazzano affatto la delegazione dell'Olp alle Nazioni Unite. Israele vuole incontrarci soltanto sul campo di battaglia.»

Il portavoce dell'Olp ha detto che le autorità israeliane hanno rifiutato «l'opzione umana» proposta dai combattenti del FDPLP, e che questo rifiuto intende «sottolineare che non esiste un popolo palestinese e che i palestinesi non hanno alcun diritto.»

I fatti di Beit Shean, le dichiarazioni del FDPLP e del portavoce dell'Olp mettono in evidenza da una parte la cieca ferocia di Israele, dall'altra l'atteggiamento delle forze della Resistenza palestinese - e in particolare delle componenti più avanzate - dopo i grossi successi diplomatici conseguiti a Rabat e a New York, davanti all'assemblea dell'Onu. È un atteggiamento che non lascia dubbi e che, soprattutto, mette a tacere quanti, all'interno dello schieramento palestinese, (si pensi.. alle organizzazioni del «fronte del rifiuto» recentemente uscite dall'esecutivo dell'Olp) hanno continuato a prevedere una pratica rinunciataria dell'Olp e a decretare la morte definitiva della rivoluzione palestinese.

Quella della Resistenza palestinese e della sua dirigenza riconosciuta, l'Olp, è una posizione di battaglia, una posizione che ha saputo determinare l'indebolimento e l'isolamento crescente a livello arabo e a livello internazionale dei sionisti e delle posizioni anti-palestinesi oltranziste, e ha saputo innestare su questi successi una ripresa dell'offensiva militare, che si lega strettamente all'esplosione della rivolta delle masse palestinesi nei territori occupati della Cisgiordania e nella stessa Gerusalemme. Un legame tra la lotta armata d'avanguardia e movimento di massa che riprende il motivo di fondo della rivoluzione palestinese nelle sue espressioni più consapevoli e rilancia la prospettiva sulla quale le componenti comuniste della Resistenza hanno sempre lavorato: l'inizio della guerra di popolo.

In questo momento anche Arafat, che, non lo si dimentichi, è il leader di una organizzazione che occupa una posizione moderata all'interno della Resistenza e che è espressione di strati sociali non proletari, è portato ad assumere posizioni avanzate. Ieri, in una dichiarazione rilasciata al Cairo, ha commentato in termini entusiasti la rivolta delle masse palestinesi nei territori occupati, definendola «l'avvenimento più importante degli ultimi tempi».

E del resto, l'importanza di queste lotte di massa è stata simbolicamente ribadita dai compagni del FDPLP protagonisti dell'azione di Beit Shean. Questa operazione aveva un nome di codice: Muntaha Awad Al-Hourani, il nome della studentessa palestinese di 16 anni definita da un comunicato del FDPLP «martire della repressione israeliana», tavolta e uccisa da carri armati israeliani a jenin alcuni giorni fa.

Il Fdplp

Formatosi in seguito a una scissione nel Fronte popolare per la liberazione della Palestina (FPLP), il cui leader molto conosciuto è George Habbash, il FDPLP, ha condotto in un primo tempo una dura lotta politica e ideologica contro le tendenze opportuniste di destra (Al Fatah è la maggiore) e di sinistra presenti nella resistenza, oscillanti tra le esigenze, di libertà e di trasformazioni rivoluzionarie sul piano sociale che nascono negli strati più poveri del popolo palestinese, e quelle di alcuni regimi arabi nazionalisti.

Nell'ambito di questa lotta all'interno della Resistenza palestinese, il FDPLP individuò come fallimentare l'impostazione della lotta armata come, essenzialmente, lotta «esemplare» fatta di azioni sparse da effettuare senza cogliere le caratteristiche della fase politica che le rendessero significative. Elaborò quindi una strategia della guerra di popolo rivoluzionaria, da porre in rapporto allo sviluppo del movimento di massa, sia sul terreno sindacale sia sul terreno delle conquiste democratiche e nazionali.

Nella fase più recente di debolezza militare della Resistenza, il FDPLP ha lavorato per l'unità dell'Olp sulla base dell'utilizzo delle contraddizioni che logorano Israele e l'imperialismo americano a livello mediorientale e internazionale, dando impulso all'offensiva diplomatica dell'Olp e battendosi per far venire in primo piano i contenuti avanzati che possono scaturire dall'obiettivo del potere nazionale indipendente del popolo palestinese sui territori che saranno liberati. In quest'ultima fase della sua iniziativa politica, il FDPLP ha collaborato strettamente con Al Fatah, assicurando la funzione di stimolo e di controllo verso l'organizzzione di Arafat.

BREVI DAL MONDO

CINA

FDPLP a Pechino

Pechino, 20

Una delegazione del Fronte Democratico Popolare per la Liberazione della Palestina (FDPLP) è a Pechino dove ha ricevuto festose accoglienze da alcuni fra i più alti dirigenti della Cina popolare.

Lo riferisce oggi l'agenzia «Nuova Cina», che precisa nel suo dispaccio che Chai Tse-Min, presidente della associazione cinese per l'amicizia con altri paesi, ha offerto un ricevimento in onore della delegazione palestinese.

Gli ospiti palestinesi, a capo dei quali è Abo El-Abel, membro dell'Ufficio Politico del FDPLP, sono a Pechino da domenica. La loro visita, sempre a quanto riferisce l'agenzia cinese, si svolge su invito dell'associazione presieduta da Chai Tse-Min.

USA

Chiude la Chrysler

New York, 20

Aria di crisi nera per l'occupazione anche negli Stati Uniti, in particolare nel settore delle costruzioni automobilistiche. La Chrysler, terza produttrice mondiale di autoveicoli, ha annunciato la chiusura per ben 40 giorni di tutti i suoi stabilimenti meno uno, a partire dal 27 novembre.

La conseguenza immediata di questa pesante iniziativa sarà la disoccupazione temporanea di 43 mila lavoratori, che andranno ad aggiungersi agli altri 110 mila già sospesi dalla produzione.

Secondo la direzione dell'azienda in questo modo la produzione stessa verrà ridotta di almeno 50 mila unità, consentendo uno smaltimento delle scorte invendute. La crisi occupazionale nel paese sembra destinata ad aggravarsi ulteriormente nel prossimo: altre sospensioni e licenziamenti sono già in vista.

URSS

Petrolio persiano

Mosca, 20

In visita nella capitale sovietica da due giorni, lo scià di Persia ha parlato soprattutto di petrolio con i suoi interlocutori.

In parte le conversazioni sono state imperniate sulle forniture iraniane all'Urss (nonostante sia essa stessa una grande produttrice ed esportatrice di petrolio l'Urss importa greggio da Teheren), ma hanno riguardato anche la proposta di nuovi criteri per stabilire il prezzo delle forniture internazionali. La proposta consisterebbe nell'agganciare su scala mondiale il prezzo del greggio ai prezzi di altri dieci prodotti essenziali (soprattutto alimentari).

L'obiettivo della proproposta andrebbe nel senso di garantire una maggiore stabilità dell'economia mondiale, impedendo a un signolo paese o a gruppi di paesi di introdurre fattori di improvviso turbamento nei meccanismi di mercato.

EUROPA

Truppe Usa carissime

Washington, 20

La Germania occidentale dovrà pagare agli Usa un miliardo e cento milioni di dollari a titolo di rimborso per le spese di mantenimento delle truppe americane sul suo territorio; gli altri paesi alleati europei dovranno a loro volta sborsare quasi 900 milioni di dollari per lo stesso motivo.

Questo è il succo di un messaggio al Congresso del presidente Ford letto subioto prima della sua partenza per il Giappone.

Nel messaggio, relativo al bilancio delle truppe Usa in Europa per il 1974, Ford ha spiegato anche che parte di questi debiti sono stati già pagati dagli stati europei sotto forma di commesse supplementari di materiale bellico negli Stati Uniti.

Il presidente non ha indicato quali siano le cifre definitive che ogni paese dovrà ancora effettivamente sborsare.

«Gli esperti incaricati di questi conti - ha detto Ford - non hanno ancora finito il loro lavoro».

Sciopero generale e grandiosi cortei operai in Francia

La Francia di Giscard sconvolta dallo sciopero generale - I lavoratori delle poste in testa agli immensi cortei in tutte le città francesi - Parole d'ordine estremamente combattive contro il governo

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 20 Nov.

Il bilancio delle manifestazioni che si sono svolte ieri, giornata di «sciopero nazionale», in tutta la Francia confermano pienamente quello che il corteo di Parigi (circa 400.000 manifestanti) lasciava prevedere. In tutte le grandi città di provincia, migliaia di lavoratori sono scesi in piazza, soprattutto dipendenti del pubblico impiego, in testa ai quali erano i lavoratori delle poste seguiti dagli impiegati del settore ospedaliero e dei vari ministeri e gli insegnanti.

A Marsiglia i manifestanti erano 60.000, a Nautes erano più di 20.000 come a Besanza la città della LIP. In poche parole, la Francia ha assistito alle più importanti manifestazioni di lavoratori dal maggio 1968.

Dappertutto si sono notate le stesse caratteristiche: i lavoratori del pubblico impiego chiedono che vengano soddisfatte le loro rivendicazioni fondamentali (1700 F come salario minimo, aumento immediato di 200 F per tutti), ma lottano anche la difesa dei servizi pubblici contro le minacce sempre più evidenti di privatizzazione. Più in generale questi lavoratori hanno riaffermato con forza la loro volontà di resistenza e di risposta alla dichiarazione di guerra del governo.

Alla vigilia dello «sciopero nazionale», il primo ministro Jacques Chirac, dopo un lungo colloquio con il presidente della Repubblica, aveva, nel corso di un suo intervento alla Televisione, inveito violentemente contro «i demolitori dell'economia nazionale», «i vecchi demoni che si risvegliano,» e espresso una totale intransigenza nei confronti dei lavoratori delle poste. La risposta a queste parole era nello slogan urlato da centinaia di migliaia di manifestanti: «Chirac sei fregato, i demoni sono in piazza». Dappertutto era evidente che queste 5 settimane di sciopero nelle poste avevano sviluppato la coscienza dei lavoratori sulla natura dello scontro politico che li oppone al potere.

Da una decina di giorni, il governo ha moltiplicato le manovre di intimidazione e di repressione nei confronti dei postini, che rappresentano il nucleo d'acciaio dei dipendenti pubblici e la cui tenacia minaccia di far esplodere tutto il settore statale e parastatale. C'è stata prima la denuncia della «politicizzazione» della vertenza e poi i rozzi tentativi per aizzare l'opinione pubblica» contro gli scioperanti.

Tutto ciò è stato vano. Nonostante le campagne di stampa scatenate, la corrente di solidarietà popolare non ha cessato di rafforzarsi. In seguito si è avuto lo sgombero dei centri di smistamento da parte della polizia e le minacce di intervento dell'esercito. Ma anche questo è stato inutile. I lavoratori delle poste sanno benissimo che i soldati non riusciranno mai a organizzare il recapito della posta. E il giorno stesso dopo l'intervento della polizia, vi erano in piazza più di 50.000 manifestanti a Parigi.

La tattica del governo è chiara: esso conta sull'imputridimento della vertenza, sullo scoraggiamento progressivo dei lavoratori per dimostrare che la combattività non paga. Una volta risolta la vertenza delle poste, si augura di ottenere per alcuni mesi una pace sociale che gli permetta di fronteggiare lo sviluppo della crisi economica in Francia e di realizzare i suoi obiettivi di lotta contro l'inflazione.

Ma questo governo ha anche deliberatamente iniziato una prova di forza con le organizzazioni politiche e sindacali dell'opposizione di sinistra. I suoi calcoli sono semplici: esso non crede che l'Unione delle Sinistre sia pronta a lanciarsi in un conflitto «al limite», che consentirebbe nell'indurimento del movimento di sciopero a un punto tale che sconvolgimenti politici profondi diventerebbero necessari per la risoluzione della crisi, in modo che il movimento, in mancanza di prospettive politiche si spenga e l'Unione delle Sinistre ne paghi il prezzo.

Si tratta di un calcolo molto rischioso. Perchè, le organizzazioni sindacali, costrette a reagire dalla fermezza stessa del potere, sono state pure incalzate dalla combattività dei lavoratori. La giornata di ieri ha senz'altro dato fiducia e forza ai settori più decisi del pubblico impiego. Questa giornata rappresenta una conferma, per tutti i dipendenti pubblici, che è giunto il momento di fare i conti con lo stato padrone. Soprattutto essa dimostra chiaramente che è in corso uno scontro di classe che vede schierati da una parte borghesia e padronato, riuniti intorno al regime uscito dalle ultime elezioni presidenziali, e dall'altra un campo popolare che accetta sempre meno questo regime logoro e col fiato corto.

Tanto più che la presenza, la forza, l'influenza dei militanti della sinistra rivoluzionaria alla testa della maggioranza dei cortei sindacali di ieri, colpivano tutti coloro che assistevano alle manifestazioni. È da questi settori che scaturivano le parole d'ordine più combattive e più chiare.

La vertenza in atto sembra dunque giunta ad una svolta, che rappresenterà una scadenza per lo sviluppo della lotta di classe in Francia. Esistono due possibilità: o la combattività generale del settore pubblico e la determinazione dei militanti della sinistra provocano l'allargamento e il consolidamento del conflitto a tutto il settore del pubblico impiego; oppure, dopo qualche giorno, il governo e le direzioni sindacali potranno accordarsi per porre fine il più rapidamente possibile al movimento attuale.

Questa è la posta in gioco fin da oggi in ogni settore del pubblico impiego, nelle assemblee del personale, in occasione di tutte le discussioni sul rilancio e la continuazione del movimento di sciopero.

I prossimi giorni dunque segneranno lo sbocco di quello che oggi viene già definito «il terzo turno» sociale delle elezioni presidenziali del maggio scorso.

Dominique Ferrero

Grecia: i guai delle sinistre

Atene, 20

Le elezioni di domenica scorsa non sono state un successo per la sinistra greca. Una serie davvero impressionante di brogli elettorali, di ricatti politici in grande stile, la ripresa delle vecchie tradizioni clientelari e di tipo mafioso al servizio della destra di Karamanlis hanno impedito ogni possibilità di un'affermazione reale della sinistra. Al di là di questo, è indiscutibile che il risultato finale, meno del 10% dei voti, sia stato inferiore alle aspettative e meriti qualche considerazione particolare.

Il ruolo della sinistra comunista all'interno della vita politica del paese si è molto modificato. Non è più una forza con una presenza discreta in parlamento all'ombra dell'Unione di Centro. Oggi, malgrado i soli 8 deputati eletti, i partiti della Sinistra Unita hanno un ruolo attivo all'interno del movimento democratico, un ruolo che porta anche a dei grossi risultati immediati.

La legalizzazione dei due partiti comunisti è stata una grande vittoria, una importante conquista di tutta la sinistra.

Ma, a causa del loro riformismo, i due partiti [e in più larga misura quello dell'interno] sono rimasti intrappolati all'interno della logica del «o Karamanlis o i carri armati». Non si sono minimamente preoccupati di mettersi alla testa delle lotte che partivano spontaneamente dai posti di lavoro contro il bestiale sfruttamento, contro i licenziamenti di massa o di rappresaglia che si sono verificati in diverse situazioni. Non si sono preoccupati di denunciare fin dall'inizio i disegni della borghesia e dei monopoli che miravano all'instaurazione di un nuovo periodo di «Karamanlocrazia».

Anche da loro Karamanlis è stato salutato come l'uomo indispensabile; anche perchè - secondo loro - il suo soggiorno a Parigi aveva contribuito al suo «radicale cambiamento».

Malgrado i suoi sacrifici, la sinistra non è riuscita a crearsi un largo consenso all'interno del paese tale da permetterle importanti affermazioni sul piano elettorale: e questo si è visto domenica scorsa.

È vero che in Grecia la trentennale propaganda anticomunista ha avuto i suoi buoni risultati; è vero che A. Papandreu, sapendo questo, ha avuto buon gioco spostandosi a sinistra ed essendo «non comunista» ha rubato molti voti «a chi li meritava», come ha affermato il segretario del PC [esterno] Florakis; ma è anche vero che l'anticomunismo in Grecia si può combattere efficacemente solo se i comunisti si mettono alla testa delle lotte, dove queste partono spontaneamente, e organizzano la difesa delle condizioni materiali della classe lavoratrice senza cercare di diventare partiti responsabili di governo. Adesso con i 220 seggi ottenuti in parlamento, a Karamanlis non sarà difficile procedere alla modifica della costituzione, rafforzando i poteri dell'esecutivo per arrivare a una repubblica presidenziale di tipo gollista. Ma Karamanlis avrà molte gatte da pelare.

Il movimento di massa si è rafforzato negli ultimi mesi, riuscendo a raggiungere importanti obiettivi e a conquistare indispensabili libertà politiche.

Oggi non è più come dodici anni fa, quando il solo partito che contrastava Karamanlis era un altro partito della borghesia, l'Unione di Centro. Oggi il movimento della sinistra è in piedi.

La sinistra rivoluzionaria, presente per la prima volta in un contesto democratico, si va rafforzando e costruirà, insieme con la base estremamente mobile dei due partiti comunisti una spina che il futuro governo «forte» di Karamanlis difficilmente potrà inghiottire.

G.P.

Brandt: CEE senza Italia

Un «piano di salvataggio». Proposti obblighi ridotti per Italia e Gran Bretagna.

Parigi, 20

L'ex cancelliere tedesco Brandt ha ripreso ieri a Parigi i temi della sua campagna per il rilancio dell'integrazione europea, che contempla tra l'altro la sospensione dei paesi più deboli, Italia e Gran Bretagna, dalla comunità stessa.

Il «piano di salvataggio» di Brandt prevede innanzitutto una ristrutturazione ai vertici della comunità, che devono essere resi in grado di funzionare, snelliti e dotati di maggior potere: invece di estenuanti e inconcludenti riunioni di commissioni costrette ad acrobazie diplomatiche per mettere d'accordo i nove paesi membri, viene proposta l'istituzionalizzazione di riunioni periodiche tra i primi ministri e la creazione, nell'ambito dei vari governi nazionali, di un ministero per i rapporti con la comunità.

Quest'ultima proposta favorirebbe immensamente la Germania, specialmente se passasse la «sospensione» di Italia e Gran Bretagna. Nei sette paesi che rimarrebbero il blocco tedesco, costituito dall'area del marco che ormai comprende Germania, Danimarca, Olanda, Lussemburgo e Belgio, avrebbe una solida maggioranza da contrapporre alla Francia e a un'Irlanda che ha ben poco da dire.

Una parte del piano di Brandt è dedicata alla politica economica che dovranno seguire i membri della CEE. Qui non ci sono grandi novità: deflazione, compressione della domanda interna, blocco dei salari, perfettamente in linea con le teorie shmidtiane della crisi. Significativo è invece il richiamo implicito alle tesi kissingeriane di politica energetica: «Credere che il problema possa essere risolto agendo da soli a livello nazionale è miope e conduce al suicidio». È chiaro il riferimento alle posizioni della Francia che non ha voluto aderire all'Agenzia internazionale per l'Energia, costituitasi proprio l'altro ieri a Parigi in seno all'OCSE per contrapporre all'OPEC un'organizzazione dei paesi importatori.

Rispetto all'Italia e all'Inghilterra Brandt ha prospettato una riduzione degli obblighi verso gli altri paesi derivanti dal far parte della comunità. Ha quindi smussato le dichiarazioni che aveva rilasciato nei giorni scorsi, in cui era prevista una sospensione a tutti gli effetti dei due paesi, che intralciano, con la loro economia zoppicante, la marcia della Germania.

Sul problema della sospensione è intervenuto Schmidt. Fino a ieri era sembrato che Brandt parlasse anche a nome suo e proprio per questo le sue affermazioni sono state attentamente studiate da tutta la stampa. Ora però il cancelliere tedesco ha smentito seccamente e il ministro degli esteri Genscher ha dichiarato che la comunità «deve essere assolutamente rafforzata nella sua attuale dimensione e che la sua unità deve essere difesa con le unghie e coi denti».

È possibile che Schmidt abbia voluto far saggiare il terreno a Brandt, pur mantenendo una posizione ufficiale di ortodossia comunitaria. Ma è ancora più probabile che lo statuto speciale per le due nazioni di serie B possa essere visto dal governo tedesco come una misura che indebolirebbe le possibilità di controllo e di ricatto sulla politica interna ed estera italiana e inglese.

Il prestito CEE rinnovato sabato scorso all'Italia prevede appunto precise norme di comportamento per il nostro governo: e dietro il comodo paravento della CEE è la Germania di Schmidt (che ha fornito quasi per intero l'ammontare del prestito) che può imporre tranquillamente le sue condizioni. Perchè rinunciarvi?

Non si ferma la lotta degli operai spagnoli

In sciopero 7000 alla Seat contro l'arresto di tre compagni. I sindacati per la libertà di associazione politica. Continua la repressione: processi e condanne

La lotta operaia in Spagna dà un bel da fare ai carabineros di Franco...

Madrid, 20

Con forza e determinazione prosegue la lotta degli operai spagnoli, in particolare di quelli della Seat di Barcellona, che già nelle settimane scorse erano stati protagonisti dei momenti più caldi di scontro con il padronato e la dittatura.

Lunedì mattina, primo giorno di riapertura della fabbrica dopo una serrata di una settimana decisa dalla direzione per rappresaglia alle lotte precedenti, i 7000 operai del primo turno hanno sospeso compatti il lavoro per chiedere il rilascio dei compagni arrestati la scorsa settima a durante una manifestazione nel centro cittadino.

Intanto agitazioni operaie su scala più vasta si vanno preparando in tutta la Spagna, e non è azzardato pensare che esse potrebbero presto sfociare in un'esplosione di lotta generale, approfittando del momento di evidente debolezza e incertezza attraversato dal regime dopo le dimissioni a catena che lo hanno recentemente investito.

Dal canto suo il movimento sindacale ufficiale spagnolo ha reso nota ieri la sua intenzione di partecipare attivamente alla vita politica, non appena le associazioni politiche, come ha promesso di fare entro la fine dell'anno il primo ministro Arias Navarro, saranno rese legali.

I rappresentanti del movimento sindacale hanno inoltre protestato in maniera molto energica (e la cosa sorprende dato il carattere legalitario e filogovernativo di queste organizzazioni) contro le condizioni di oppressione a livello politico e sociale che attanagliano la vita dei lavoratori spagnoli.

La risposta del governo fascista al continuo sviluppo delle lotte operaie e popolari è, per adesso, l'intensificazione della sua opera di repressione.

Tre procedimenti penali sono in corso o si sono appena conclusi a carico di sindacalisti e patrioti indipendentisti baschi.

A Madrid il processo riguarda nove sindacalisti, in carcere da oltre due anni sotto l'accusa di aver fondato un partito marxista leninista dei lavoratori baschi e di aver tentato di costruire or-digni.. Quest'ultima accusa sarà forse ritirata dal pubblico ministero, ma anche in questo caso i sette sindacalisti presenti al processo (due sono riusciti a rifugiarsi in Francia) rischiano condanne a pene definitive fino a 14 anni per «associazione illecita» e per «propaganda illegale», con buona pace delle premesse di liberalizza ione e di libertà di associazione politica fatte a più riprese dai governanti spagnoli.

A Burgos si è concluso di fronte a un tribunale militare il rapidissimo processo contro tre militanti baschi dell'Eta, che sono stati condannati a un totale di 183 anni di carcere. Il tribunale li ha dichiarati colpevoli di rapine, incendi e atti di terrorismo: ma già in precedenza i tre patrioti erano stati condannati a 30 anni di carcere ciascuno per aver partecipato al rapimento di un industriale basco. Il processo era iniziato martedì, e il procuratore generale aveva chiesto 88 anni a testa per gli imputati: questi ultimi inoltre erano stati espulsi dall'aula per aver protestato contro le torture subite in carcere.

Quotidiano dei lavoratori
Dir. responsabile: Silverio Corvisieri
Iscritto al numero 211 del Registro della stampa del Tribunale di Milano in data 8-6-1974. Stabilimento tipografico: Grafica Effeti, Via Ariosto 8, Ponte Sesto di Rozzano (Milano) tel. 82.55.502